



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 20 - domenica 21 gennaio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Io non sono tra quelli che premono perché la verità venga fuori: quel che è successo è impresso in modo indelebile nel



codice genetico di ogni armeno. Non sento nemmeno il bisogno che qualcuno chieda scusa. Io mi porto orgogliosamente sulle

spalle il mio dolore e non ho bisogno del sostegno di nessuno».

Testimonianza di Hrant Dink, maggio 2005, ucciso venerdì a Istanbul

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Antiamericano chi?

Senti lo spiffero di un vento freddo di solitudine quando vedi Prodi che tiene stretta la pergamena della sua laurea ad honorem, mentre un gruppo di persone, appositamente organizzato, lo fischia e fa il saluto fascista.

Ma senti lo stesso freddo di solitudine quando entri in Senato, dopo l'interruzione di Natale, e apprendi che tutti i leader del tuo gruppo - l'Unione - hanno firmato e presentato una proposta di «Legge contro i fannulloni dell'Amministrazione pubblica». Si applicherà tramite l'istituzione di una apposita Autorità (composta da un bel po' di funzionari pubblici, immagino) strana invenzione suggerita, forse per scherzo, da un estroso articolo di giornale.

Che splendida materia per un racconto alla Gogol. Immaginate una seduta di questa nuova «Autorità dei fannulloni». Sarà, contro gli impiegati statali di scarsa efficienza, altrettanto tempestiva e implacabile come l'Antitrust verso i leader politici portatori di conflitti di interessi, o la Consob contro le avventurose e misteriose scalate di imprese?

Certo, farà il suo affetto a «Porta a Porta». Ma temo che la distanza dalle ansie degli italiani che ci hanno eletto e ci guardano senza capire resterà intatta. Anche perché coloro che ci hanno eletto avranno pensato che ci avevano mandato qui a lavorare duro non solo per mantenere ogni mattina e ogni sera il numero legale in aula ma, prima di tutto, per cancellare le leggi vergogna, per cambiare la «porcata» (loro definizione) della legge elettorale, per mettere subito mano alla legge sul conflitto di interessi. Però non è a causa del conflitto di interessi che di solito non stringo la mano a Dell'Utri.

No, non sono di quelli che considerano l'avversario politico un nemico. La ragione è che, una volta all'anno, i Padri Redentoristi mi invitano a Palermo a discutere con i ragazzi di quella città sulla loro appassionata lotta alla mafia. L'ultimo volta gli ho parlato dei miei incontri a New York con Giovanni Falcone. Mi imbarazzerebbe cambiare discorso.

segue a pagina 29



Hillary Clinton candidata alle elezioni presidenziali Usa del 2008

PRESIDENZIALI USA

Hillary in campo L'America sogna un'altra America

■ «L'America ha bisogno di un nuovo presidente, dobbiamo cancellare gli errori di Bush». E lei, Hillary Clinton, è da ieri ufficialmente in campo: l'ex first lady ha annunciato sul web la sua intenzione di candidarsi per le presidenziali del 2008. «Voglio lavorare con gli americani, voglio discutere di come riportare l'America sui binari giusti», dice Hillary che indica già i temi della sua campagna elettorale: «Punterò su assistenza sanitaria, educazione, pensioni e sicurezza per le famiglie».

Rezzo a pagina 11

L'intervista

KERRY KENNEDY

«È LA PIÙ BRAVA SARÀ LA NOSTRA CARTA VINCENTE»

Bertinetto a pagina 12

Gli scenari

IL MONDO DI UNA DONNA

LUIGI BONANATE

Vado da tempo dicendo che se fossi americano voterei Hillary Clinton, se fossi francese voterei Ségolène Royal, se fossi cileno avrei votato (come molti cileni bene hanno fatto) Michelle Bachelet... mentre non avrei votato Angela Merkel (ma per motivi politici e non di «genere»). Il mio è una specie di partito preso: non sono il primo a ipotizzare che se fin dall'antichità il potere politico fosse stato nelle mani delle donne avremmo avuto molte meno guerre; e oggi è fiorente nel mondo un settore di studi che si chiama addirittura teoria femminista delle relazioni internazionali.

segue a pagina 29

Afghanistan, il piano di D'Alema

■ «Andare via dall'Afghanistan, dove c'è l'Onu e l'Unione Europea, sarebbe una rinuncia a esercitare il nostro ruolo e una scelta che ci isolerebbe». Il ministro degli Esteri D'Alema ribadisce il no al ritiro da Kabul, ma allo stesso tempo delinea una «new strategy», per spostare sempre più risorse dal piano militare alla cooperazione civile. Si punta a una Conferenza internazionale. E la sinistra radicale apprezza.

De Giovannangeli a pagina 7

L'intervista

GUGLIELMO EPIFANI

«A PRODI DICO: SI CAMBIA CON IL CONSENSO»

Pivetta a pagina 10

DS

Assemblea dei segretari di sezione «Nel Pd la sinistra sarà forte»



Collini, Di Blasi, Marra pagine 2-3

Foto di Riccardo De Luca

Staino

UNA PIZZA A UAGADUGU (PER NON PARLARE DEL PARTITO DEMOCRATICO)



L'INCHIESTA

Spie, la guerra che dilania il «Corriere»

di Rinaldo Gianola

C'è un po' di agitazione nel "club dei moralizzatori", in via Solferino. La fase due dell'inchiesta sugli spioni e sulle intercettazioni originate da un gruppo di collaboratori e dipendenti di Telecom Italia apre un nuovo scenario per il coinvolgimento, indicato nell'ordinanza dei giudici di Milano, di Marco Tronchetti Provera, azionista ed ex presidente della holding delle telecomunicazioni e socio rilevante della RcsMediaGroup, società editrice del *Corriere della Sera*.

segue a pagina 17

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 24 Gennaio in allegato con l'Unità la decima uscita:

Porte aperte

regia di Gianni Amelio

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

SHOAH, CONVINCERE E NON VINCERE

Toni Jop

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Alpi e cactus

È BELLO sentir dire dalla tv che le Alpi ci hanno protetto da Kyrill, l'uragano che ha devastato l'Europa e ha osato perfino sollevare le gonfie alla perfida Condoleezza Rice mentre scendeva dall'aereo a Londra. Il manuale delle elementari ci aveva insegnato come l'Italia sia cara agli dei per avere la invalicabile barriera delle Alpi. Ma non ci avevamo mai creduto, anche per via di Annibale e dei suoi elefanti. Ora però ci crediamo, perché lo dice la tv, nei suoi tanti spazi dedicati al tempo, inteso come clima. Un tema di cui non si era mai parlato tanto, se non in Inghilterra, dove l'argomento è fondamentale per rompere il ghiaccio tra estranei. Ma da noi non c'era mai stato bisogno di alibi per attaccare discorso. Ora invece un'inchiesta ci ha fatto sapere che, dopo la criminalità, gli italiani temono la tropicalizzazione, utile solo ai cactus di Berlusconi. E se già ci eravamo abituati a dire che non ci sono più le mezze stagioni, presto diremo che non ci sono più nemmeno quelle intere. E questo anche perché, purtroppo, le Alpi non ci difendono da Bush.

www.unita.it
Lunedì ore 12
videochat con il ministro
Fabio Mussi
Inviare le domande su
UNIVERSITÀ RICERCA
a videochat@unita.it

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911
www.immobildream.com.it

immobildream

Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2



Leoluca Orlando Foto Ap

PRIMARIE

Palermo: Leoluca Orlando incoronato vincitore da un sondaggio

Leoluca Orlando, candidato alle primarie del 4 febbraio per le amministrative di Palermo da Idv, Margherita, Udeur e Sdi, è in testa nella classifica di gradimento degli elettori del centrosinistra, con il 61,5%,

ben distante dagli altri due candidati, Alessandra Siragusa, sostenuta da Ds, Verdi e associazionismo, ferma all'11,5%, e Giusto Catania, schierato da Prc e Pdci, che non va oltre il 6,6%.

Ma Rifondazione comunista non ci sta nonostante la ricerca compiuta dall'Istituto marketing Management su un campione di 800 elettori. Secondo il presidente della Regione Puglia, Niki Vendola, «L'esito delle primarie di Palermo non è affatto scontato, anche perché la natura della competizione favorisce un voto libero e svincolato perfino dalle appartenenze ai partiti. Attivare meccani-

smi di partecipazione democratica e di coinvolgimento dei cittadini è un fatto assolutamente positivo», dice. Oggi alle 10, Vendola sarà al cinema Abc, a Palermo, per sostenere la candidatura di Giusto Catania. «La mia esperienza aggiunge - dimostra non solo che le parti più radicali della sinistra possono affermarsi, ma anche che possono governare con l'unità di tutta la coalizio-

ne di centrosinistra. Palermo - conclude Vendola - ha bisogno delle primarie per trovare entusiasmo e sinergie con l'obiettivo di cacciare la destra, ricostruire un nuovo tessuto democratico e civile e riorganizzare la partecipazione attiva dei cittadini alla politica e alla vita amministrativa della città». Secondo il sondaggio, nel duello tra Cdl e Unione, il centrode-

stra sarebbe in vantaggio: il 37,9% del campione voterebbe per la Cdl, mentre il 31,9% per il centrosinistra. Gli indecisi sono il 17,8%, mentre il 4,9% ha dichiarato che non andrebbe a votare. Solo il 40,8%, comunque rileva il sondaggio, è al corrente che il candidato della Cdl è il sindaco uscente Diego Cammarata di Forza Italia, il 58,1% degli intervistati non sa o non indica il nome.

La spinta della generazione dell'Ulivo

Nelle sezioni si parla di lavoro e di giovani. I segretari riflettono questa tensione e guardano meno al passato

di Eduardo Di Blasi / Roma

«UNA POLITICA DI POPOLO», che non venga decisa nei salotti «buoni o cattivi», ma che sia una cosa di tutti, «perché la democrazia è un fatto di popolo, non una questione riservata ai ricchi e agli intellettuali». Le parole di Andrea Orlando, giovane responsabi-

le dell'Organizzazione dei Ds, pronunciate davanti all'assemblea dei segretari di sezione del partito, hanno un sapore diverso. E non solo perché, numeri alla mano (600mila aderenti, 69mila iscritti in più quest'anno, 6mila sezioni, 3500 feste dell'Unità solo nel 2006), ci troviamo davanti al secondo partito organizzato d'Europa. Ma perché in quelle parole ci sono queste stesse persone, quelle sedute qui, al Palazzo dei Congressi dell'Eur per la

«C'è chi non vuole morire comunista e chi non vuole morire democristiano, noi vogliamo vivere»

«Terza assemblea nazionale dei segretari di sezione Ds». Persone che non sono nate tutte ricche, che non hanno «studiato» la politica, ma che vi si sono applicati, e la fanno. C'è **Serena Potenza** la segretaria della neonata sezione «Nilde Iotti» della periferia di Palermo, il ventottenne di Verona, **Diego Zardini**, segretario di sezione da due, la delegata di Rieti che racconta la storia del suo territorio agricolo-industriale-post

industriale, spiegando che l'80% di chi oggi lavora lì ha un contratto «atipico». C'è **Paola Bernasconi** di Monza che fotografa un territorio con la più alta concentrazione di polveri sottili (e non per il Gran Premio) e una delle maggiori percentuali di abbandono scolastico (il 50%: uno a scuola, l'altro no). C'è **Paola Martini**, della sezione Rai, che annota l'impennata di tessere Ds negli ultimi tre anni: «84 nel 2004, 131 nel 2005, 200 nel 2006».

Ci sono i giovani (come **Gaia Fratini**, di Arezzo, che apre la discussione) e quelli con i capelli bianchi. Ci sono tante donne. E anche loro raccontano di questa «spinta popolare» che è il presidio di base «di questo patrimonio umano e storico» (per usare le parole della Fratini), dei giovani che si avvicinano alla sezione, crescono alla politica, dibattono su ideali, tombini, illuminazione pubblica, lavoro.

«Oggi - annotiamo ancora dall'intervento di **Andrea Orlando** - il figlio dell'operaio rischia di fare lo stesso lavoro del padre ma con meno garanzie e uno stipendio minore». Oggi, il figlio dell'operaio che deve ancora compiere i 18 anni «è nato dopo l'abbattimento del Muro di Berlino» (prendiamo dall'intervento di **Salvatore La Grotta**, giovane segretario della sezione di Potenza), e ha davanti un altro orizzonte culturale: «Guarda il Grande Fratello, semmai viene dall'Azione Cattolica...». Un orizzonte che guarda al partito Democratico come a un'opportunità. «Se penso al partito Democratico, mi viene in mente la mia se-



Foto di Andrea Sabbadini

SPOSETTI

Il debito della Quercia tagliato da 584 a 139 milioni. E la Festa dell'Unità non cambia nome

Il debito complessivo dei Ds si è ridotto negli ultimi anni da 584 a poco più di 139 milioni. Lo ha annunciato alla platea nazionale dei segretari di sezione Ds, il tesoriere del partito, Ugo Sposetti. «Sono mutui, non sono preoccupato - ha precisato l'esponente della Quercia - ma dobbiamo intervenire su questa cifra. La nostra missione - ha aggiunto - non è dare soldi alle banche ma fare iniziative politica, finanziare le attività di

formazione e gli strumenti di comunicazione». Quindi, rivolto agli oltre 2mila quadri di base, convenuti per l'occasione al palazzo dei Congressi dell'Eur, Sposetti ha aggiunto: «E se facessimo un ultimo sforzo? Non vi chiedo niente, pensateci tornando a casa. Costruiremo insieme i modi per farlo».

Sposetti ha anche annunciato che sta partendo un vero e proprio censimento di tutti

i «beni» dei Ds cominciando dalle sedi delle sezioni, delle federazioni. Dal tesoriere anche un annuncio, la festa dell'Unità non cambia nome (come qualcuno aveva sostenuto): «È un marchio vincente, chi cambierebbe il nome alla NUtella». Il tesoriere dei Ds ha anche sostenuto la proposta di finanziamento pubblico ai partiti attraverso la creazione di fondazioni. Obiettivo non spendere di più ma far vivere la politica.

zione, che è aperta a tutti», afferma la segretaria di Genova.

«Mi sono iscritto al partito nel 1996 - afferma **Corrado Tarantino**, altro giovane segretario della sezione di Carovigno, vicino Brindisi - perché ritenevo che il progetto dell'Ulivo potesse liberare energie. Adesso ci mettono davanti al dilemma: c'è chi non vuole morire comunista e chi non vuol morire democristiano. Ma io, politicamente, voglio vivere. Non possiamo fer-

marci a vedere le cose con le leniti del passato».

Questo è un tema: i giovani, quelli nati «con l'Ulivo». E gli operai? Gli iscritti più anziani, quelli che vanno in sezione tutte le settimane? Una risposta la fornisce l'intervento di **Silvia Terenzi** della sezione «Guido Rossa» di Borgo Santa Maria (Pesaro): «Si sentono confusi, temono di perdere per la strada un pezzo di identità. Chiedono che i dirigenti vadano a un confron-

to con loro, che gli spieghino dove si sta andando». L'unità del partito non è mai messa in discussione in questa assemblea. Così come l'esistenza stessa delle sezioni, a dispetto di chi immagina un partito «leggero» fatto di gazebo, primarie e rappresentanza politica. **Franco Torreggiani**, di Parma, ha riaperto la propria sezione territoriale nel 1998, dopo la sconfitta alle amministrative. Anche lui rimpiange che il Pd non sia nato mesi ad-

dietro. Per un motivo, diremmo, tecnico: «Stiamo ancora discutendo con gli alleati per il candidato a sindaco». **Anna Maria Russo**, della sezione «Alceste Giovannini» di Borgo Panigale (Bo) ricorda la Resistenza e i suoi valori di pace, solidarietà, libertà, ma rivendica l'allargamento della «casa». «perché «non va demolita, ma solo ampliata». I problemi restano, come spiega il giovane segretario della sezione di San Miniato:

«Quando ci sono le elezioni amministrative la sezione si riempie, tutti vogliono partecipare. Alle politiche diventa di nuovo vuota. In più non riusciamo a farci sentire dai vertici, e più non abbiamo voce, più la sezione resta vuota e inutile». I giovani chiedono spazio: il processo dal basso messo in atto dalla democrazia del popolo è un meccanismo in movimento. Silvia Terenzi lo chiede apertamente: «il rinnovamento generazionale» dei vertici, e viene coperta da un applauso. **Monica Di Tota**, segretaria della sezione di Campobasso, rimprovera al governo la poca attenzione dimostrata per le regionali molisane. Ha lasciato al suo posto di «delegato per il terremoto» il candidato del centrodestra e ha rimpinguato il fondo per i terremotati del Molise solo dopo la fine della campagna elettorale. È sulle cose concrete che si fa politica nel territorio. **Marcello Capriotti** di Trassano (L'Aquila) spiega che l'87% del bilancio della Regione Abruzzo va alla voce Sanità.

Salvatore Barbagallo

«Il dibattito congressuale è sempre utile»

«Il dibattito congressuale è sempre utile se affronta problemi concreti». Salvatore Barbagallo, da 6 anni Segretario della sezione di Oggione, in provincia di Lecco, 59 anni, è un impiegato tecnico in pensione. «Ci troviamo in una fase in cui si vede tutti i giorni la difficoltà di governare un paese a seguito della legge elettorale varata dal centrodestra, con i partiti che sono più occupati a cercare visibilità, che a lavorare per il governo del paese», ragiona. E dichiara: «Io sono per il Pd. Anche se capisco i problemi e i dubbi. Ma tutto questo si fa per il futuro. Del passato dobbiamo prendere i punti di forza, e non ripercorrere gli errori. Quello che erano e potevano essere i partiti dopo la Liberazione, oggi non possono esserlo più».



Stefania Di Tommaso

«Serve un partito nuovo, che peschi nelle sezioni»

«Sono favorevole a un partito nuovo per una politica nuova, che prenda spunto da una società anch'essa nuova, fatta da politici nuovi». Stefania Di Tommaso, 50 anni, libera professionista, è da 2 anni Segretaria della sezione Porto Fluviale, a Roma. Spiega: «La società civile deve essere andata a cercare nelle sezioni. E non deve tutto rimanere su Fassino, D'Alema, Veltroni. Siamo un partito abbastanza articolato, per cui mi sembra abbastanza naturale che ci siano delle mozioni diverse». Ma, dice «mi è sembrata un po' strana la scelta di votare in maniera segreta. Adesso, lo facciamo sempre con le mani alzate. Tornare a votare segretamente, mi sembra un po' assumersi meno la responsabilità di quello che vogliamo».



Caterina Zanetti

«Sono per il Pd, ma non come si sta facendo adesso»

«Sono molto delusa da come si sta svolgendo il dibattito congressuale, da come stanno andando avanti le cose». Caterina Zanetti, 42 anni, commerciante, dal 2004 è Segretaria della sezione Adria. Spiega: «Fare il partito democratico in queste condizioni significa buttare a mare il patrimonio costruito in questi termini». E precisa: «Io sono favorevole al Pd, ma non in questi termini e in queste condizioni. Non si può andare avanti finché non si risolvono alcune questioni importanti come la laicità e i modi di intendere solidarietà, lavoro eguaglianza, cioè che ci distingue dalla Margherita. Visto che Angius si presenta, credo che lo voterò, perché sono favorevole a una soluzione intermedia. Sono per il Pd, ma con tappe diverse».



Enzo Falace

«Si alla nuova formazione ma dovevamo partire prima»

«Il Pd è un appuntamento decisivo per dare sostanza alle cose che abbiamo detto in campagna elettorale». Enzo Falace, segretario della sezione Antonio Gramsci di Mercato San Severino (Salerno), 50 anni, è dipendente Asl e Consigliere provinciale. «Capisco che non bisogna disperdere la nostra storia. Ma il Pd ci tiene impegnati già da 2-3 anni». Però, «avrei preferito ancora un po' più di coraggio. E credo che per preparare il prossimo congresso saremmo dovuti partire prima. Sarebbero stati necessari percorsi un po' più lunghi. Comunque, non credo che sarà il congresso dell'estinzione del partito. Dobbiamo dare vita a una nuova formazione politica che non butti a mare la storia».



Antonio Roberti

«L'ultimo congresso ho votato Fassino, ora sceglierò Mussi»

«Sono contrario al Partito democratico». Antonio Roberti, 62 anni, Segretario della Sezione Parco della Resistenza a Riccione, di congressi ne ha già fatti due. E racconta: «All'ultimo congresso ho votato Fassino, perché credo che abbia fatto delle cose importanti per il partito in quel momento storico. Ma al prossimo voterò per Mussi. Secondo me, il Pd non si può fare. Non è vero che il socialismo è morto, tanto per cominciare. E poi non è possibile per noi Ds convivere con la Margherita. Anche perché la cultura cattolica è troppo presente e intrusiva». Insomma, «si tratta di un matrimonio che non si può fare. Casomai, si può tornare a quel che diceva Aldo Moro, alle convergenze parallele».





SDI

Boselli: «Attenti a non nascondere le differenze sulla laicità»

■ «D'Alema non ha torto nel dire che la questione dell'adesione del futuro partito democratico al Pse - afferma Enrico Boselli segretario dello Sdi - non deve essere agitata come pregiudiziale, ma pecca d'omis-

sione quando non affronta le gravi differenze di principio che sono insorte e permangono tra la sinistra e la Margherita sulla tutela della laicità dello Stato e sull'ampliamento dei diritti civili, a cominciare dai

pacs. Non è davvero concepibile un partito democratico che voglia raggruppare insieme neoclericali e laici. Il partito democratico può rappresentare una prospettiva strategica convincente e credibile - conclude Boselli - solo se parte dal superamento di quella sorta di protettorato politico e morale che il Vaticano ha cercato sempre di avere sull'Italia e che ha fatto sorgere nel nostro Paese una

questione cattolica sconosciuta agli altri Paesi europei». «Che Berlusconi leader del centrodestra - afferma Enrico Boselli, segretario dello Sdi - possa essere l'erede di Bettino Craxi, che è stato segretario del partito socialista e esponente di rilievo dell'Internazionale socialista è una cosa del tutto stravagante. Non può essere portata a sostegno di questa tesi né la solidarietà data da Berlusconi a

Craxi, né il voto a Forza Italia da parte di chi in passato aveva votato Psi o Psdi. Con gli atti di solidarietà non si raccoglie il patrimonio politico di chi è colpito ingiustamente, né ci si identifica con le sue scelte politiche. Non sono neppure gli elettori e le elettrici che con il cambiamento del proprio orientamento portano in dote la tradizione dei partiti che hanno votato. A meno di non

identificare totalmente il riformismo con l'anticomunismo - conclude Boselli - non si capisce proprio cosa abbia fatto Berlusconi, e non avrebbe potuto fare altrimenti essendo un leader di centrodestra, in 5 anni di governo e oltre dodici di attività politica, per rappresentare concretamente quegli ideali del socialismo democratico che furono la stella polare di Craxi».

«Nel Pd la sinistra deve pesare»

Fassino e D'Alema ai segretari di sezione: marciamo uniti. Abbraccio tra il segretario e Mussi

di Simone Collini / Roma

UN ASSAGGIO di quello che sarà il congresso di aprile, fatta salva l'assenza di Gavino Angius. È stata anche questo l'assemblea nazionale dei segretari di sezione, un appuntamento che si ripete per il terzo anno consecutivo, ma questa volta voluto dai verti-

ci della Quercia soprattutto per dare la carica a quanti tra poco più di un mese dovranno affrontare il delicato compito di gestire i congressi di base, quelli che poi di fatto decidono chi sarà il prossimo segretario dei Ds e quale sarà la strategia politica da seguire. L'impressione è che il percorso congressuale sarà duro nella battaglia politica ma privo di quegli strappi temuti fino a pochi giorni fa. Non a caso la giornata si chiude con Fassino che, terminato l'intervento e incassato l'applauso dei circa tremila presenti, va ad abbracciare Mussi. E se è vero che il leader della seconda mozione lo paragona alla «stretta di mano che si scambiano i pugili prima dell'inizio del match», è anche vero che il ministro fa solo una battuta e evita di aprire una polemica quando qualche giornalista gli fa notare che degli oltre 20 segretari intervenuti non ce n'è stato uno contrario al Pd: «Adesso comincia il congresso, in cui parleranno tutti quelli che chiedono la parola». L'appello a «tenere insieme la massima libertà di confronto e la massima tensione unitaria» nel corso di tutta la fase congressuale Fassino lo lancia più volte. «Che separandosi si risolvano i problemi è un'idea che non porta da nessuna parte», dice. Lo fa però ribadendo la necessità di far nascere il Partito democratico «per far vivere nel nuovo secolo i valori della sinistra» e affrontando tutte le principali questioni sollevate dalle minoranze per criticare il progetto. Se Mussi dice che l'Ulivo di cui si parla oggi si è ristretto rispetto a quello originario, Fassino sottolinea che l'unione di Ds e Margherita «è necessaria ma non sufficiente». Per quanto riguarda la collocazione internazionale, altro tasto su cui batte con insistenza Mussi, il leader Ds ribadisce che il Pd «dovrà collocarsi dove si trovano i riformisti in Europa», cioè nella famiglia socialista, e lancia anche un messaggio agli «amici della Margherita»: «Se un grande partito plurale si unisce alle grandi forze socialiste e socialdemocratiche, con la sua sola presenza determina un allargamento del campo». La conclusione dell'intervento, a cui segue una standing ovation, Fassino la fa guardando al passato e al futuro: «Siamo cresciuti col canto partigiano "fischia il vento, scarpe rotte eppur bisogna andar": mettiamoci in cammino». Un cammino che per D'Alema, salutato con un lungo applauso, il partito deve affrontare in modo unitario, perché «più che mai, in questo grande processo di costruzione del Pd, c'è bisogno che pesi-

no idee e valori della sinistra». E l'appello che il presidente Ds lancia alla minoranza è a lasciare da parte dispute nominalistiche, a rendersi conto che «anche noi, da soli, non siamo sufficienti», e ad aprire un confronto sul merito delle questioni: «Per esprimere quel vasto campo di forze progressiste presenti nel mondo la parola socialismo non basta più, è uno dei filoni. Non so quali siano i nomi, ma c'è bisogno di una nuova sintesi». Dà ragione a Mussi sul fatto che un nuovo soggetto non può nascere soltanto dalla «fusione a freddo tra Ds e Margherita», ma sfida il leader della seconda mozione sul suo stesso terreno quando dice che «i Democratici americani si sono battuti contro la guerra in Iraq più di alcuni socialisti europei», e aggiunge: «Personalmente quando sarò nel Pd sentirò il dovere di testimoniare con assoluta coerenza il mio essere di sinistra, anche perché qui non ci sarà più neanche la protezione del nome». La giornata è stata per i vertici Ds anche la dimostrazione della falsità di certi commenti apparsi negli ultimi giorni sulla stampa: «Vedo qui con piacevole sorpresa una nuova classe dirigente e tanta passione politica», dice D'Alema, «è il segno di un partito che non è né intimorito, né ripiegato». «Se ho reagito - dice Fassino nel giorno in cui il «Corriere della sera» esce con un editoriale in prima pagina dal titolo «Ds, più errori che complotti» - non è perché ho la sindrome del complotto, ma per difendere la dignità e l'autonomia di questo nostro grande partito». Sul modo in cui l'iniziativa è stata seguita dalle tv intervengono in serata il responsabile Informazione dei Ds Cuillo e il portavoce di Fassino Giovannetti: «Il Tg2 ha ignorato completamente l'assemblea. Questo sta diventando un problema per la Rai e il suo pluralismo».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con Massimo D'Alema, durante la terza Assemblea nazionale dei segretari di sezione della Quercia Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

Ma Mussi replica: «Voglio fermare questo treno»

Nuova polemica sulle regole: «Non è stata la sinistra ds a volere il voto segreto»

/ Roma

«**NELL'89** non ebbero dubbi. Ora andiamo verso un congresso di svolta. Credo nell'alleanza democratica ma non nella fusione tra Ds e Dli».

Fabio Mussi ribadisce all'assemblea dei segretari di sezione della Quercia il suo no al Partito democratico. Lo fa con un intervento pacato nei toni, che incassa anche applausi di tutta la platea quando affronta tematiche non direttamente legate alle battaglie congressuali, e che fa apparire gli lontani le voci di strappi e scissioni emerse solo qualche giorno fa, quando non si riusciva a trovare l'accordo sul regolamento del congresso.

Curiosamente, è di nuovo sulle regole che si innesca l'unica polemica della giornata. Succede dopo che Fassino, in un passaggio del suo intervento, dice che avrebbe preferito il voto palese, ma che in nome dell'unità ha accettato la richiesta di adottare il voto segreto. Quando le luci del Palazzo dei congressi di Roma stanno spegnendosi, Mussi spiega ai giornalisti rimasti che non era stata la sinistra Ds a chiedere il voto unico e segreto: «Nella commissione per il congresso noi avevamo proposto una modifica statutaria in modo da votare i documenti politici in modo palese nelle sezioni e il segretario nell'assemblea nazionale. Quando siamo arrivati alla Direzione, la proposta della segreteria, condivisa da An-

gius, era quella del voto segreto su mozione e segretario, ma disgiunto». Ipotesi che per il ministro avrebbe potuto portare un risultato «paradossale», vale a dire la possibilità che si potesse registrare un voto differente sulla mozione e sul segretario. A quel punto, chiarisce Mussi per mettersi al riparo dalle accuse che già gli piovono addosso tanto dalla maggioranza quanto dalla mozione Angius, «ho chiesto che non si uscisse dallo statuto e che dunque si procedesse a un voto congiunto». Sul piano della battaglia politica, invece, Mussi si attiene a un copione nota, dicendo che punta a incassare i consensi necessari a «fermare il treno». «Io non posso accettare che parole come sinistra e socialismo scompaiano dal lessico politico. Si dice che ci vuole una grande forza, un gran-

de partito, ma bisogna metterci gli aggettivi: socialista e di sinistra». L'applauso scatta solo in alcuni punti della platea. Più forte e meno localizzato arriva sul passaggio dedicato alla collocazione internazionale: «Fassino dice: mai fuori del Pse. La Margherita dice: mai dentro. O l'una o l'altra. Una questione come questa va affrontata prima di decidere, non dopo. Perché non è una questione di diplomazia, ma di identità». Non priviamoci di un sogno, dice il leader della seconda mozione ricordando che «c'è stata una stagione in cui il socialismo era considerato un cane morto» mentre «ora il mondo chiede un nuovo socialismo»: «Senza quello che abbiamo sognato non avremmo potuto fare niente da svegli».

s.c.

E a Bologna hanno fretta: «I dubbi ci sono ma bisogna andare avanti»

E sul voto segreto in molti dicono: «bene se serve a superare gli ostacoli». Preoccupazione per l'invecchiamento degli iscritti

di Antonella Cardone / Bologna

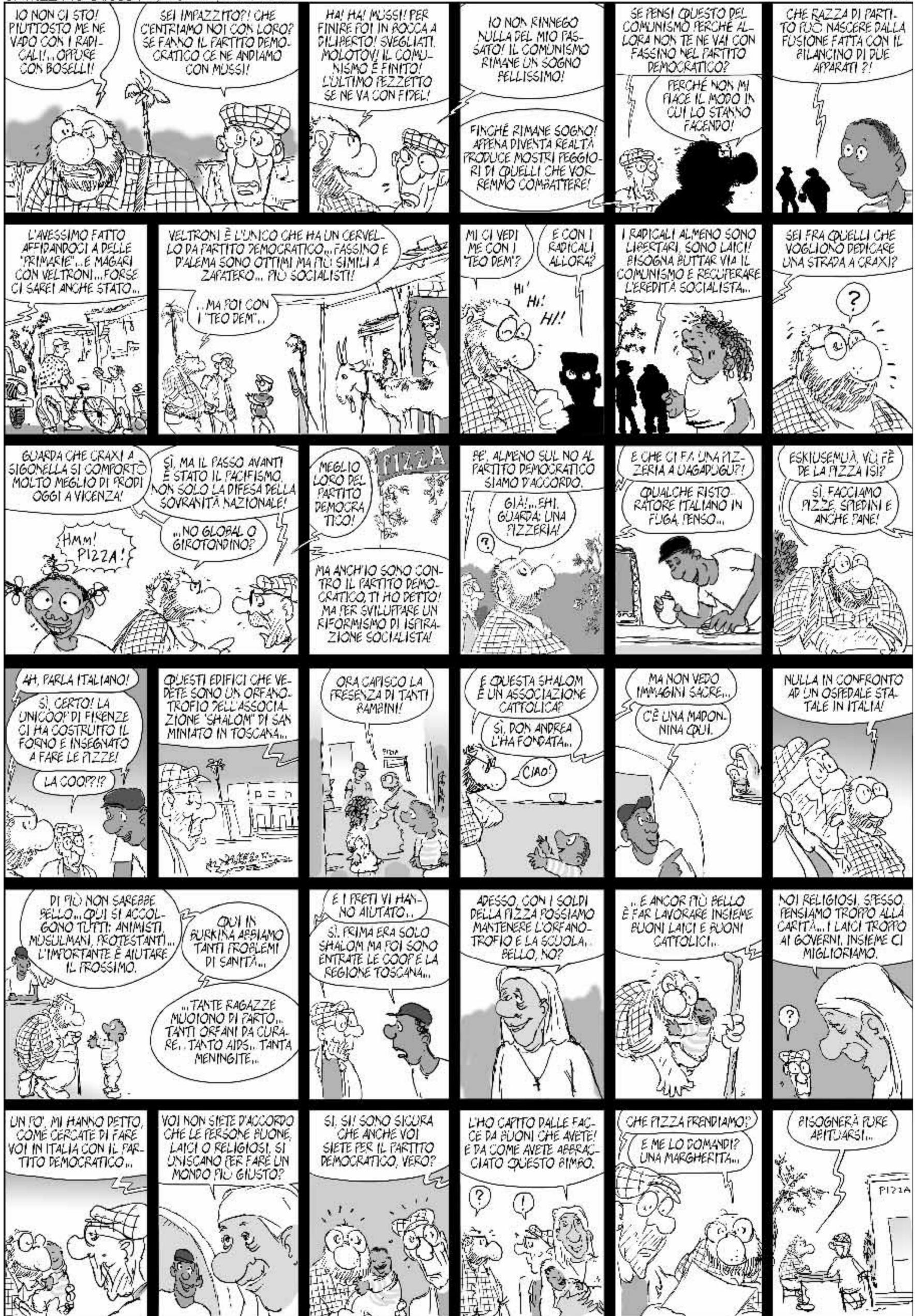
Avanti tutta verso il Partito democratico, senza se e senza ma. È urgente svecchiare la Quercia, prima che le sezioni si svuotino per sopravvenuti limiti di età, e di garantire alle future generazioni un partito forte e non ricattabile. Così, passano in secondo piano tutte le perplessità su quel che saranno i rapporti con gli ex Dc, e diventano insostenibili «le chiacchiere». A Bologna c'è impazienza all'indomani del direttivo nazionale che ha fissato le date per il Congresso. I giochi sono fatti, e, come spiega Elio Bertoli, vedetta della sezione Ghini di via Stalingrado, «credo sia davvero ora di cominciare a fare, abbiamo chiacchierato fin troppo». Con un avvertimento: «avere la do-

vuta accortezza sui tempi, calibrando bene quando accelerare e quando aspettare. Cercare, insomma, un passo di marcia tale da andare avanti velocemente ma senza perdere pezzi per strada. E anche la scelta di avere il voto segreto sulle mozioni al prossimo Congresso è stata positiva se serve per andare avanti senza intoppi». Alla sezione Tubertini del Villaggio Ina, storica enclave operaia ai margini della città, Silvano Pellicani sbuffa d'impazienza: «È ora di andare avanti, sono stanco delle chiacchiere di chi si dimette, di chi non va al Congresso, di chi straccia la tessera. La strada è già segnata, e non c'è alternativa: nelle sezioni faticiamo ad andare avanti, ormai l'età media supera i 60 anni, dobbiamo coinvolgere i giovani. Quindi Partito demo-

cratico ora e adesso, e se servono compromessi e patteggiamenti, come è stato per il voto segreto... noi in casa nostra abbiamo l'abitudine di parlare guardandoci in faccia, ma ritengo sia molto più importante preoccuparsi del fatto che le sezioni si svuotino: ormai solo il 15% degli iscritti le frequenta», ricorda il pragmatico Silvano. «Speriamo non si arrivi mai a una scissione» gli fa da contraltare Renato Cornetti, dell'unità di base intitolata a Berlinguer, storico presidio della periferia di Bologna. Lui che si occupa di far rinnovare le tessere racconta che «quest'anno ci sono molte difficoltà: di persone in sezione ne vengono sempre meno, io vado porta a porta per sottoscrivere i rinnovi e sempre meno gente apre. Siamo un po' demoralizzati, non c'è un gran movimento. Sa-

rà perché in televisione si vedono solo i fischi a Prodi, le polemiche e i battibecchi. Quelli del nostro partito si vedono poco, e non reagiscono come dovrebbero. Non è un bel segnale». Più caustico Sebastiano Rizzotto della sezione Cesari di via Zanardi, a un tiro di schioppo dalla sede dei Ds emiliani. «Il partito viaggia a ritmo serrato, e questo è un bene perché avremo presto un partito più forte che non subisca troppo il ricatto degli alleati. Ma - puntualizza Rizzotto - io sono di quelli che ha non poche perplessità sulla Margherita, forse più di quante ne abbia sull'affidabilità di Rifondazione, e, detto sinceramente, avrei preferito che noi della base venissimo consultati di più sulla scelta se aderire o no al Pd: si potevano fare delle assemblee, magari un referendum, o qual-

cosa come le primarie». Roberto Braga, della sezione Cervi di via De Ambris, nel popoloso quartiere Barca, lo ammette così: «sarà che sono vecchio, e sono rimasto ancora al Partito Comunista italiano. Ma tant'è, l'importante è che questa nuova cosa, che non si chiamerà neanche più "di sinistra", ci dia più forza per stare al governo e continuare a farlo anche in futuro. Mettiamola così: sarà un piccolo sacrificio che faccio io per lasciare un bel regalo ai miei nipoti». Ma è preoccupato: «ce li ricordiamo ancora tutti quelli che, fino a pochi anni fa, erano dei prevenuti anticomunisti». Comunque, conclude il Braga, «fa bene Fassino ad andare avanti, non deve mollare, e il Correntone non se ne andrà, lo sanno bene che l'unica è fare una battaglia dall'interno del partito».





COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni
sulla deducibilità fiscale*
www.iocicredo.it

Info: 848.58.58.00

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

 **io ci credo**
Dai forza alle tue idee.

Modena 26 | 27 | 28 | gennaio 2007

Venerdì 26 ore 10.30
Carpi Teatro Comunale

Teatro della memoria

Lecture per gli studenti
di Michele Placido
e degli attori di "The Company"

per informazioni: tel 059 688272 - www.fondazionefossoli.org - fondazione.fossoli@carpidiem.it

Sabato 27 ore 20.30
Carpi Teatro Comunale

Concerto-spettacolo
per la Giornata europea della memoria

Donne nell'Olocausto

Orchestra
del Maggio Musicale Fiorentino
con Maria Grazia Cucinotta

per informazioni: tel 059 649263 - www.carpidiem.it - teatro.comunale@carpidiem.it

Domenica 28 ore 10.45
Nonantola Vox Club

Teatro della memoria

Lecture di
Umberto Orsini
e Manuela Mandracchia

per informazioni: tel 059 547195 - www.fondazionevillaemma.org - segreteria@fondazionevillaemma.org

Iniziative ad ingresso libero

tracce.com

Liberi di ricordare

Giornata europea della memoria



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



UNIONE COMUNITÀ
EBRAICHE ITALIANE

Regione Emilia Romagna
ASSESSORATO SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE
UNIVERSITÀ, LAVORO, PARI OPPORTUNITÀ



Provincia di Modena



CITTÀ DI CARPI



Comune
di Nonantola



FONDAZIONE VILLA EMMA
RINNOVARE PER SALVARE



La manifestazione di Bologna Foto Ansa

PROTESTA
Solo in 250 alla manifestazione
su Vicenza sotto la casa di Prodi

BOLOGNA La protesta sul "caso Vicenza" non sfonda nella città di Prodi. Solo 250 persone in piazza tra Rdb, pacifisti, Disobbedienti e sinistra radicale (ci sono i capogruppo del Prc in Comune e in Regione). Solo una decina i vicenti-

ni. Tra loro una mamma con pascellino e Giorgio Benedetti dell'assemblea permanente contro la base, che da martedì sera per manifestare il suo dissenso è in sciopero della fame. Alla vigilia si era parlato di un corteo fin sotto

casa Prodi, con la restituzione se non il rogo di tessere elettorali per dire no all'ampliamento della base Usa. Ma Prodi non c'è: lascia Bologna a pranzo e rimane fuori città per tutto il pomeriggio. Gli organizzatori si muovono comunque con un mini corteo fino a piazza S.Stefano, poco distante dalla casa del premier. Pochi slogan, la protesta delle tessere viene rimandata alla manifestazione nazionale del 17 a Vicenza.

D'Alema: no al ritiro da Kabul prepariamo una nuova strategia

Il piano: spostare sempre più risorse alla cooperazione civile
Si lavora a una Conferenza internazionale promossa dalla Ue

■ di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

NEW STRATEGY Una nuova Conferenza internazionale per l'Afghanistan. Promossa dall'Unione Europea. Sostenuta dagli Stati Uniti. Condivisa dal governo di Kabul. Una Conferenza che delinea una nuova strategia sull'Afghanistan in cui l'aspetto politi-

co e quello economico integrino in prima battuta e sostituiscano in prospettiva l'impegno militare diretto. È la carta che l'Italia intende giocare per marcare una discontinuità con il passato senza però adombrare una "exit strategy" unilaterale dal teatro afgano. Ieri D'Alema è stato esplicito: andar via sarebbe rinunciare al ruolo internazionale dell'Italia. Ma il delinearsi di una nuova strategia raccoglie attenzione nella maggioranza e riavvicina le posizioni anche dell'area radicale che - per bocca di Russo Spena Prc - non parla più di andar via ma di cambiare strategia.

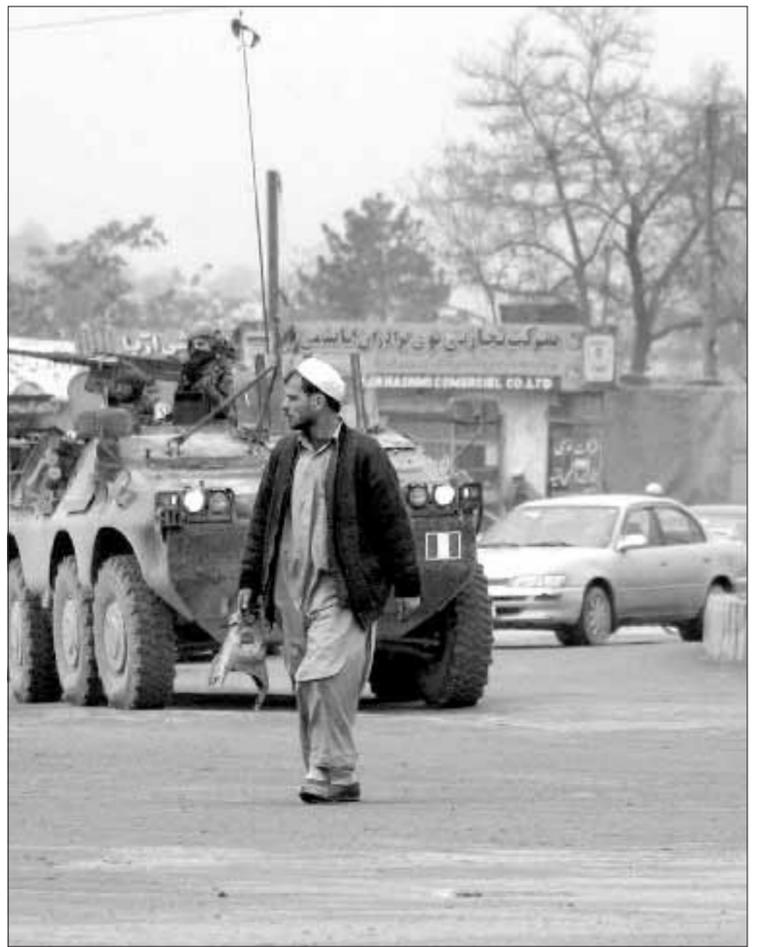
Come per il Libano, anche per l'Afghanistan, spiega una fonte della Farnesina, l'Italia punta decisamente ad una iniziativa europea. S'inquadra in questa scelta strategica il tour de force diplomatico che vedrà protagonista nei prossimi giorni Massimo D'Alema. Domani il titolare della Farnesina sarà a Bruxelles per un vertice europeo e mercoledì incontrerà a Roma l'invitato per l'Afghanistan dell'Alto rappresentante per la politica estera della Ue Javier Solana. L'Italia stringe i tempi per una ridefinizione della presenza internazionale in Afghanistan, con un discrimine di fondo. Che vale per l'Afghanistan, come è valso sul Libano e, in un futuro non lontano, anche per la Palestina: agire in una ottica multilaterale, puntando sul protagonismo diretto degli organismi internazionali, dalla Ue alle Nazioni Unite. Ripensare l'impegno in Afghanistan significa, rimarcano fonti diplomatiche, spostare sempre più risorse dal militare alla cooperazione civile, nella convinzione che "il rafforzamento del legittimo governo afgano non passa solo per un pieno controllo del territorio, ma anche e per certi versi soprattutto per un deciso rilancio del processo di democratizzazione delle istituzioni del Paese". Una "new strategy" per l'Afghanistan non equivale ad una "exit strategy" dall'Afghanistan anche se, ha rilevato nei giorni scorsi Romano Prodi, "di certo non rimarremo a Kabul in eterno". Il che non si traduce, però, in quel "rompete le righe" invocato dalla sinistra radicale. All'ordine del giorno, rilevano alla Farnesina, c'è il modo in cui si sta dentro un'alleanza internazionale e non se starci. Ciò vale per la base di Vicenza come per l'Afghanistan. Il parallelo con l'Iraq non tiene, perché a Kabul, hanno più volte rimarcato il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, siamo pre-

senti all'interno di un'alleanza (la Nato), su richiesta di un governo "pienamente legittimo" e sulla scia di una guerra al terrorismo qaidista, che aveva fatto dell'Afghanistan dei Talebani la sua base operativa, che non può essere liquidata come l'anticipazione della disastrosa, e unilaterale, guerra preventiva scatenata dagli Usa in Iraq, e sostenuta dal precedente governo di centrodestra. Della necessità di una "new strategy" sull'Afghanistan aveva parlato esplicitamente il capo della diplomazia italiana alla vigilia della sua visita a Kabul nel novembre scorso: "Ci vuole un forte rilancio dell'azione internazionale, forse anche un ripensamento delle linee di azione potenziando gli aspetti politici, economici e umanitari, dato che sul piano militare - ebbe a sottolineare D'Alema - è difficile trovare una soluzione alla crisi in atto". Ed in questo quadro, aggiunse, "sarebbe utile una nuova Conferenza internazionale sull'Afghanistan in grado di coinvolgere anche i Paesi della Regione", tra i quali Pakistan e Iran. Una prospettiva a cui l'Italia si sente ancora impegnata; un impegno che non è venuto meno dalla battuta d'arresto subita nel recente vertice Nato di Riga. Ripensare la presenza in Afghanistan significa anche, nel concreto, rimodulare gli impegni nelle tre mis-

Si punta al sostegno degli Usa e di Kabul per far prevalere sempre più l'impegno politico e economico

sioni internazionali delle quali l'Italia fa parte: Onu, Nato, Unione Europea. Già in passato, ricordano fonti diplomatiche, il governo italiano rispose negativamente alle richieste del segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, che, proprio alla vigilia del summit di Riga, aveva sostenuto di attendersi una maggiore flessibilità dell'Italia sulla mobilità delle truppe e sulla rimozione dei cosiddetti "caveat", le restrizioni sull'utilizzo delle forze nel Sud. Ed oggi, quel "rimodulare" la nostra presenza - lasciano intendere fonti di Palazzo Chigi - può anche voler dire seguire il "modello francese", vale a dire dirottare risorse umane oggi impegnate nella missione Nato "Active Endeavour" (70 militari italiani, 200 erano i francesi), in ambito Onu. Spostare l'asse dell'impegno dal militare al civile, dalla repressione antitalebani alla ricostruzione: è la "new strategy" perseguita dall'Italia. Che avrà due importanti momenti di sviluppo. Il primo riguarda la Conferenza internazionale sulla giustizia che si terrà a Roma in aprile-maggio prossimi. L'Italia ha la responsabilità della costruzione di un sistema giudiziario in Afghanistan; settore, rilevano alla Farnesina, di primaria importanza politica perché riguarda i diritti umani e la definizione delle basi di uno stato di diritto; conferenza tematica, ma, aggiungono le fonti diplomatiche, se nella preparazione si registreranno significativi consensi è possibile che ne sia ampliato l'orizzonte politico. L'altro cardine riguarda il rafforzamento della cooperazione civile, tema caro a Rifondazione Comunista. L'Italia oggi è alla guida di un progetto-pilota a Herat - zona nevralgica ai confini con l'Iran - dove opera una unità locale per la ricostruzione, nella quale agisce una componente militare, con funzione di polizia, e una componente civile impegnata sia nella ricostruzione delle infrastrutture che nella consulenza alle amministrazioni locali. L'intenzione del governo è di rafforzare, in termini di risorse finanziarie destinate, la componente civile, già a partire

dal decreto sul rifinanziamento delle missioni all'estero. Un atto concreto di riequilibrio tra militare e civile. Un segnale di apertura lanciato alla sinistra radicale e ai settori più costruttivi del movimento pacifista. Per rilanciare la sfida della ricostruzione in un'area di guerra, senza fare di questa "new strategy" materia di scambio per lo "strappo vicentino". A chiarirlo, intervenendo all'assemblea dei segretari di sezione Ds è lo stesso D'Alema: "Andare via dall'Afghanistan, dove c'è l'Onu e l'Unione Europea e dove nessun Paese sostiene che le forze internazionali devono andarsene, non è un atto politico, ma sarebbe una rinuncia ad esercitare il nostro ruolo politico e sarebbe una scelta che ci isolerebbe". "La politica estera - aggiunge il vicepremier - richiede coerenza, e non si può passare il confine tra politica e testimonianza. Andare via dall'Iraq era un atto politico forte e difficile, ma andare via dall'Afghanistan sarebbe una rinuncia ad esercitare il nostro ruolo politico". D'Alema ammette che "altra è la consapevolezza che la pacificazione ha bisogno di impegno politico e umanitario e noi siamo in prima fila per chiedere un cambio di strategia, ma per chiederlo bisogna assumersi le proprie responsabilità". E farle valere nei confronti degli Usa. "Abbiamo un dialogo intenso con gli americani - spiega D'Alema - abbiamo la consapevolezza che nessuna di queste situazioni" critiche nel mondo "si possano risolvere senza gli americani". Ma, detto questo, "noi dobbiamo dire che cosa pensano gli italiani anche se questo non piace ai nostri alleati". Il ministro degli Esteri, non sembra preoccupato dal dibattito interno alla maggioranza sulla politica estera. "Non è drammatico - sostiene D'Alema - che una coalizione discuta e io sono convinto che la sinistra riformista e sinistra radicale possano governare insieme". La "new strategy" in Afghanistan potrà esserne il banco di prova.



Una pattuglia dell'esercito italiano a Kabul Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

SINISTRA RADICALE

Prc e Verdi pronti al dialogo «Date segnali di discontinuità»

■ / Roma

Sono passati sei mesi dall'ultimo voto in Parlamento sul rifinanziamento della missione, e oggi rischia di ripetersi lo scenario di allora anche se i segnali della giornata portano una qualche schiarita. A spegnere almeno un po' le polemiche dei giorni scorsi ci pensa Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione al Senato che chiarisce: «la posizione ufficiale di Rifondazione non è un ultimatum sul ritiro». Il partito di Bertinotti, però, vuole che il governo indichi chiaramente il «cambio di strategia» sul quale si era raggiunto l'accordo lo scorso luglio. Insomma, sottolinea Russo Spena, «non c'è una scelta secca tra andare subito via e restare». E quella idea di una «nuova strategia» (non quindi di una «exit strategy») richiama anche terminologicamente l'idea esposta da D'Alema. I Verdi, da giorni, chiedono a gran voce la convocazione di un vertice di maggioranza per sciogliere il nodo Afghanistan. Pecoraro Scanio dice che il problema non è quello di porre la fiducia ma di «rispettare i patti» e prospettare

una via di uscita dal teatro afgano. Pur con questo inizio di schiarita il passaggio parlamentare, specie al Senato, rappresenta un momento di grande difficoltà. Porre la fiducia, per Prodi, sarebbe il tentativo di rinsaldare la propria maggioranza e ridurre al minimo gli eventuali distinguo personali. Ma potrebbe rappresentare anche un rischio. E anche nella maggioranza non tutti sono d'accordo. Il socialista Villetti, per esempio, la considera «una prova di debolezza»; al contrario, per il capogruppo dell'Italia dei Valori Donadi sarebbe «una buona mossa per spezzare via i piccoli ricatti che si susseguono». Clemente Mastella è convinto che nessuno voglia far cadere il governo; però, osserva, «c'è il rischio di fare una brutta figura sul piano inter-

Russo Spena: la posizione di Rifondazione non è un ultimatum sul ritiro

nazionale». Questa volta però nel quadro si inserisce la Lega Nord: Umberto Bossi assicura che, in caso di voto di fiducia, anche il Carroccio potrebbe «dare una mano» all'esecutivo: come sei mesi fa sarebbe «un voto scontato», visto che la missione in Afghanistan fu decisa dal governo di centrodestra. Ma a differenza della lega, Forza Italia non pensa di votare la fiducia. Stessa posizione per l'Udc che, come dice il segretario Cesa, «non è disposta a fare da ruota di scorta della maggioranza». A Palazzo Chigi, comunque, nessuno prende in considerazione l'ipotesi di lasciare Kabul. «Siamo un paese serio, non si cambiano decisioni così importanti», dice il vicepremier Rutelli. Gli fa eco Fassino: «Non sarebbe una scelta compressa, nessun paese al mondo chiede oggi un ritiro».

Il grande freddo tra la comunità ebraica e il vicepremier

Salta (per impegni diplomatici) l'incontro previsto a Roma. Nuove polemiche e qualche apertura: «Rivediamoci»

■ di **Mariagrazia Gerina**

Angelo Sermoneta, che tutti al ghetto conoscono come «il baffone», animatore del «48» (come l'anno della fondazione di Israele) in via della Reginella, già da un paio di giorni andava riprendendo agli amici il suo consiglio per «Massimo». D'Alema s'intende: «Dovrebbe inventarsi una malattia diplomatica». Il caso: l'invito rivolto dall'assessore alla Cultura della comunità ebraica romana, Luca Zevi, al ministro degli Esteri in occasione della presentazione del libro di Luca Riccardi «Il problema Israele, diplomazia italiana e Pci di fronte allo Stato ebraico», martedì prossimo, presso la scuola Vittorio Po-

lacco. Apriti cielo, specie dopo le ultime dichiarazioni del ministro degli Esteri, che in un'intervista all'Unità ha parlato della «parte democratica del mondo ebraico» e in un'altra all'Espresso di «reattività di una lobby che impedisce una discussione serena», e, infine, nella prefazione al libro di Bice Foà Chiaromonte ha chiesto agli ebrei «più capacità di esercitare uno stimolo critico sulla politica israeliana». Qualcuno aspettava con ansia l'occasione di uno scambio diretto, ma quell'invito non tutti l'hanno trovato una buona idea. E sui muri del ghetto sono apparsi anche dei volantini minacciosi: «Fuori dalle istituzioni ebraiche i nemici di Israele». Affissi insieme a quelli

che annunciavano un sit-in anti-dalemiano. «Ragazzate», ridimensiona Angelo, oscillando tra il desiderio di confrontarsi con il «nemico» («tra virgolette sia ben chiaro») e la contestazione pura e semplice. Alla fine l'incontro è saltato perché martedì il ministro degli Esteri sarà impegnato a ricevere il suo collega iracheno, Hoshiar-al-Zebari. La presentazione ci sarà, ma, con Umberto Ranieri, al posto di D'Alema, insieme a Casini. Fine del caso. «Sicuramente si cercherà un'altra occasione», insiste l'assessore Luca Zevi, che assicura: «Malgrado le discussioni, la volontà di confrontarsi con D'Alema resta, il confronto è il sale della tradizione ebraica». Ma non nasconde ram-

marco per quelle critiche agli ebrei italiani. Mentre altro discorso vale per il Medio Oriente, tema su cui «sarebbe stato interessante confrontarsi»: chi come «la destra attuale sostiene le ragioni di Israele conforta a livello superficiale una parte della comunità», ma poi c'è chi «come me auspica una azione interna-

«Le critiche di D'Alema sono inaccettabili ma vogliamo confrontarci» Parlano Zevi, Majar e Pacifici

zionale e chiede a Europa e Italia di mediare ascoltando le ragioni degli uni e degli altri». Dall'ala progressista della comunità e da ex Ds che «per protesta ha strappato la tessera», Viktor Majar rivolge all'ospite mancato parole molto dure: «mette all'indice la comunità, inventa la categoria degli ebrei democratici, insiste a voler dare pagelle, ci chiede di dimostrare con la critica ad Israele il nostro amore per la pace, senza nessuna considerazione del nostro impegno per il dialogo». «Critiche che - osserva - sono una delle poche cose che unisce gli ebrei italiani». Tuttavia proprio per questo, «martedì sarebbe stata una buona occasione per parlarsi e spero che ce ne sia

un'altra. Ma se, al di là degli impegni diplomatici, il ministro ha voluto così sottrarsi al confronto, sbaglia». Spegne paradossalmente Riccardo Pacifici, esponente dell'ala conservatrice, che, pur condividendo le critiche, interviene per attaccare la «inopportuna coloritura politica» usata da Majar e per raccogliere gli stessi volantini anonimi come un attacco all'iniziativa della comunità più che a D'Alema stesso, «che certo nessuno giudica antisemita». E rilancia con la proposta di una serata articolata, magari anche con Veltroni e Fassino, dedicata «al nostro rapporto con la sinistra»: «Noi il dialogo lo rifiutiamo con chi è antisemita e nega Israele non con D'Alema».

Berlusconi, mezza apertura sulle liberalizzazioni

Il Cavaliere a Genova insegue la politica e polemizza con Casini: «A me le avete bocciate e vi piacciono ora...»

di Natalia Lombardo inviata a Genova

IL COLPEVOLE Silvio Berlusconi si autopromuove il "campione" delle liberalizzazioni, purtroppo, però, quando era al governo non è riuscito a farle. Non lo chiama per nome, ma è chiaro che la colpa è di Pierferdinando Casini, che adesso propone tavoli e bicame-

rali con il centrosinistra. Tornato in campo nella Genova rossa, l'ex premier si lancia dalla campagna elettorale delle amministrative per andare alla riscossa, «sostituire la sinistra al governo». Del resto, ammette, nell'inattività "soffro", che noia. Berlusconi carica il voto locale di un «forte valore politico» e Genova è la «seconda tappa dopo la vittoria in Molise». Col sondaggio in tasca già sente la vittoria in mano: «Il centrodestra è in vantaggio per 15 punti, 57,2% al contro il 42,2...». In ottima forma dopo l'impianto del pacemaker, un fiume in piena di parole, Silvio si ripropone come spot vivente di un energetico. Altro che una "jattura", sembra dire al candidato sindaco, Musso, che così aveva definito Berlusconi in politica, nel 2002. Torna in campo, l'ex premier, ma con l'affanno di dover inseguire la politica che è andata avanti senza di lui. Dopo aver triturato il governo nel suo discorso di un'ora a due riprese, Berlusconi a margine si mostra dialogante. Non costa molto a parole, sta a vedere se lo sarà davvero. Sulla proroga della missione italiana in Afghanistan «il nostro voto è scontato», assicura: «Non vedo come potremmo non votarla, visto che l'abbiamo voluta noi. Siamo gente coerente. Già abbiamo fatto una brutta figura scappando dall'Iraq». Sulle liberalizzazioni la disponibilità a collaborare col governo è condizionata: «Diremo sì a tutte le iniziative legislative che la sinistra proporrà, se noi le riterremo utili per il bene del paese». Ma nel mirino di Silvio c'è ancora Casini: «In questi giorni c'è qualcuno che dice che vanno bene», le liberalizzazioni dell'Unione, «ma nella scorsa legislatura sono stati proprio quegli alleati ad opporsi».

Dal palco della sala nel Magazzini del Cotone al Porto antico, in quella che era la blindatissima "zona rossa" del G8 nel 2001, l'ex premier richiama la

parte della Genova benpensante e impellicciata, che lo acclamano quando arriva alle cinque oscurando il candidato sindaco e la candidata presidente di Provincia, Renata Oliveri. La mattina il cavaliere l'ha passata a Portofino nella villa (in affitto) con Piersilvio, i nipotini e Bonaiuti. Quando parla Musso

Battute, attacchi ai Pm, foto di gruppo e sorrisi. Ma il leader di Fi sembra inseguire la politica

è un po' distratto. Un uomo della scorta lo avverte dei fotografi puntati su di lui, il genovese Biondi seduto accanto lo guarda e Silvio comincia ad annuire ai passaggi del candidato. In prima fila gli altri forzisti cittadini: Scajola, l'ex presidente di Regione Biasotti e don Gianni Baget Bozzo. Berlusconi ripete come un disco i temi della campagna elettorale permanente: la Finanziaria che ha «favorito solo le Cop rosse», le sparate contro «la corporazione dei pm» per i quali propone una sorta di apartheid: «Non lascerò la trincea della politica finché non avrò raggiunto la separazione tra giudici e pubblici ministeri», rilancia la federazione del centrodestra come tappa "indispensabile" per il partito unico ma «il leader dell'opposizione resto io». Sponsorizza i Circoli come scuola quadri dell'anticomunismo ma fa un minestrone storico: sui «crimini i Cambogia il Pci mandava a Ho Chi Min il suo sostegno». Peccato che fosse il leader del Nord Vietnam.

Silvio, insomma, punta su di sé. Ricrescita folta e tinta di fresco, battute sul suo cuore da atleta "brachicardico", garanzia "per le signore, mi lascio il telefono, sono pronto a innamorarmi". Il culto della personalità traccina al foto-finish, accalate sul palco ragazze bionde e ragazzi per lo scatto con Silvio («lasciatemi essere gay per un secondo...»). Una foto pure con lo studente che ha contestato Prodi a Milano, Davide Zoppi. «Ma sì, facciamo la foto col contestatore, vieni, vieni...». Perché, «è paradossale che la Cattolica abbia dato la laurea honoris causa a Prodi e lui l'abbia accettata», data la prossima legge sulle coppie di fatto. Dopo mezz'ora di bagni di folla Silvio torna a Milano. In calendario ha altri weekend nelle città, poi incontri separati con i leader alleati per discutere la "bozza Tremonti" sulla federazione: An, Lega, Dc che nella ressa si confonde con Udc. Niente vertici, «basta Caserta, avete visto che spettacolo?». E basta pure con le cene a Palazzo Grazioli.

Il candidato che osò criticare il Cavaliere

Nel 2002 aveva detto che era una iattura, ora Musso «corre» per Genova

inviata a Genova

Sarà perché ne coglie il piglio da outsider, da buon comunicatore che ironicamente annuncia di dover fare un "corso di politichese", che Silvio ha perdonato a Enrico Musso quell'uscita su un'intervista rilasciata nel 2002: Berlusconi, «una iattura per l'Italia». Ieri l'ex premier ha abbracciato sul palco il candidato sindaco, per quella battutaccia solo un buffetto sulla nuca, «quella volta aveva ragione» e una piccola cattiveria: «Io a quarant'anni mi sentivo molto più vecchio di ora». A vederlo da lontano Musso dimostra in effetti dieci anni di più dei suoi 44 ancora da compiere, saranno i capelli brizzolati e l'abito grigio; la vicinanza però gli rende onore, faccia aperta e sicura di sé. «Ma no, io non ho mai detto proprio che era una

Economista un passato da liberale Ecco l'outsider che il centrodestra vorrebbe per sindaco

"iattura", non l'ho smentito perché non l'avevo pronunciata quella parola», racconta divertito accovacciato sotto al palco il candidato sindaco, mentre Silvio si offre in pasto alle foto. È stato liberale quando aveva vent'otto anni, pure consigliere comunale, poi una brillantissima e precoce carriera universitaria, come economista esperto in trasporti e in porti, già che siamo a Genova, ma con molti incarichi all'estero. «Certo, criticare l'ho criticato più volte quand'era al governo. Sa, sono esperto di economia e su certe scelte di Tremonti non ero d'accordo». Berlusconi «l'ho conosciuto martedì scorso ad Arcore. Certo non è stato spiritoso e non mi ha dato ragione come oggi - ieri per chi legge - e sabato scorso ho conosciuto Scajola», racconta Musso. Tanto per rimarcare che non è riconducibile a correnti forziste, né «biondino, né scajoliano». Sarà pure perché suona l'organo «in varie chiese» che piace a Silvio il canzoniere, perché s'innalza con Bach fra una lezione e l'altra. «Non sono abituato agli applausi, in aula non mi applaude nessuno», si schermisce Musso

parlando dal palco con posa vagamente americana, una gamba avanti appoggiato al podio. Apparentemente ingenuo, sembra un po' quei miliardari che si candidano per la Casa Bianca senza partiti. Sarà sostenuto da una lista unitaria? Chiediamo nella ressa sotto al palco: «Ah, non so, ci penseranno i partiti...». A presentarlo è Forza Italia, in fondo lo stesso Scajola, potente luogotenente genovese, ha lavorato per trovare l'uomo giusto, accettato da tutti i partiti del centrodestra, Udc compreso. Presenterà una lista a suo nome? «Ah, non so, ci penseranno i partiti...», è la replica della prima risposta. Alla fine della giornata di investitura se ne va allegramente, a cavallo di una bicicletta elettrica. A Silvio piace l'antipolitico, magari si identifica un po'. O sogna di avere quarant'anni. n.l.

Ora lui nega di aver detto quella frase anche se ammette: «Col suo governo non ero d'accordo»



Silvio Berlusconi, ieri a Genova con il candidato sindaco Enrico Musso. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL Corsivo

I dimenticazionisti

Sembra proprio che dovremo aggiungere una nuova categoria tra quella dei «pensatori» di destra, quella dei dimenticazionisti. Niente a che vedere - per fortuna - col negazionismo e neppure coi vecchi

nostalgici di una volta. Basta legger il Secolo rinnovato (auguri, e senza nessuna ironia) per scoprire all'opera i dimenticazionisti. Uno si firma Conan, come il barbaro (nome che probabilmente nasconde la direttrice) e scrive per

raccomandare ai «ragazzi» che «non è più tempo di saluti». I saluti sono quelli fascisti rivolti dai «ragazzi» di An contro Prodi che sono invece invitati a non ripetere gesti codificati e a inventare qualcosa di nuovo («al limite fate le corna»). E se al posto dell'oblio ci fosse una seria autocritica? E se si chiamasse le cose col loro nome? E si chiamasse fascismo il fascismo? Senza dimenticare. E magari anche senza fare le corna.

MicroMega 1/07

Paolo Flores d'Arcais
Anna Politkovskaja

I NUOVI DISSIDENTI

Un incontro, poco prima della sua morte, con la grande giornalista che ha pagato con la vita la sua voglia di raccontare senza menzogne e senza censure la Russia di Putin.

La rivista sarà presentata a Roma, mercoledì 24 gennaio alle ore 17 a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a Rocco Buttiglione, Paolo Flores d'Arcais Ignazio Marino e Livia Turco discuteranno su

L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?

l'Unità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia

Padoa-Schioppa: l'Italia crescerà più del previsto

Ora si deve passare dalla ripresa alla crescita stabile. Presto il tavolo sul Sud

di Bianca Di Giovanni / Roma

SVILUPPO Passare dalla ripresa alla crescita. L'Italia può farcela, parola di Tommaso Padoa-Schioppa. Anzi, quest'anno nella Penisola l'economia continuerà a crescere «più della media degli ultimi 5 anni e probabilmente più di quanto non si pensasse po-

chi anni fa». Ospite di un convegno a Catania - organizzato dal Comune e dalla Confindustria - il ministro ha puntato l'indice verso l'unico vero obiettivo che lo Stivale deve darsi oggi: lo sviluppo. Un tema che presto - già oggi informalmente in una cena a Palazzo Chigi - sarà affrontato con le parti sociali per definire un nuovo patto. Una sorta di aggiornamento del Patto del '93, che puntava al controllo dell'inflazione. Per la crescita stabile, non affidata al semplice ciclo economico, occorrono tante cose: finanza pubblica in equilibrio, mercato regolato ma dinamico, Stato efficiente, welfare moderno, infrastrutture, e soprattutto recupero di produttività. Di qui la concertazione ad ampio raggio avviata già venerdì dal governo, con un primo contatto con le piccole imprese (artigiani, commercianti, cooperative). Dopo Cgil, Cisl e Uil, invitate stasera, sarà la volta di Confindustria che ha appuntamento mercoledì. In quello stesso giorno i segretari confederali incontreranno i capigruppo dell'Unione. Insomma, la politica si muove su liberalizzazioni, welfare, pensioni e pubblico impiego. A fine mese, poi, sarà la volta del tavolo sul Mezzogiorno annunciato ieri dal sottosegretario Sergio D'Antoni.

Al convegno di Catania, dove è stato anche contestato da alcuni giovani di destra, Padoa-Schioppa ha riconosciuto dunque la ripresa. Ma ha avvertito che, tuttavia, prioritari gli investimenti per infrastrutture, ricerca e capitale umano. Martedì il giudizio Ue sui conti

la sfida dei prossimi mesi e dei prossimi anni». Sono prioritari gli interventi in «infrastrutture, ricerca e capitale umano» e gli spazi per recuperare risorse adatte si trovano «in ogni settore, dalla sanità all'università, all'ordine pubblico, alla sicurezza e alle stesse infrastrutture ci sono spazi per spendere meglio. È possibile farlo in tutti i settori, anche in quello privato». La finanziaria di quest'anno, ha spiegato il ministro, è «irripetibile l'anno prossimo» ma serve a «correggere i conti e distribuire le risorse da spese meno favorevoli alla crescita a spese più

Ospite di un convegno a Catania il ministro è stato contestato da un gruppetto di giovani di destra



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

favorevoli». Una difesa della manovra che arriva a poche ore dall'ok sui conti che anche la Commissione Ue darà martedì prossimo. «La polvere delle discussioni sull'iter della manovra si depositerà rapidamente - ha continuato Padoa-Schioppa - L'importante è che una coalizione politica che si dice sia troppo ampia ed eterogenea ha portato a termine la legge finanziaria. Poi che ci sia stato dibattito è espressione di democrazia e non sintomo di una patolo-

già». Quanto ad una delle misure della Finanziaria che interessa particolarmente il Sud, il credito di imposta, il ministro si è detto «fiducioso» che Bruxelles darà «luce verde e che sarà in vigore dal primo gennaio». Sugli strumenti offerti alle imprese nella manovra, il ministro incassa il plauso del vicepresidente di Confindustria Pasquale Pistorio. «La Finanziaria ha portato una svolta positiva - ha detto Pistorio - rispetto agli ultimi anni per la ricerca e l'innovazione e di questo va dato atto al governo».

lamente il Sud, il credito di imposta, il ministro si è detto «fiducioso» che Bruxelles darà «luce verde e che sarà in vigore dal primo gennaio». Sugli strumenti offerti alle imprese nella manovra, il ministro incassa il plauso del vicepresidente di Confindustria Pasquale Pistorio. «La Finanziaria ha portato una svolta positiva - ha detto Pistorio - rispetto agli ultimi anni per la ricerca e l'innovazione e di questo va dato atto al governo».

Omaggio a Craxi di Bonanni e Angeletti

I segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, hanno reso omaggio ieri, ad Hammamet, alla tomba di Bettino Craxi. Angeletti e Bonanni hanno anche visitato la nuova Avenue Benedetto Craxi, un viale dedicato allo statista socialista in suolo tunisino. Non era presente nessun esponente della Cgil, anche perché il suo segretario, Guglielmo Epifani, era stato avvertito della visita fuori tempo massimo. «L'abbiamo avvertito che saremmo stati qui oggi. Probabilmente - ammette Bonanni - è stato preso alla sprovvista». Aggiunge il leader cislino: «Craxi è stato un precursore della concertazione... Abbiamo omaggiato una persona che ha segnato una stagione sociale molto importante. Fu sicuramente un modernizzatore. È il momento di chiudere un'incomprensibile stagione di divisioni».

Luigi Angeletti, invece, era già stato ad Hammamet sulla tomba di Craxi. Per lui quella di ieri non è la prima volta. Come Bonanni, anche Angeletti è favorevole a dedicare via a Craxi anche in Italia. «Non vedo perché no - afferma il numero uno della Uil - per la storia politica della Repubblica italiana è difficile dimenticare Bettino Craxi. Chi pensa che Bettino Craxi nella sua vita politica fece atti decisionali contro i sindacati sbaglia di grosso. Non è vero. Bettino vinse con i sindacati e non contro di loro».

Pubblico impiego, la mobilità sarà contrattata

Nicolais conferma il memorandum e rassicura i sindacati: nessuno spostamento su decisioni unilaterali

di Giampiero Rossi / Milano

«La mobilità dei dipendenti pubblici sarà concordata con i sindacati attraverso i contratti. I criteri e le modalità saranno oggetto di contrattazione collettiva. La mobilità, in ogni caso, potrà essere, dove se ne presenti la necessità, conseguenza di processi di riorganizzazione o di trasferimento di competenze da una amministrazione ad un'altra». Queste parole del ministro per le riforme, Luigi Nicolais, sgombrano il campo da ogni dubbio sulle modalità che verranno seguite per dare vita alla riorganizzazione dell'apparato pubblico italiano. Dopo la firma del memorandum che impegna i sindacati a un profondo rinnovamento della macchina dello Stato, un passaggio di un'intervista rilasciata dal ministro al *Corriere della Sera* avevano infatti agitato il pomeriggio di parecchi sindacalisti e rappresentanti politici. «Sposteremo gli statali senza il via dei sindacati», è infatti il titolo che riassume l'opinione di Nicolais secondo il quotidiano milanese. Una «postilla» all'accor-

do che non poteva lasciare indifferenti Cgil, Cisl e Uil che avevano posto tra le condizioni per l'intesa la contrattazione della mobilità. «Il titolo del *Corriere della Sera* non corrisponde né ai contenuti dell'intervista né a quanto contenuto nel protocollo sottoscritto giovedì scorso - tiene però a precisare lo stesso Nicolais nel pomeriggio - i criteri e le modalità saranno oggetto di contrattazione collettiva. Una volta definiti tali criteri e modalità applicative della mobilità, è chiaro poi che l'applicazione concreta sarà un atto gestionale. In seguito ai processi di riorganizzazione, saranno definiti, in un quadro organico, oltre a criteri e modalità, anche ga-

Gli interventi saranno conseguenza di riorganizzazione o trasferimento di competenze



Alcuni impiegati al lavoro in un ufficio pubblico. Foto Ansa

ranze nell'ambito del contratto». Secondo il ministro, infatti, serve «un quadro di regole certe entro cui muoversi». Tutto torna nell'alveo delle discussioni che hanno preceduto la definizione e la firma del memorandum, introducendo innovazioni alla vita della pubblica amministrazione dopo de-

cenni di parole e buone intenzioni. «Se il ministro riconferma lo spirito e il testo dell'accordo rispetto al primato della contrattazione su tutte le materie che riguardano il rapporto di lavoro, mi ritengo soddisfatto», commenta il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, che alla lettura del-

l'intervista di Nicolais aveva detto che senza la contrattazione dei sindacati sulla mobilità il memorandum appena firmato sarebbe saltato. E Podda coglie anche l'occasione per aggiungere che il governo «deve sciogliere l'ambiguità venutasi a creare sul tema della riorganizzazione del lavoro pubblico dopo che un'autorevole rappresentanza che lo sostiene ha deciso di presentare una proposta di legge sulla costituzione di un'autorità che, per quanto mi riguarda, è alternativa e incompatibile con la strada tracciata nel memorandum». Spiega di non aver mai creduto che il ministro avesse davvero inteso far passare il concetto di mobilità senza vincoli Gianni Baratta, segretario confederale

I criteri e le modalità saranno oggetto di contrattazione collettiva in un quadro di regole certe

della Cisl, così come il viceministro dello Sviluppo Economico, Sergio D'Antoni, secondo cui «un atto d'autorità in questa direzione è un'utopia». Poi il chiarimento scaccia-equivoci di Nicolais consente anche agli ad leader sindacali di confermare l'ottimismo sul futuro di questo progetto di riorganizzazione degli uffici pubblici: il ministro Nicolais non ha detto questo: è un galantuomo e ha confermato tutto il valore della contrattazione che solo confusionari o mestatori possono mettere in discussione, dice il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, a proposito dell'intervista di Nicolais. E, accanto a lui, il leader della Uil Luigi Angeletti, annuisce: «Sono d'accordo con le parole di Bonanni». Per la Uil, dice di più il segretario confederale Paolo Pirani: «Non esistono deportazioni né trasferimenti obbligatori di persone da Milano a Bari o da altri posti, vale quanto sta scritto lì: la mobilità è sì prevista ma concordata ed incentivata. Meglio lasciar perdere le esternazioni estemporanee e dedicarsi al rinnovo dei contratti di lavoro».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul CC postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul CC bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/6335338
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/4649426
BOLOGNA, via del Borgo 10/18a, Tel. 051/4210555
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070/650801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Mizoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010/530701
GOZZANO, via Cavino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321/330323
PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/8220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/360511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194/501955-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0981/412131
SIRACUSA, via Teracatà 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161/211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + IVA: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Segreteria della Federazione metropolitana dei Democratici di Sinistra di Milano, partecipa al dolore del compagno on. Erminio Quartiani, per la scomparsa del padre

PASQUALE
 ed esprime le più sentite condoglianze.

Le compagne e i compagni dell'Apparato della Federazione dei Democratici di Sinistra, sono vicini nel dolore al compagno Erminio per la scomparsa del

PADRE

L'Associazione Milano-Lombardia Libertà-Eguale, esprime profonde condoglianze al compagno on. Erminio Quartiani per la morte del padre

PASQUALE

Natale e Giovanna Cremonesi sono vicini ad Erminio Quartiani per la perdita del padre

PASQUALE

A dieci anni dalla morte di

MARIO PALLAVICINI

la moglie Liana Olivieri e il figlio Renato lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto, dentro e fuori «l'Unità», giornale per cui ha speso intelligenza, passione ed energie nel corso della maggior parte della sua vita.

Roma, 21 gennaio 2007

Stefano Fassina, Rosaria ed Andrea sono vicini con profondo dolore alla famiglia Faiini per la perdita del

prof. RICCARDO FAINI

Ti ricordiamo sempre

EZIO SEREGNI

Nel 27° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE (Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con affetto a compagni ed amici.

Bologna, 22 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

«Dopo la Finanziaria si apre una fase decisiva per il governo e soprattutto per il paese»

STASERA A CENA con il governo i leader sindacali. Il segretario della Cgil anticipa le priorità, dall'economia al welfare, alle pensioni, e sollecita un calendario preciso per l'avvio della concertazione. Intanto sottolinea il valore del memorandum sottoscritto a proposito di pubblica amministrazione

di Oreste Pivetta

Argomenti e problemi. Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, spera che la "cena" di stasera con Prodi e con "mezzo governo", ospiti assieme a lui gli altri leader sindacali, si chiuda con un impegno chiaro, un impegno che dica argomenti e temi all'ordine del giorno e un calendario sicuro. Dall'economia alle pensioni, dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro... Il via vero alla concertazione. Tutto secondo la categoria dell'innovazione. **Epifani, cominciamo da un titolo della "Stampa": «Montezemolo: sfida sulle riforme. Industriali pronti alla gara col governo, vedremo chi è più innovativo».**

«Scrivere di una sfida tra governo e Confindustria fa parte di modalità un po' teatrali della rappresentazione dei problemi del paese. La verità è che ognuno dovrebbe pensare a sé. Vale per il governo che ha molto da fare e ha molti problemi non risolti. Vale per Confindustria che è sempre più una lobby dilatata in una complessità di interessi che fatica a conciliare. Vale anche per il sindacato che deve costruire una posizione unitaria...».

Con un traguardo: innovare.

«Gira un'idea di innovazione senza contenuti, di una modernità senza progetto: è un mito da sfatare. Il paese ha bisogno di innovare, ha bisogno di una democrazia più robusta, di una impresa in grado di competere, di una amministrazione pubblica più efficiente... Ma sono traguardi che si raggiungono con il lavoro continuo, con i fatti e con il consenso, consenso che si guadagna di fronte a progetti chiari e a volontà seria di discuterli... Il paese e, con il paese, il sindacato escono da una gestione molto tormentata della Finanziaria, tra luci, perché la Finanziaria dà un grosso contributo al risanamento della finanza pubblica, e ombre, come dimostra tanto malessere diffuso. Per questo bisogna che il governo riparta con tavoli di confronto, che si definiranno nei prossimi giorni con le parti



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

sociali. Comunque la si voglia chiamare, la fase che si apre è quella decisiva per le sorti del governo e per una parte del paese stesso».

Che dovrà capire, ad esempio, quanta sostanza contengano i segni di ripresa economica. Da che cosa ripartire?

«Da una politica che sia in grado di rafforzare lo sviluppo. Usciamo da anni di declino. La tendenza si è invertita. Ma è ancora poco. Allora l'obiettivo dovrebbe essere costruire con il sistema delle imprese le condizioni perché la fase positiva sia più ampia e solida. E quindi costruire una politica che apra i mercati, dia corso alle liberalizzazioni creando concorrenza, salvaguardi i beni pubblici fonamen-

tali, ammoderni le infrastrutture, iniziando dalla rete ferroviaria, rimetta mano al sistema dei trasporti nella sua generalità, preservi le risorse ambientali, individui nel campo dell'energia quelle strategie che riducano la nostra dipendenza e si faccia di ricerca, innovazione, scuola, università fattori di qualità del sistema». **In questa direzione mi pare vada il memorandum che avete firmato a per la pubblica amministrazione.**

«Un passo importante che il sindacato ha indicato e determinato... Convinti come siamo che sia questo il passo giusto nella direzione delle riforme. Lo ha riconosciuto anche Gianfranco Fini, che pure sta all'opposizione, ma che ha colto le potenzialità di questa scelta. La novità

sta in uno sforzo comune, convergente, per migliorare nel senso della funzionalità e della trasparenza l'amministrazione pubblica, nel suo rapporto con i cittadini e con le imprese, senza immaginare rivoluzioni, operando perché funzioni meglio ciò che finora ha funzionato poco, responsabilizzando chi dirige, investendo in formazione, riducendo la precarietà, utilizzando in modo corretto il principio della mobilità del personale...».

E proprio sulla mobilità, è calata la prima ombra. Anche se il ministro Nicolais ha smentito la minaccia del Corriere: «Sposteremo gli statali senza il via dei sindacati».

«Infatti. La questione è molto semplice: bisognerà conoscere i fabbisogni degli or-

ganici, avviare una trattativa con i sindacati e, secondo progetti e necessità, decidere come si realizza la mobilità. Vorremmo che la pubblica amministrazione diventasse una macchina che mostra tutti i suoi ingranaggi, in modo che i cittadini possano giudicare la sua qualità».

Dovrebbero essere gli utenti a dettare la pagella?

«Dovrebbero poter dire se un servizio funziona e non funziona... Altro capitolo nella nostra agenda quello della previdenza, degli ammortizzatori sociali, del welfare e del mercato del lavoro contro la precarietà...».

Intanto ogni lavoratore italiano vorrebbe ascoltare una parola certa sulle pensioni...

«Gli allarmi a ripetizione sono quanto di più negativo si possa pensare, creano incertezza anche tra chi non avrebbe proprio nulla di cui preoccuparsi, con una rappresentazione forzata dei problemi di

Alitalia: si facciano avanti imprenditori coraggiosi Partito democratico: sarebbe importante tenere uniti i partiti dell'Ulivo

equilibrio del nostro sistema previdenziale. Per prima cosa, metterei da parte l'innalzamento d'età voluto dal governo precedente, il cosiddetto scalone, che non è solo un aumento di tre anni. A questo si aggiunge la questione dei coefficienti di trasformazione, previsti dalla legge Dini, che diventano un elemento troppo penalizzante per i giovani: vorremmo evitare in futuro pensioni al di sotto del cinquanta per cento degli stipendi. Vorremmo anche che si rivalutassero i redditi molto bassi di chi è già in pensione. Vorremmo infine che il lavoro discontinuo e precario trovasse risposta anche sul terreno delle coperture previdenziali».

A proposito di mesi decisivi per il governo, uno dei primi impegni toccherà la crisi di Alitalia. Come salvare la compagnia di bandiera?

«Dopo anni di declino la tendenza negativa si è invertita: il problema è rendere solida la ripresa»

Epifani: «Mettiamo a tavola temi e tempi per discutere...»

Sul welfare vertice maggioranza-sindacati

Damiano: previdenza complementare anche per i parasubordinati

di Felicia Masocco

Una convocazione vera e propria non c'è stata, l'incontro di stasera a Palazzo Chigi vuole essere informale, è una cena e aveva pretese di riservatezza. Non sarà la sede per abbozzare decisioni ma per cominciare a mettere le carte sul tavolo. Da una parte e dall'altra. Da parte del governo che dopo il summit di Caserta e a finanziaria chiusa deve realizzare la sua agenda. Da parte di Cgil, Cisl e Uil che dopo anni e anni di «monologo sociale» sono di nuovo chiamate a «concertare». Con gli oneri e gli onori del caso. Epifani, Bonanni e Angeletti varcheranno il portone del Palazzo con l'auspicio che l'esecutivo non punti tutto sulla riforma della previdenza, meglio sarebbe se sviluppo e crescita venissero prima.

Mercoledì i leader di Cgil, Cisl e Uil incontreranno i capigruppo di Camera e Senato

E su questo insisteranno. Ma insieme alle misure per la crescita e al mercato del lavoro, il piatto delle pensioni verrà comunque servito. L'intenzione del governo è eliminare lo scalone: come sostituirlo? Se ne parlerà stasera e anche mercoledì quando i leader di Cgil, Cisl e Uil incontreranno i capigruppo della Camera e del Senato della maggioranza. Proprio nella maggioranza si contano posizioni diverse. Si va da quella di Rifondazione comunista che non lascia alcuno spazio all'innalzamento dell'età pensionabile, a meno che non sia volontario, fino a quella dei Radicali che con il ministro Emma Bonino ieri hanno sollevato la "questione femminile" e definito «privilegio» la possibilità delle dipendenti pubbliche di andare in pensione più tardi dei colleghi uomini. Il ministro per le Politiche comunitarie parla di discriminazione «perché spiega - secondo la giurisprudenza le pensioni erogate dallo Stato possono essere considerate retribuzione». Ma tant'è, l'ala più liberale della maggioranza ha sempre sostenuto la necessità di una riforma senza indugi. Quanto all'Ulivo, è la capogruppo in Senato Anna Finocchiaro a spiegare che «la

riforma delle pensioni è solo un pezzo di una riforma complessiva che deve prevedere: l'estensione dei diritti ai lavoratori precari e l'estensione degli ammortizzatori sociali». «Lo scalone è iniquo», aggiunge, «pensiamo di passare dallo "scalone" agli "scalini" per rendere progressivo l'innalzamento dell'età». Ieri sono tornati sull'argomento anche i ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Cesare Damiano, che stasera saranno presenti al vertice con il collega Pierluigi Bersani, il premier Romano Prodi e i vicepremier Rutelli e D'Alema. «Abbiamo un sistema pensionistico che penalizza i giovani», ha detto il ministro dell'Economia, «è necessario ripristinare equità nel sistema». E per andare incontro ai giovani, penalizzati

Fassino: necessario mettere a regime il sistema pensionistico Il nodo del superamento dello «scalone» Maroni

anche dal carattere discontinuo dei nuovi lavori, il ministro del Lavoro è del parere che si debba ragionare sulla previdenza complementare anche per i lavoratori parasubordinati. I quali, però non possono contare sul Tfr quindi va studiato un sistema di finanziamento con versamenti sia dell'azienda che dei lavoratori. In ogni caso una «voce sola» ancora non c'è, ma Cesare Damiano non solo è convinto che il governo non cadrà sulle pensioni, ma si augura che anche dai sindacati arrivi una proposta unitaria. Formalmente non c'è, ma almeno sull'impianto, Cgil, Cisl, Uil hanno una posizione comune. «Dobbiamo superare lo scalone, rivalutare le pensioni per gli anziani e offrire ai giovani la copertura per una pensione dignitosa in futuro». Il vice segretario della Cgil, Pier Paolo Baretta, precisa che l'appuntamento di oggi «non è sulle pensioni, ma serve ad avviare un percorso sui temi del welfare e dello sviluppo». In sintonia, il collega della Uil Paolo Pirani: «Vorremmo partire dai temi dello sviluppo per poi affrontare il memorandum sulle pensioni».

NOVITÀ PER PERDERE PESO Bentornato peso-forma!



La notizia è che oggi perdere peso è davvero più facile e pratico: basta una sola compressa al giorno.

Avete letto bene: niente più "beveroni" o le 2/3 pillole prima o dopo i pasti.

DimaDay, grazie ai suoi principi naturali che aiutano a rimuovere i grassi di deposito, è l'aiuto ideale - con un'alimentazione controllata e un po' di movimento - per chi vuole perdere peso e sentirsi in forma.

E anche il prezzo è una notizia: solo 9.90 euro per una confezione da quindici compresse, cioè per quindici giorni.

Da provare!

- NOME: **DimaDay**
- MECCANISMO D'AZIONE: **Utile per favorire la riduzione dei grassi di deposito a fini energetici**
- POSOLOGIA: **1 compressa al giorno**
- CONFEZIONE: **15 compresse**
- DOVE SI TROVA: **In Farmacia**

solo 9,90 € in Farmacia



Per maggiori informazioni: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

La moglie di Clinton forma il suo comitato elettorale esplorativo: «Riporterò la fiducia e l'ottimismo»

«Voglio discutere con la nazione come riportare l'America sui binari giusti»

Hillary si candida: conquisterò la Casa Bianca

L'ex First Lady annuncia sul web la decisione di correre per le presidenziali del 2008
«L'America ha bisogno di un nuovo presidente, dobbiamo cancellare gli errori di Bush»

di Roberto Rezzo / New York

HA DETTO

La scheda

IL DADO È TRATTO. Hillary Clinton ha sciolto le riserve e annunciato la formazione del suo comitato elettorale esplorativo. È il primo passo ufficiale verso la candidatura alle presidenziali del 2008. «Corro e corro per vincere - si legge nel sito Internet della

IRAQ

Precipita elicottero
Morti 13 americani

Un elicottero militare americano con a bordo tredici persone è precipitato ieri a nord-est di Baghdad. La notizia (priva di particolari e molto lacunosa) è stata diffusa dal comando Usa. Un portavoce militare si è limitato a dire che «sono in corso indagini». L'elicottero, secondo quanto recita una nota ufficiale del comando, è precipitato ieri pomeriggio. Le fonti non hanno neppure specificato il luogo esatto del disastro. Sul posto si sono portate squadre di emergenza che hanno provveduto a isolare la zona con cordoni di sicurezza. Non è stato specificato di quale tipo sia l'elicottero caduto: in genere le forze statunitensi si servono degli Uh-60 BlackHawk, ma meno di due mesi fa a precipitare fu un Sea Knight, e ancor prima era toccato a un Ch-47 Chinook. Quello di ieri è uno degli incidenti più gravi in quattro anni di guerra e quello con il più alto numero di vittime da quando il presidente americano George Bush ha annunciato un incremento del numero dei militari Usa in Iraq. Con l'abbattimento dell'elicottero è salito a sedici il numero complessivo delle perdite subite tra venerdì e ieri dagli americani. Le vittime americane dal marzo 2003 sono 3.043.

senatrice - Negli ultimi 2 anni ho fatto tutto quello che era in mio potere per limitare i danni causati da Bush. Ma solo un nuovo presidente sarà in grado di correggere gli errori di Bush e restaurare fiducia e ottimismo. Solo un nuovo presidente può rinnovare la promessa dell'America: l'idea che se lavori duro puoi contare su assistenza sanitaria, educazione, pensione, sicurezza necessaria per crescere una famiglia. I valori fondamentali dell'America che ogni giorno questa amministrazione mette sotto attacco. E solo un nuovo presidente può far riconquistare all'America la sua posizione di leader degno di rispetto agli occhi del mondo». La notizia non ha colto di sorpresa ma ha comunque il sapore dell'evento. Nessuna donna nella storia americana ha mai vinto la nomination presidenziale per i due maggiori partiti. Geraldine Ferraro, allora deputata democratica dello Stato di New York, è stata la prima donna a far parte di un ticket quando nel 1994 Walter Mondale la scelse come vice. Clinton è appena scesa in campo ed è già la «front runner». Un curriculum impeccabile al Senato, una reputazione per essere competente e lavorare duro, popolare tra la base del partito e i giovani, con un robusto conto in banca e una vasta rete di contatti, a 59 anni Clinton ha deciso di giocare la partita più importante della sua vita. «Sono convinta che il 4 novembre del 2008 sarà un giorno di svolta. E intendo iniziare questa campagna elettorale discutendo con tutta la nazione su come si può lavorare insieme per riportare l'America sui binari giusti. Le questioni in campo sono della massima importanza. Come mettere la parola fine alla guerra in Iraq? Come assicurare che tutti gli americani abbiano accesso alle cure mediche necessarie? Come lasciare ai nostri figli un ambiente pulito e l'indipendenza energetica? Come ridurre il deficit pubbli-

co che minaccia l'assistenza sociale? Ovvunque voi abitate, qualunque siano le vostre idee politiche, voglio che siate parte di questo ragionamento sin dall'inizio». Detto fatto, con un piccolo aiuto tecnologico ha dato il via alle consultazioni. A partire dalle 7 di lune-



Foto di Chip East/Reuters

La corsa
«Corro per vincere voglio far riconquistare all'America la sua posizione di leader»

La svolta
«Voglio lavorare con gli americani il 4 novembre del 2008 sarà il giorno di svolta»

L'appello
«Punterò su assistenza sanitaria educazione, pensioni e sicurezza per le famiglie»

di, per tre notti di fila, la senatrice sarà seduta davanti al pc in video conferenza Internet per ascoltare i cittadini e rispondere alle loro domande. Quando si candidò per la prima volta al senato, nello Stato di New York, molti erano i commentatori che non la prendevano

sul serio. Dimostrò di poter raccogliere persino i voti degli agricoltori sul confine col Canada, gente notoriamente assai di destra. «Sono cresciuta in una famiglia della classe media dove ho imparato che ogni ostacolo può essere superato lavorando insieme e rimanen-

do fedeli ai nostri principi. Per tutta la vita mi sono impegnata su temi cruciali per il nostro Paese. Da trent'anni mi occupo d'infanzia: ho spinto per la riforma del sistema scolastico in Arkansas, come First Lady ho battagliato per dare l'assistenza sanitaria a milioni di

Dal 1872 al 2004, tutte le donne che volevano essere presidente

Victoria Woodhull Fu la prima donna a correre per le presidenziali in America, nel 1872. Era candidata dell'«Equal Rights party». A vincere le elezioni fu Ulysses S. Grant, un repubblicano.

Belva Ann Lockwood Anche lei candidata dell'«Equal Rights party», si presentò 2 volte di seguito, nel 1884 e nel 1888. Divenne la prima donna avvocato a lavorare davanti alla Corte suprema. Nel 1884 fu eletto presidente il democratico Grover Cleveland, nel 1888 gli succedette il repubblicano Benjamin Harrison.

Chase Smith Bisogna attendere fino al 1964 prima di vedere un'altra donna aspirare alla presidenza Usa: Chase Smith, una repubblicana del Maine, fu la prima donna ad essere eletta tramite le primarie di un grande partito. Si ritirò al primo round di votazioni della Convention repubblicana. Il senatore Barry Goldwater si aggiudicò la candidatura repubblicana, ma venne stracciato da Lyndon B. Johnson.

Shirley Chisholm Nel 1972 è la volta della prima donna di colore a correre

per le presidenziali. Ricevette più di 150 voti alla Convention democratica. Ma il candidato democratico di quell'anno fu George McGovern, battuto da Richard Nixon.

Patsy Mink Deputata delle Hawaii, si candidò, sempre nel 1972, tra i democratici come pacifista.

Pat Schroeder «Congresswoman» democratica del Colorado, nel 1988 non riuscì a raccogliere abbastanza fondi per la sua campagna elettorale. La nomina del partito andò a Dukakis, la presidenza al repubblicano George H.W. Bush.

Elisabeth Dole Moglie dell'ex senatore Bob Dole, annunciò la sua candidatura nel gennaio 1999 per le presidenziali del 2000, ma uscì di scena nove mesi dopo, lasciando il posto al candidato-poi vincitore George W. Bush. Nel 2002 è stata eletta senatrice del North Carolina.

Carol Moseley Braun Nel 2004 Carol Moseley Braun, la prima donna nera a entrare al Senato Usa, fu una dei 10 candidati in lizza per la candidatura presidenziale democratica alle ultime elezioni.

bambini e per un drastico aumento delle adozioni. Ho viaggiato sino in Cina per promuovere i diritti delle donne. In Senato ho lavorato al di là degli schieramenti per assicurare miliardi di dollari alla medicina infantile, per bloccare i tentativi di privatizzazione dell'assistenza sociale del presidente, per fare in modo che nulla mancasse alle vittime e agli eroi dell'11 settembre e al nostro personale militare. Ho speso una vita per assicurare opportunità a decine di milioni di famiglie che lavorano duro per crescere una famiglia: nuovi immigrati, famiglie in povertà, senza assicurazione medica, senza la certezza di una pensione. La mia campagna è costruita su una vita di fatti e di risultati. Non mi ha mai fatto paura prendere posizione per quello in cui credo o affrontare l'intero apparato del partito repubblicano. A New York in due campagne hanno speso con-

tro di me 70 milioni di dollari e ho stravinto. A questo punto posso dire di sapere come i repubblicani pensano, agiscono e come si fa per batterli. Insieme, durante questa campagna per la Casa Bianca, faremo la storia e costruiremo il futuro. Questa campagna è il nostro momento, la nostra occasione per alzarci in piedi, per portare energia e idee nuove. Insieme possiamo farlo. E lo faremo». A guardare i sondaggi, la partita è tutta aperta. L'ultima indagine commissionata dall'Associated Press contempla entrambi i possibili scenari. In un confronto con il senatore dell'Arizona John McCain, Clinton vincerebbe con il 47% delle preferenze contro il 47% del repubblicano. Percentuali invertite nel caso il candidato repubblicano fosse l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani. Il margine di errore è del 4%. Un voto in testa a testa.

Obama resta in pista: «Clinton è un'amica e un'alleata»

Nei sondaggi i due leader democratici sono testa a testa. E c'è chi spera in un ticket

/ New York

LA BORDATA è partita prima che Hillary Clinton annunciassero ufficialmente l'intenzione di candidarsi alle presidenziali del 2008. Obiettivo: Barack Obama, senatore dell'Illinois, il primo democratico ad aver iniziato la lunga corsa verso la Casa Bianca con un comitato esplorativo. A dar fuoco alle polveri è la Fox, emittente televisiva di Rupert Murdoch. Manca inonda uno scoop clamoroso: Obama quando aveva sei anni viveva in Indonesia ed andato a scuola in una

madrasa. Una scuola religiosa islamica. Seconda rivelazione: il secondo nome di Obama è Hussein. Il conduttore del programma, Steve Doocy, ha trovato la coincidenza particolarmente allarmante e ha cominciato a interrogarsi su quale tipo di educazione il piccolo Obama possa aver ricevuto. «Lo avranno indottrinato secondo l'ideologia degli estremisti musulmani?». L'equazione è che il popolare senatore afroamericano possa essere in realtà un terrorista. Appena iniziata, la campagna elettorale si preannuncia senza esclusione di colpi. E i media americani già montano un epico scontro in vista delle primarie democratiche, la sfida tra Clinton e Obama. Un duello da cui potrebbe uscire la

prima donna presidente o il primo presidente nero degli Stati Uniti. Gli osservatori a Washington mettono in guardia dalle candidature mediatiche. Obama è un giovane di bell'aspetto, la parlantina sciolta da avvocato, che tuttavia siede da appena due anni nei banchi del Senato. I notiziari hanno parlato di lui durante un viaggio con la commissione Esteri in Africa quando si è fatto fare il test dell'Aids. Difficile ricordare un solo pezzo di legislazione che abbia proposto o fatto passare. Clinton parte con 17 milioni di dollari in cassaforte, un curriculum di ferro al Senato, l'appoggio di tutti quelli che contano nel Partito democratico, e il miglior consulente politico in circolazione:

Bill Clinton. «È un'alleata e un'amica», ha dichiarato Obama per stroncare le voci sulle rivalità tra i due. Resta il fatto che la candidatura del volto nuovo Obama rischia di essere il più grosso ostacolo in vista per le mire presidenziali della navigata ex First Lady. L'ultimo sondaggio condotto nel New Hampshire, lo Stato dove hanno inizio le primarie democratiche dà Obama in vantaggio con il 23% delle preferenze e Clinton attorno al 20 per cento. Un altro sondaggio, condotto a livello nazionale, vede invece Clinton in testa con il 22%, seguita a ruota da Obama con il 21 per cento. Con queste cifre sarebbe difficile convincere chiunque a fare un passo indietro. Per ora si

tratta soltanto di un'ipotesi, ma gli strateghi elettorali avrebbero un asso nella manica: un ticket Clinton-Obama. Presidente donna e vice presidente afroamericano. Più che una svolta, un terremoto nella scena politica degli Stati Uniti. Sulla carta i numeri ci sono, resta da vedere se vecchi pregiudizi inconfessabili possano essere superati davvero. E in ogni caso potrebbero occorre mesi prima che gli interessati prendano una decisione: avversari o alleati? Intanto altri nomi si stanno per affacciare alle linee di partenza delle primarie democratiche. È atteso per oggi l'annuncio di un comitato elettorale esplorativo per Bill Richardson, governatore del New Mexico. C'è poi John



Il senatore Barack Obama Foto di Dennis Cook/AP

Edwards, ex senatore del North Carolina, protagonista dello sfortunato tentativo con John Kerry nel 2004, deciso a tentare una se-

conda chance da solo. Un altro nome è quello di Tom Vilsack, governatore dell'Iowa.

Kerry Kennedy: è la più brava Hillary sa ascoltare l'America

La figlia di Bob: «Ha una grande esperienza, è lei la candidata vincente. Vuole fermare la guerra in Iraq»

di Gabriel Bertinotto

KERRY KENNEDY è convinta che Hillary Clinton sia la carta vincente per i Democratici nelle prossime elezioni presidenziali. In questa intervista all'Unità la figlia di Bob Kennedy sostiene che gli americani già conoscono oltre alla dedizione civica di Hillary

anche la sua provata esperienza politica. E questo la avvantaggia rispetto agli altri candidati Democratici alla nomination. **Signora Kennedy, come previsto Hillary Clinton annuncia di correre per la nomination Democratica in vista delle prossime presidenziali. Come valuta le sue chances di prevalere sugli altri aspiranti dello stesso partito?**

«Credo sia la candidata principale. Nel più recente sondaggio risulta preferita dal 29% degli elettori Democratici, davanti a Barack Obama con il 18%, Edwards con il 13%, e via via gli altri. Ha una intelligenza straordinaria, ha acquisito una profon-

da esperienza nell'attività di senatrice, ed all'epoca in cui suo marito era presidente si dimostrò la First Lady più impegnata in politica che si sia mai avuta nella storia degli Usa. Ha dedicato la vita al servizio dell'interesse pubblico ed alla politica. È conosciuta per la straordinaria fede nell'etica del lavoro. Ho assistito ad almeno venti suoi discorsi e mai le ho visto in mano un appunto. Può parlare per un'ora di fila senza consultare alcuna nota. Vuole fermare la guerra in Iraq e ripristinare la buona reputazione internazionale degli Stati Uniti gravemente compromessa da Bush. È determinata a garantire l'assistenza sanitaria a tutti. Si è sempre molto occupata dei diritti femminili, della protezione dell'infanzia, della sicurezza sociale, tutti argomenti che stanno a cuore ai cittadini. Hillary proviene da una famiglia del ceto medio, ma direi anche, per così dire, dal centro dell'America».

Il più quotato rivale di Hillary entro il partito Democratico, è Barack Obama. Quali sono i punti forti e deboli di una sua eventuale candidatura?

«Obama ha un enorme carisma. Quando lo senti parlare, vorresti mollare tutto e correre a lavorare per lui. Questo è il suo punto forte. Inoltre ha un interessante background: madre americana, padre keniano, famiglia vissuta in varie parti del mondo fra cui l'Indonesia. Potrebbe giovargli il fatto di essere visto come un outsider, uno che rappresenta il futuro e la novità. Ma Hillary Clinton ha dalla sua la forza di un'enorme esperienza. E in questa fase storica, che gli americani considerano un'epoca di pericolo nel mondo, credo sarebbe duro per Obama affermarsi su Hillary, perché viene percepito anche come persona di relativamente scarsa esperienza. È stato in Senato per soli due anni. Gli elettori avrebbero verso di lui l'atteggiamento che si ha verso qualcuno che deve essere messo alla prova, mentre Hillary è già stata abbondantemente testata».

Per vincere un'elezione bisogna pescare consensi nelle fila dei potenziali elettori altrui. La Clinton ha le caratteristiche di chi può strappare voti ai simpatizzanti Repubblicani?

«Direi decisamente di sì. L'elettorato americano in questa fase è diviso in tre: un 40% che mai voterebbe Democratico, un'uguale percentuale che mai sceglierebbe un Repubblicano, ed un restante venti per cento



abbordabile da entrambi i campi. Quando Hillary venne a New York, fu accolta con grande scetticismo. Ma ha lavorato duro e ha saputo conquistarsi la stima della maggioranza. Quando la gente la conosce, l'apprezza. Ha uno stile affascinante, ed è molto brava nell'ascoltare».



Foto di Stefan Zaklin / Ansa

Hillary afferma che il suo scopo è rimediare agli errori ed ai fallimenti di Bush. Basta attaccare l'attuale capo di Stato per vincere, o dovrà puntare soprattutto su proposte alternative?

«Dovrà fare entrambe le cose. Ma certo sarà importante distinguersi dal recente passato Repubblicano, e dovrà dipingere qualunque candidato Repubblicano si troverà di fronte come colui che porterebbe avanti lo stesso programma che ci ha portato alla disgrazia guerra irachena, alla perdita della nostra reputazione internazionale, allo smantellamento dei buoni rapporti con l'Europa».

Nel programma di Hillary si

dà peso al welfare, allo Stato sociale, trascurato da Bush. In questa scelta incontra un'esigenza ed un sentimento popolare diffuso?

«Sì, ma non è il welfare così come lo si conosce in Italia o in Europa. Hillary parla specificamente di previdenza sociale, riferendosi alla necessità di rivitalizzare i fondi per i pensionati. Quei fondi si sono assottigliati. Molte persone si chiedono se potranno mai davvero disporre delle somme su cui contavano per il futuro, una volta ritirati dal lavoro. È un tema molto importante. È di questo che parla Hillary, la sicurezza sociale».

Un minorenne il killer di Dink: riconosciuto dal padre

Il giovane arrestato in una località turca sul Mar Nero. Altri sette fermati, tra cui anche il genitore. Martedì i funerali

/ Ankara

Si è conclusa in meno di 32 ore la caccia all'assassino del giornalista turco di origine armena, Hrant Dink, ucciso ieri in pieno centro di Istanbul. La polizia turca ha arrestato un ragazzo, minorenne, grazie alla segnalazione dello stesso padre del presunto omicida. Il giovane, identificato come Ogun Samas, originario di Trebisonda, è stato fermato su un autobus nella città di Samsun, sul Mar Nero, probabilmente mentre cercava da Istanbul di

tornare verso casa. Secondo alcuni media aveva ancora con sé l'arma del delitto. Secondo la ricostruzione fornita dal governatore di Istanbul, Muammer Guler, il padre (arrestato anch'egli) avrebbe riconosciuto il ragazzo grazie alle foto diffuse dai media locali, che mostravano un giovane con un berretto bianco che scappava, la pistola in pugno, dal luogo dell'assassinio. Guler ha riferito che il presunto assassino è nato nel 1990, quindi ha 16

o 17 anni. La polizia lo ha già riportato ad Istanbul insieme ad altri 6 sospetti, tutti di Trebisonda, per essere sottoposto ad interrogatorio. Nel frattempo, dopo che anche i nazionalisti turchi, e persino quegli "ultras" che avevano pubblicamente insultato e minacciato Dink hanno condannato l'omicidio, sempre più pesanti sospetti si addensano sul cosiddetto «Stato profondo». È quell'area grigia di connessioni tra servizi segreti devianti, elementi ultra nazionalisti adiacenti ai «Lupi grigi», ex ufficiali ed alti

burocrati in combutta con capi mafia e con gruppi violenti islamico-nazionalisti, i quali costituiscono, insieme, una specie di «governo ombra», dotato di autonome capacità finanziarie e capace di potenza militare punitiva nei confronti di chi oltraggi la «sacralità della nazione turca». La rapida conclusione della vicenda, con l'arresto del presunto assassino, rappresenta un grande sollievo per il premier turco Tayyip Erdogan, che ha dichiarato all'emittente Ntv di essere molto soddisfatto perché la

cattura del presunto assassino «è avvenuta prima del funerale», e ha assicurato che piena luce sarà fatta sull'omicidio e su tutte le complicità che lo hanno reso possibile e favorito. Giornalista turco di origine armena, Hrant Dink, 53 anni, direttore della rivista Agos, è stato ucciso da due colpi di pistola in una strada affollata del centro di Istanbul, davanti alla sede della redazione. Era divenuto uno dei bersagli dei circoli nazionalisti e nel suo ultimo articolo aveva scritto di essere così preoccupato

dalle minacce ricevute, che girava la testa a destra e sinistra come un piccione mentre si muoveva per la sua città. «Per me, il 2007 sarà probabilmente un anno duro», aveva scritto. Ma Dink godeva dell'ammirazione di molti perché, instancabile nel denunciare il massacro del suo popolo d'origine, continuava però a predicare il dialogo, arrivando a condannare la proposta di legge francese per rendere penalmente perseguibile la negazione del genocidio armeno. I funerali del giornalista si terranno martedì

dalla chiesa di Meryem Ana. Intanto il presidente del Consiglio Prodi, che oggi sarà ad Ankara per una visita ufficiale, ha invitato tutti a usare «pazienza e saggezza» nel negoziato che dovrebbe portare la Turchia all'ingresso nella Ue. «Mi aspetto una conferma dell'impegno turco per il positivo completamento delle riforme e per la loro attuazione, inclusa l'estensione a Cipro dell'Accordo di Associazione e Unione doganale», ha detto Prodi in un'intervista all'agenzia turca Anadolu.

L'INTERVISTA **DIEGO CIMARA**

Lo storico di origine armena: «L'organizzazione di Bin Laden ha suoi uomini nella Brigata della vendetta turca; vogliono destabilizzare la Turchia»

«C'è la mano di Al Qaeda dietro l'assassinio dell'armeno Dink»

di Gabriel Bertinotto

Diego Cimara, italiano di origini armena, autore di una recente ricerca storica basata su migliaia di testimonianze di sopravvissuti al genocidio in Turchia, ritiene che nell'assassinio di Hrant Dink siano coinvolti i referenti turchi di Al Qaeda, interessata a destabilizzare un Paese ai confini fra Asia ed Europa, Islam e cristianità.

Signor Cimara, la cosa che colpisce nell'assassinio di Hrant Dink è che la vittima non era affatto nota per atteggiamenti od opinioni estreme, intransigenti. Al contrario era nota la sua disponibilità al dialogo. Perché proprio lui il bersaglio?

«Bisogna tenere presente che a metà febbraio si sarebbe concluso il suo processo, e la vicenda è stata a lungo pompata dai media di Ankara, benché Erdogan sia più volte intervenuto direttamente per calmare le acque. Agos, la rivista da lui diretta, era un bel giornale davvero, paragonabile alla Rinascita italiana degli anni sessanta. Un giornale ben scritto, che ospitava interventi di molti intellettuali, gente che, per usare un'espressione gergale, «non la manda a dire». Hanno colpito lui perché fa parte di un folto gruppo di persone che sono nel mirino del terrorismo: da Orhan Pamuk a Elif Shafak a

Dogu Ergil. Per certi aspetti la vicenda di Hrant Dink mi ricorda il destino di Pasolini. Anche lui era uno che non si tirava indietro quando denunciava le cose. L'ho appena chiamato Dink, ma il suo vero nome è Dinkian. Solo che i cognomi che finiscono con quella desinenza sanno di armeno, e li hanno cancellati dall'anagrafe. Una piccola ma credo significativa elisione. Come se l'identità armena non esistesse. Del resto se uno volesse andare nella Repubblica armena passando dalla Turchia, si troverebbe di fronte ad un insormontabile muro virtuale. Se vuoi andare di là, devi tornare indietro e fare il giro da un'altra parte».

Perché il delitto proprio ora. C'è una coincidenza con i tempi della politica?

«Forse. Ma più in generale questo crimine secondo me rientra nei progetti utopici di Al Qaeda. Al Qaeda ha uomini suoi all'interno della «Brigata della vendetta turca», l'organizzazione terroristica ultranazionalista che ha probabilmente compiuto l'attentato. La destabilizzazione della Turchia rientra nei loro piani».

Dunque ipotizza una matrice terroristica internazionale?

«Potrebbe essere così. Del resto non è diffici-

le per organizzazioni che dispongono di grosse risorse finanziarie assoldare un sicario nelle aree povere della Turchia. Perché la Turchia non è solo il consumismo di Ankara o Istanbul, ma anche immense zone di persistente arretratezza. E per una famiglia immersa nella miseria, è facile accettare che uno dei magari venti suoi componenti, si sacrifichi per il benessere degli altri, tanto più se in nome di qualche ideologia».

Hrant Dink criticò iniziative come quelle del partito socialista francese, che facevano del genocidio armeno una questione dirimente per l'ingresso della Turchia in Europa. Una posizione giusta la sua?

«Francamente la trovavo una posizione ipocrita. Il genocidio armeno è di fatto un ostacolo al negoziato. Non possiamo nasconderci dietro a un dito. Le autorità turche devono una volta per tutte avere il coraggio di inserire nei libri di storia un capitolo dedicato al genocidio. Sarebbe un grande salto in avanti. Ma non ci riescono. L'odio verso gli armeni è inculcato nel profondo. Quando gli chiedi «cosa ti hanno fatto gli armeni», poi non sanno bene cosa rispondere».

I turchi non negano i massacri degli armeni, ma sostengono che avvenne anche il contrario da parte armena ai

danni loro. C'è qualche fondamento storico in queste affermazioni?

«Ci sono prove inconfutabili che il popolo armeno sia stato annientato. Erano due milioni e 250 mila prima del 1915. Vennero ridotti a 250 mila, e la maggior parte fuggì all'estero, soprattutto verso Francia e Stati Uniti. Ankara sostiene che furono uccisi «soltanto» cinquecentomila armeni. E gli altri allora dove sono? Le prove del genocidio esistono: resoconti, testimonianze, immagini. Ho visto fotografie di pianure ricoperte da migliaia e migliaia di cadaveri».

Se è così, perché a differenza di altri Paesi (la Germania), la Turchia fatica tanto a fare i conti con il proprio passato?

«Forse che Saddam ha mai ammesso, anche solo un attimo prima di salire sul patibolo, tutti i crimini commessi? Credo ci sia una difficoltà di tipo culturale. La lezione del pensiero umanista, liberale, democratico non è ancora penetrata in molte parti della Turchia, la Turchia più arretrata intendendo».

Questo non spiegherebbe perché neghino il genocidio anche le forze più aperte al progresso però...

«Ma anche loro hanno bisogno dei voti che arrivano dai settori meno sviluppati della società».

CINA

Lettera ai cattolici, il Papa cerca il dialogo

ROMA La Cina è vicina. Anche per Benedetto XVI. Il Papa invierà una sua lettera a tutti i cattolici in Cina. Indirizzata, si presume, ai 12 milioni di fedeli alla Chiesa «clandestina» ed anche ai 3 milioni di quella «ufficiale», controllata dall'Associazione patriottica. Un atto che in altri momenti avrebbe avuto il sapore di una sfida, ma che oggi, invece, potrebbe essere letto diversamente. Come un segnale di apertura. È questo quanto è stato deciso al termine dell'incontro tenutosi in Vaticano e conclusosi ieri. Due giorni di lavoro serrato per «approfondire la conoscenza della situazione della Chiesa cattolica nella Cina Continentale». Perché stringere i tempi per «normalizzare» i rapporti tra la Santa Sede e la grande potenza asiatica è ormai in cima all'agenda di Papa Ratzinger. All'incontro hanno partecipato i vescovi cinesi di Hong Kong, Macao e Taiwan e i rappresentanti più importanti della Segreteria di Stato e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. L'obiettivo è chiaro: «Pervenire a una normalizzazione dei rapporti ai vari livelli». Un passaggio considerato indispensabile per porre fine alla sequela di arresti di sacerdoti e vescovi della «Chiesa sotterranea» fedele al Papa, intensificatisi negli ultimi mesi. I numeri li fornisce l'agenzia AsiaNews: sarebbero almeno 17 vescovi sotterranei scomparsi, arrestati o tenuti in isolamento; 20 sacerdoti sono in arresto. E, soprattutto, far cessare quelle «ordinazioni» di vescovi da parte dell'autorità governativa senza il permesso della Santa Sede, per il Vaticano «gravi violazioni della libertà religiosa».

ro.mo.

La Serbia al voto Ultranazionalisti in testa nei sondaggi

Alla vigilia del piano Onu sul Kosovo l'Europa punta sul blocco democratico

■ di Marina Mastroianni

VENTI PARTITI IN LISTA e solo quattro con serie possibilità di superare la soglia del 5%. Sei anni dopo la caduta del regime di Milosevic e sette mesi dopo il divorzio del Montenegro, la Serbia al voto si trova ancora una volta di fronte al solito bivio, combat-

tuta tra l'ancoraggio al passato nazionalista che già una volta le ha chiuso le porte d'Europa e la voglia di fare un salto in avanti. Una scelta che in questi giorni appare più difficile, alla vigilia della presentazione del piano Onu per il Kosovo: Marthi Ahtisaari dovrebbe consegnare a fine settimana le proposte sullo status definitivo della provincia e viene ormai dato per scontato che verrà riconosciuta una qualche forma di indipendenza, più o meno «sorvegliata».

Nei comizi elettorali il Kosovo, a Candidata la vedova di Djindjic, testimonial quella di Arkan Potrebbero finire nella stessa maggioranza

dispetto dell'urgenza delle decisioni, non è stato però l'argomento trainante. Tranne la sparuta eccezione dei Liberaldemocratici di Cedimir Jovanovic, pronti ad accettare l'amputazione del Kosovo, sulla carta le posizioni dei partiti nazionalisti o meno non sembrano troppo divergenti. Nessuno si dice pronto a concedere alla provincia più di una sostanziosa autonomia, ma tutto sommato si preferisce parlare d'altro, di questioni più spicciolate e quotidiane, le pensioni troppo basse, i salari in crescita ma ancora lontani dai livelli pre-bellici.

Certo una vittoria del blocco democratico, se potesse davvero diventare un blocco, renderebbe più facili le cose con le cancellerie occidentali. I ministri degli Esteri europei hanno fatto la spola con Belgrado, entrando scopertamente nella campagna elettorale a favore dei partiti democratici, persino suggerendo un possibile baratto politico: maggiore flessibilità sullo status del Kosovo in cambio di un'accelerazione verso l'Europa. Parlare di blocco democratico non è però così immediato, come non lo è l'idea di vedere affiancate in una nuova ipotetica maggioranza le vedove di Zoran Djindjic e del comandante Arkan, la prima candidata nel partito fondato dal marito, il Ds, la seconda testimonial nelle file di Kostunica, che strizza l'occhio ad un elettorato nazionalista moderato.

Bisognerà trovare un passo comune, tra i partiti eredi del movimento che decretò la fine di Milosevic divenuti avversari sul campo, al punto che il premier uscente Vojislav Kostunica ha governato con un esecutivo di minoranza sopravvissuto solo grazie al sostegno del partito socialista di Milosevic. Fuori, all'opposizione, gli ultranazionalisti del partito radicale - primo partito anche nei sondaggi di questi giorni - al pari dei democratici

lo, la sua. La linea di Tadic è la stessa di sempre, un mix di riforme in senso liberale e di giustizia sociale, condito con quella flessibilità che le cancellerie europee suggeriscono e che si sintetizza in uno slogan: «La vita non può attendere», un modo per dire che Kosovo e collaborazione con l'Aja non sono tabù.

Dietro, intorno al 20%, il Dss di Kostunica, favorevole all'integrazione europea ma sensibile alla tradizione nazionalista. Sua la responsabilità prima della mancata consegna del generale Mladic al Tpi e sua anche l'idea di far leva sull'elettorato nostalgico assoldando la popolarissima cantante turbo folk Ceca Raznatovic, vedova di Arkan. Ma tutto sommato Kostunica può rivendicare come suo anche il merito della crescita economica del paese, il Pil che viaggia intorno al più 6% annuo. A far da cemento ad un possibile blocco democratico il G17 plus, il partito degli economisti, di orientamento liberista, accreditato intorno al 10%. L'ex ministro delle finanze Mladjan Dinkic spera di poter fare da ponte tra Ds e Dss per creare una nuova maggioranza. Che non sarà facile.

serbi (Ds) del presidente Boris Tadic. Un'anomalia. Il voto di oggi comporterà un rimescolamento di carte, non fosse che per il fatto che rischiano di restare fuori dal gioco i socialisti e lo storico Movimento del rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, riducendo i margini di manovra politica. Il partito radicale - capolista è ancora Vojislav Seselj, detenuto all'Aja per crimini di guerra e nelle scorse settimane in rilancio grazie ad uno sciopero della fame - è destinato ad un probabile isolamento, malgrado sia accreditato al 29 per cento. In rimonta, ma sempre alle spalle, il Ds, che candida Ruzica Djindjic, vedova del premier ucciso nel 2003, quando spingeva per regolare i conti con i criminali ricercati dall'Aja: una candidatura simbo-



Foto di Antony Njuguna/Reuters

Nairobi, in corteo per salvare l'Africa

Oltre 80mila alla marcia della pace che dà il via al Forum Sociale. Slogan contro Bush

■ di Luigina D'Emilio

OLTRE 80MILA altermondisti sono arrivati ieri a Nairobi, in Kenya, per il settimo Forum Sociale mondiale che, per la prima volta da Porto Alegre 2001, si

svolge in Africa. Una marcia festosa e colorata ha dato il via al summit attraversando la città al ritmo dei tamburi e dei canti popolari africani. Molte le critiche contro il presidente Usa Bush. Manifesti recitavano: «Bush è il terrorista numero uno nel mondo». C'era chi gridava «Bush terrorist». Il corteo è partito da Kibera la più grande baraccopoli africana per arrivare al parco della libertà di Nairobi (Uhuru Park) dove è stato allestito il palco per la cerimonia di apertura. A spiccare è la grande bandiera della pace utilizzata nelle marce Perugia-Assisi, tra i tanti bambini e le migliaia di persone riunite per far sentire la voce dei diritti e della giustizia sociale.

Ma il summit di Nairobi rappresenta un passo importante anche per l'Italia che ha partecipato in maniera attiva alla sua realizzazione fornendo un quarto dei fondi complessivi che ne hanno permesso la realizzazione. «Non è solo una questione di finanziamenti», spiega Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, che ci tiene a descrivere uno dei progetti più significativi del forum: «Una rete mondiale di soggetti diversi che

sta nascendo per occuparsi di tutte le tematiche legate all'immigrazione. In una realtà globalizzata, non si può continuare ad avere paura del "diverso"». «L'integrazione è necessaria non solo a parole, un dialogo non lo si può inventare lo si deve costruire con attenzione e interesse vero». La scommessa di questo Forum è, infatti, proprio la ricerca di partecipazione dal basso degli africani e i temi portanti del meeting saranno la lotta all'Aids, il peso del debito, la sovranità alimentare, gli accordi di commercio imposti dall'Europa e dai paesi più ricchi. «La conosco bene questa realtà», commenta il padre comboniano Daniele Moschetti, che ormai nelle bidonville è di casa, eppure, prosegue il missionario «c'è un movimento dinamico a livello internazionale che proprio in Africa ha attori importanti, il desiderio di cambiamento c'è». D'accordo anche Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace: «In questo Paese ci sono le persone più povere e violentate della terra. I loro fondamentali diritti negati devono trovare giustizia. C'è la voglia di riscatto di tutti quei milioni di persone che ogni giorno sono costretti a combattere la guerra più difficile: quella contro il morso della fame e dell'ingiustizia». E intanto la cinque giorni Kenyatta continua con 1200 iniziative tra dibattiti, tavole rotonde, convegni, confronti e spettacoli sotto un unico slogan «People struggles, people alternatives», le lotte dei popoli, le alternative del popolo.

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

Allegato de **l'Unità** in uscita

22

lunedì gennaio

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

LITVINENKO «L'assassino dell'ex spia ripreso dalle telecamere»

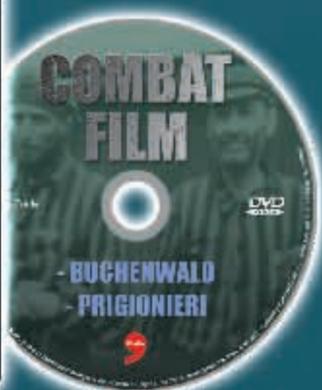
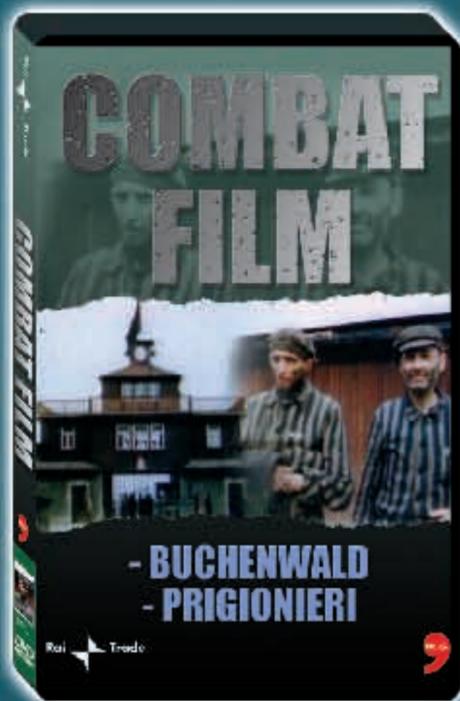
LONDRA La polizia britannica ha identificato l'uomo che avrebbe avvelenato con il polonio l'ex spia russa Aleksandr Litvinenko, un «quarto uomo» finora sconosciuto che egli incontrò il giorno in cui gli fu dato il mortale isotopo radioattivo. Lo scriveva ieri il Times, affermando che Scotland Yard ha le immagini del presunto killer riprese da una telecamera dell'aeroporto di Heathrow, dove l'uomo fu filmato mentre arrivava in Gran Bretagna da Amburgo, il primo novembre 2006. Lo stesso giorno avrebbe incontrato Litvinenko insieme ad altri due russi in una stanza al quarto piano dell'Hotel Millennium, un incontro di cui finora non c'era notizia, nel quale all'ex colonnello Kgb sarebbe stata servita una tazza di tè radioattivo. Sempre il 1 novembre, Litvinenko vide una terza persona: era l'italiano Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin che è ora in carcere in Italia. Ma nessuno, finora, sapeva della presenza del misterioso quarto uomo, verosimilmente l'assassino.

Amici della vittima, afferma il Times, sono convinti che si tratti di un sicario assoldato dal Cremlino, che avrebbe fatto perdere le sue tracce dopo aver avvelenato Litvinenko con una dose letale di polonio. Il presunto assassino sarebbe stato presentato come businessman, e il nome usato sarebbe stato «Vladislav». Lo stesso Litvinenko avrebbe dato agli investigatori una descrizione del killer mentre era agonizzante in ospedale. La polizia ha deciso di non diffondere le immagini della telecamera a circuito chiuso. L'uomo viene descritto come alto e massiccio, sulla trentina, capelli neri corti, e un aspetto tipico delle popolazioni dell'Asia centrale.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il primo numero della serie:

**- BUCHENWALD
- PRIGIONIERI**

**Dal 27 gennaio
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!**

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14



I vertici del nosocomio:
«La ragazza è stata
ventilata manualmente»
Sulla Asl di Vibo molte nubi

Black out in sala operatoria, paziente in coma

Malasanità: a Vibo Valentia, una sedicenne è sotto i ferri per l'appendicite quando va via la corrente
Il respiratore dell'anestesia non è collegato al gruppo elettrogeno: la ragazza è in condizioni «molto gravi»

di Anna Tarquini

FINIRE IN COMA a sedici anni per un'operazione di appendicite. Finire in coma in una nuovissima ed efficientissima sala operatoria dove però, qualcuno, si è dimenticato o non ha potuto attaccare il respiratore al gruppo elettrogeno di emergenza. F.M. è rima-

sta in anestesia e senza ossigeno per alcuni minuti perché un black out elettrico ha fermato gli strumenti che la tenevano in vita. Quando la luce se ne è andata solo la lampada e il bisturi elettrico hanno continuato a funzionare regolarmente, questi strumenti erano assicurati al gruppo d'emergenza, ma l'apparecchio di anestesia e il relativo monitor si sono fermati. Inespugnabilmente dicono ora i medici dell'ospedale di Vibo Valentia dove la giovane era ricoverata. Ora è in un coma severo ed è stata trasportata d'urgenza all'ospedale dell'Annunziata di Cosenza per le cure specialistiche.

L'episodio - ennesimo in un Paese che fa settemila morti l'anno per malasanità - è accaduto l'altro ieri sera. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare se vi siano responsabilità e anche la stessa azienda sanitaria ha disposto accertamenti interni. L'ospedale parla di un generico «aggravamento delle condizioni del paziente» che solo successivamente sarebbe entrata in coma, provocato da un black out. Ma esclude irregolarità nei soccorsi: «la ragazza - spiegano - sarebbe stata comunque ventilata manualmente». Sta di fatto però che non si spiega come mai due strumenti di vitale importanza come il rianimatore e il monitor non siano stati attaccati al circuito d'emergenza, quello che azio-

na automaticamente l'elettricità in caso appunto di black out esterno. Vibo, del resto, non è nuova a episodi di malasanità. Nemmeno un anno fa assessori e medici finirono sotto inchiesta per una storia di tangenti sull'ospedale. Lo scandalo scoppia tra la fine di settembre e l'ottobre del 2005, quando la procura della repubblica scopre che per la costruzione dell'ospedale è stata pagata una tangente da capogiro: 2 milioni 165mila euro. Finiscono nei guai l'assessore regionale alla Sanità della giunta di centrodestra, Giovanni Liuzzo, il presidente della Asl, direttori generali e medici.

Insieme a un parlamentare dell'Udc che avrebbe avuto, si legge nelle carte dell'inchiesta, regali sotto forma di acquisto di tessere del suo partito. Mille tessere pagate 100 euro ciascuna. L'Asl ha dato la sua versione dei fatti: «La paziente è stata sottoposta ad intervento chirurgico in una sala operatoria di recente allestita in attesa del completamento dei lavori del blocco operatorio principale che necessita di opere di ammodernamento e messa a norma. La sala operatoria era stata curata in maniera particolare dal punto di vista impiantistico elettrico per favorire l'adeguamento alle moderne norme di sicurezza». Per l'Asl di Vibo Valentia è il secondo episodio critico nel giro di una settimana. Ieri è morta una donna, R.C., di 57 anni, intossicata dai farmaci che stava prendendo per curare una lombosciatalgia. Neanche in questo caso, non è stato stabilito se il decesso sia stato conseguenza di una terapia errata.



L'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale di Vibo Valentia. Foto di Franco Cufari/Ansa

S. Patignano: ragazzi in fuga dalla sede veneta

Esodo di massa dalla sede trentina della comunità terapeutica di San Patignano, che si trova a San Vito di Pergine: una trentina di ragazzi sul centinaio di ospiti presenti hanno lasciato nei giorni scorsi la struttura e ne hanno dato annuncio con una lettera inviata al quotidiano trentino *L'Adige*. Nella lettera si contestano alcuni metodi usati nella comunità, in particolare il divieto di portare in casa sigarette e dolci. Il responsabile di San Patignano, Andrea Muccioli, è arrivato ieri a San Vito per parlare con il direttore, Federico Samaden, e con gli ospiti rimasti. Muccioli ha detto a *L'Adige* che «chi non rispetta le regole va a casa sua o da un'altra parte. Noi non siamo un ostello dove si entra e si esce a piacimento».

Verona, tabaccaio prova a difendersi Ucciso a coltellate durante la rapina

■ Quattro coltellate: due alla schiena e altre due al collo, queste ultime ritenute quelle mortali. Così è morto Giorgio Vesentini, 50 anni di Verona durante una rapina avvenuta ieri mattina nella sua tabaccheria, intorno alle 7 e 15. Il cadavere è stato scoperto da un cliente che era entrato per acquistare un quotidiano. L'omicidio è avvenuto tra le 6:30 e le 7:15, cioè tra il momento dell'apertura dell'esercizio commerciale - come ha testimoniato la moglie della vittima - e l'ora in cui il corpo è stato trovato dal cliente. Alle 7,15 alcuni agenti delle volanti sono intervenuti in Corso

Portoni Borsari, 45, presso un esercizio commerciale di tabaccheria-edicola, dietro segnalazione di un cliente che parlava di una persona colta da malore all'interno del negozio. Al loro arrivo sul posto, gli agenti, e il personale sanitario del 118, ha accertato la presenza del corpo, riverso a terra, senza vita, del titolare dell'attività. I medici da un primo esame del cadavere, hanno verificato che l'uomo era deceduto a causa delle numerose coltellate che lo avevano raggiunto. Durissimo il comunicato della Fit dopo l'ennesima aggressione. Dopo l'ennesimo fatto di

sangue che ha visto l'uccisione a coltellate di un tabaccaio di Verona scende in campo la Federazione Italiana Tabaccari e punta il dito contro lo Stato. «Ancora una volta dobbiamo contare i nostri morti - ha dichiarato Giovanni Risso, Presidente Nazionale della Federazione - colpevoli solo di difendere un incasso che per oltre il novanta per cento è dello Stato. Uno Stato a cui chiediamo da tempo di emanare i necessari provvedimenti che facilitino l'adozione di strumenti di difesa passiva a salvaguardia dell'incolumità di sessantamila famiglie».

NAPOLI

Anche una bambina di dieci anni vittima dei baby stupratori

CI SAREBBE anche una bambina di dieci anni tra le vittime degli stupri di cui è accusata una baby gang della zona del Cavone a Napoli. È quanto emerge dagli sviluppi dell'inchiesta nei confronti di quattro presunti componenti del "branco" arrestati lo scorso mese di novembre con l'accusa di aver stuprato altre due bambine: una dodicenne ed una undicenne. Una nuova ordinanza di collocamento in comunità - secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla procura napoletana, è stata emessa dal gip del tribunale per i minorenni nei confronti dei tre già individuati e di un quarto presunto componente della banda, tutti tra i 15 ed i 16 anni. È invece agli arresti domiciliari il diciottenne presunto capo della baby gang. Secondo l'accusa, gli stupri sarebbero stati anche filmati con i cellulari.

LEGNANO

Una lite banale nel locale, poi gli spari in strada: muore barista

UN TRENTATRENNE titolare di un bar, Rocco Spagnuolo, è stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco per strada a Legnano, nel Milanese, all'alba di ieri. Secondo le prime informazioni quando erano circa le 5 l'uomo, incensurato, è stato raggiunto da quattro colpi di arma da fuoco - due al torace, uno alla gamba e uno alla testa - mentre era vicino alla sua Audi con il motore acceso. L'autore dell'omicidio sarebbe un altro uomo con cui la vittima avrebbe litigato in un vicino bar e che è fuggito a bordo di una Volkswagen Golf. Gli investigatori non escludono alcuna pista, neppure quella della criminalità organizzata. Del caso si sta infatti occupando il pm Mario Venditti della Direzione distrettuale antimafia (Dda). La prima ipotesi formulata è tuttavia quella di una lite iniziata all'interno di un locale notturno e poi degenerata più tardi in strada.

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

Assemblea nazionale

Mercoledì 24 gennaio 2007, ore 9.30 - 18.00
Roma - Auditorium, via Rieti 13



■ Ore 9.30-13,00

Presiede
Maurizio Migliavacca
Coordinatore
Segreteria Nazionale DS

Introducono
Prof.ssa Donata Gottardi
Prof. Angelo Pandolfo
Prof. Mimmo Carrieri

Intervengono
Tiziano Treu
Presidente
Commissione Lavoro Senato

Silvia Costa
Coordinatrice
Assessori Regionali Lavoro

Donatella Massarelli
Coordinatrice
Assessori Provinciali Lavoro

Emilio Del Bono
Capogruppo Ulivo
Commissione Lavoro Camera

Giorgio Roilo
Capogruppo Ulivo
Commissione Lavoro Senato

Dibattito

■ Ore 14,00-18,00

Presiede
Antonello Soro
Coordinatore Esecutivo Federale
DL Margherita

Intervengono
Pietro Gasperoni
Responsabile nazionale
Lavoro DS

Achille Passoni
Segretario Confederale CGIL

Paolo Baretta
Segretario Gen. Aggiunto CISL

Paolo Pirani
Segretario Confederale UIL

Ore 16,30 Intervento di
Cesare Damiano
Ministro del Lavoro

Conclusioni

Piero Fassino
Segretario Nazionale
Democratici di Sinistra

Francesco Rutelli
Presidente Federale
DL Margherita

■ Nel corso del dibattito
interverranno tra gli altri:

Savino Pezzotta
Bruno Manghi
Franca Donaggio
Antonio Montagnino
Patrizio Mecacci
Luciano Nobili
Roberta Bortone
Luigi Mariucci
Adalberto Perulli

Rappresentanti
Confindustria,
Associazioni nazionali
Agricoltura, Artigianato,
Commercio e
Mondo Cooperativo, Acli

Parteciperanno
rappresentanti
dei lavoratori precari,
dei ricercatori
e degli operai

Segreteria organizzativa
Marianna Coppola 06 6711591-564
Lucio Cafarelli 06 69532221

Mastella contro gli avvocati: «No alla separazione delle carriere»

Al convegno dell'Unione delle camere penali il ministro chiude la porta
E il presidente Napolitano invita «al dialogo e a soluzioni condivise»

di Susanna Ripamonti / Milano

GLI AVVOCATI tornano alla carica, rilanciando in grande stile la separazione delle carriere dei magistrati, con una proposta di revisione costituzionale, presentata ieri all'affollatissimo convegno milanese dell'Unione delle camere penali italiane. Presenti gli in-

terlocutori politici di tutti i partiti e soprattutto la principale «controparte», il guardasigilli Clemente Mastella, che replica con un no secco: «Non c'è nel mio programma questo tipo di separazione delle carriere». Per un problema di rapporti di forza: «Se una maggioranza con 100 parlamentari in più la poteva decidere e non lo ha fatto, con molta onestà non posso dirvi quello che non sono in grado di darvi». Ma soprattutto per scelta politica, perché per il ministro la priorità è la «lentezza esasperante della giustizia che equivale a una giustizia ingiusta». Mastella dice di condividere l'appello al dialogo sulla giustizia inviato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che invita però a una riflessione approfondita «sulle ragioni politiche e tecniche che militano a favore o contro la separazione tra magistratura giudicante e requirite». Il Capo dello Stato auspica la ripresa del dialogo e «l'individuazione di spazi per proposte condivise, che tutelino l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nell'esercizio di tutte le

sue funzioni». E se il Guardasigilli si arrocca sulla separazione delle carriere, incassando l'accusa del presidente delle Camere Penali Oreste Domini, di subalternità del governo all'autoritarismo della magistratura, sono in molti a obiettare che la separazione delle carriere e rapidità ed efficienza della giustizia non sono obiettivi in contrapposizione. Lo afferma il senatore Emanuele Macaluso, che indica come prioritaria la necessità di «ristabilire uno stato di diritto». Mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro sostiene la tesi consolidata del sindacato delle toghe: la separazione delle carriere non è necessaria perché esiste già una divisione dei ruoli che garantisce la terzietà del giudice. A rompere le righe sul fronte della magistratura ci pensa l'applauditissima gip milanese Clementina Forleo, sapendo di parlare fuori dal coro. «Cercare solo di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del giudice che, in una demo-

La priorità - condivisa - è combattere la lentezza della giustizia
La Forleo: «Separare per essere indipendenti»

crazia moderna, non può essere disgiunta dalla separazione delle carriere».

La magistratura sostiene che questo comporterebbe il rischio di un asservimento all'esecutivo dell'ufficio del pm, ma per Forleo è uno «spauracchio» privo di fondamento. «L'attuale sistema finisce per incriminare soprattutto chi ha posizioni più deboli e devo dire con amarezza che raramente i pm si preoccupano di dimostrare la loro appartenenza alla cultura della giurisdizione cercando anche le prove a discarico dell'imputato, soprattutto quando si tratta di vite di scarto e non di imputati eccellenti». Affondo finale: «Di fatto il pm è libero di

scegliersi il proprio giudice, mentre non si consente alla difesa di conoscere i criteri di assegnazione dei processi e quindi non possono sapere se quel giudice è effettivamente il giudice naturale». Sulla stessa linea Modestino Roca, della procura generale di Potenza: «La terzietà del giudice non è assicurata dall'attuale sistema giudiziario. Come può un giudice altro, distinto e diverso avere la stessa appartenenza ordinamentale di una delle parti? E quanto allo slogan della cultura della giurisdizione, addotto come ragione per mantenere l'unicità delle carriere, qui il rischio è che il giudice possa avere la cultura dell'inquisizione».

L'INTERVISTA BEATRICE MAGNOLFI La ricetta della sottosegretaria al Ministero per le riforme e innovazioni nella Pubblica Amministrazione

«Con l'informatica snelliremo i processi»

di Massimo Solani / Roma

Mercoledì scorso il ministro per le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais e il ministro della Giustizia Clemente Mastella hanno presentato un protocollo per la realizzazione di interventi digitalizzazione, evoluzione ed integrazione dei sistemi informativi nell'amministrazione della Giustizia. «È la prima volta che si fa un piano organico per una linea di azione comune - spiega la sottosegretaria Beatrice Magnolfi - i due ministeri lavoreranno insieme su quattro priorità: giustizia civile, giustizia penale, informatica giudiziaria e giustizia minorile, con una particolare attenzione al «civile». Che rappresenta il grande malato. Gli obiettivi su cui punta-

mo sono sia il risparmio dei tempi che il recupero di efficienza».

Onorevole Magnolfi, cosa prevede il protocollo?

«I tempi sono maturi per una completa informatizzazione di tutti i flussi documentali. In linea teorica sarebbe possibile avere un processo senza carta in cui i fascicoli sono digitalizzati. Pensiamo agli avvocati che potranno accedere via web, oppure ai calendari delle udienze disponibili in Internet. O ancora: la possibilità di ottenere certificati attraverso la Rete, o anche il ripensamento del sistema delle notifiche, che permetterebbe di risparmiare e alleggerire il lavoro delle cancellerie. In Italia non esiste nemmeno una banca dati delle adozioni». **Una «rivoluzione» tecnologica... però necessità di fondi adeguati...**

«Portiamo in dote già una buona quantità

di risorse: 20 milioni di euro sono già in finanziaria, dove c'è anche la possibilità di utilizzare a fini di informatizzazione il 50% delle risorse confiscate per reati contro la pubblica amministrazione».

Onorevole, quella della giustizia è solo una parte del progetto complessivo sulla Pa. Quali effetti saranno visibili ad opera completata?

«Quello che vogliamo è riformare radical-

«Giustizia civile, penale e minorile: i tempi sono maturi per una completa digitalizzazione di tutti i documenti»

mente il «back office». Mi spiego: in questi anni si è lavorato sul «front office», cioè sul rapporto cittadino-servizi. Ma se i servizi dietro non sono ridisegnati non cambia nulla, perché si può stare in fila anche di fronte ad un computer. Il nostro è un cambio di prospettiva rispetto agli annunci e agli effetti speciali dell'ex ministro Stanca, noi vogliamo lavorare sui processi che stanno a monte. Provo a spiegarvi con esempi: il nostro progetto è quello di partire da grandi banche dati del paese per metterle in condizione di dialogare fra loro. In finanziaria siamo partiti con l'anagrafe tributaria e quella finanziaria, ma ci sono anche quelle demografiche, c'è il catasto... quando tutti questi mondi inizieranno a dialogare fra loro automaticamente davvero potremo avere uno sportello unico. E la pubblica amministrazione a quel punto lavorerà 24 ore su 24, indipendentemente dagli orari dei dipendenti d'ufficio».

Stefani indagato per frode allo Stato

Il senatore leghista avrebbe intascato i soldi del finanziamento pubblico per l'editoria

di Angela Camuso / Roma

È indagato per il reato di concorso in truffa ai danni dello Stato il senatore leghista Stefano Stefani, diventato celebre per la sua gaffe che offendesse il popolo tedesco spingendo il cancelliere Schroeder ad annullare le sue vacanze in Italia, cosa che lo costrinse a presentare le sue dimissioni da sottosegretario per l'Ambiente con delega al Turismo del governo Berlusconi.

Ora su di lui indaga la procura di Roma. Sarebbe coinvolto in un'inchiesta relativa alla truffa da oltre 14 milioni di euro sui contributi all'Editoria, per la quale sono già stati arrestati, l'11 maggio scorso, l'ex direttore del *Giornale d'Italia* Massimo Bassoli, la moglie Francesca Romana Dolazza e due collaboratori del giornalista - editore - immobiliare, Rocco De Filippis e Umberto Lorenzini.

Il senatore leghista, che è stato iscritto nel registro degli indagati da alcuni giorni, è entrato nell'indagine a seguito dell'esame da parte degli investigatori di una decina di intercettazioni telefoniche avvenute tra febbraio e aprile del 2006 tra lo stesso politico e Massimo Bassoli, il principale imputato nell'inchiesta. Il pm Olga Capasso ha presentato una richiesta al gip al fine di utilizzare le intercettazioni, che sono state acquisite quando Stefani non risultava inda-



Stefano Stefani Foto Ansa

gato. Ora sarà il giudice a decidere se inviare o meno la richiesta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Stefani, secondo il pm, avrebbe intascato parte dei fondi sull'Editoria ottenuti illegalmente come contropartita al suo patrocinio in favore delle società editrici che facevano capo a Bassoli, tra cui l'*Esedra srl*, dal momento che quelle società avrebbero potuto ave-

Come parlamentare ha fatto avere i soldi al fantomatico *Giornale d'Italia* di Esedra editrice

re accesso ai fondi previsti dalla legge 250/1990 solo in quanto organi di partito. Di massimo interesse per la procura è considerata una conversazione telefonica, già contestata all'ex direttore del *Giornale d'Italia*, avvenuta a marzo dello scorso anno tra Massimo Bassoli e un suo collaboratore. L'editore si trovava a cena, in un ristorante, con il senatore Stefano Stefani. Finiti gli antipasti Bassoli uscì dal ristorante per fumarsi una sigaretta e in quel frangente telefonò al suo collaboratore, facendogli intendere che proprio a seguito del suo colloquio con il politico suo commensale era stato raggiunto un accordo sul compenso in denaro da girare allo stesso Stefani in cambio del suo appoggio. Un appoggio fondamentale per la richiesta dei fondi richiesti dal giornale. Nella stessa serata, a cena conclusa, Bassoli mandò anche un sms all'amico, precisando con questo, secondo la procura, l'importo del compenso pattuito con l'esponente leghista.

Gli stessi Stefani e Bassoli, lo ricordiamo, erano apparsi insieme nella puntata del 23 aprile scorso della trasmissione *Report*, su Raitre, nella quale si dichiarava che la Lega, secondo quanto riportato in bilancio, aveva ottenuto da parte di Bassoli finanziamenti per 200.000 euro. Anche alla luce di queste ester-

nazioni in Tv la procura di Roma vorrà verificare se, in realtà, il contributo da parte di Bassoli alla Lega sia stato di importi superiori a quelle 200.000 euro dichiarate in bilancio e se i movimenti di questi eventuali «fondi neri» siano stati effettuati attraverso l'intermediazione di Stefani. Al vaglio anche alcuni conti cifrati in Svizzera facenti capo all'ex direttore del *Giornale d'Italia*.

Secondo quanto accertato dagli uomini del nucleo di polizia valutaria delle Fiamme Gialle il Bassoli era riuscito a ottenere dallo Stato i finanziamenti milionari a fronte di contributi gonfiati relativi a fittizie collaborazioni giornalistiche. Evaso dagli arresti domiciliari un paio di mesi fa, l'imprenditore - editore, Massimo Bassoli è tornato per un breve periodo in cella, per poi essere di nuovo scarcerato. All'epoca del suo primo arresto furono sequestrati beni immobili a lui intestati per un valore complessivo di 25 milioni di euro.

Una vicenda portata in tv da Report: l'editore poi finanziava la stessa Lega Nord

La forza dei figli di Mery. Il funerale, poi il corteo: in 7mila per le strade di Roma

di Luciana Cimino / Roma

Avvolti in 5 metri di stoffa bianca, Mery e suo figlio Hasib, morti la settimana scorsa nel tentativo di sfuggire al rogo che ha devastato l'appartamento che dividevano con altre 12 persone, hanno ricevuto ieri l'ultimo saluto da parte dei cittadini romani. È bianco il colore del lutto per i musulmani, bianchi sono gli hijab (fazzoletto che cela capelli, nuca e orecchie) delle amiche di Mery Begum. Oggi alle 13.30 le due bare torneranno in Bangladesh. Il comune di Roma ha pensato alle spese per le salme, oltre ad intitolare i giardini di piazza Dante, a pochi metri dal luogo dell'incendio, a Mery e Hasib. «Ha fatto bene il sindaco a mettere quella targa - dice un'anziana abitante del quartiere Esquilino - ricorderemo sempre la tragedia e le condizioni in cui vivono». «Troppo sopportano», gli fa eco un'altra. «L'abbiamo sentito alla radio e siamo venute a portare la solidarietà alla famiglia». Voci romane da un funerale islamico. Dura solo 3 minuti il rito funebre musulmano: dopo una profonda pulizia del corpo, rivolti alla Mecca, centinaia di bengalesi seguono l'imam di Tor Pignattara nella preghiera riservata a coloro che sono morti violentemente. «Si chiede a Dio di accoglierli direttamente in Paradiso - spiega l'imam Rahamr - perché hanno già sofferto abbastanza». L'ambasciatore del Bangladesh ringrazia, commosso da tanta solidarietà ma specifica: «sarebbe meglio

cooperare sempre, i bengalesi vengono qui solo a lavorare». Se e quando trovano lavoro. «Ho detto ai miei fratelli rimasti a Dacca: non raggiungetemi. Sono laureato in Economia a Vienna, avrei voluto continuare gli studi in Italia ma dopo 4 anni vengo ancora accendini per strada e non ho il permesso di soggiorno». Così si descrive Afasar, 28 anni. E aggiunge, mentre l'ambulanza porta via il marito di Mery, Babul, colto da malore, «io morirò di fatica». Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, non potendo esserci ha inviato un messaggio: «La tragedia che ha colpito la famiglia Begum - si legge nel testo - ci parla di condizioni di vita che non possiamo rassegnarci a considerare normali. L'essere costretti a vivere a decine in uno spazio adatto ad ospitare un singolo nucleo familiare non può essere in alcun modo ritenuto un modo di vivere degno di un paese civile. Il bisogno di una casa (...) è uno dei primi obiettivi a cui la politica deve essere in grado di dare una risposta». Nel pomeriggio migliaia di migranti si sono riuniti in corteo, assieme a Rifondazione Co-

L'ultimo viaggio dei bengalesi vittime per scampare al rogo: erano avvolti nella stoffa bianca

munista ed ai movimenti (presente anche il deputato dei Verdi, Paolo Cento, il vicepresidente della Provincia di Roma, Nando Simeone e l'assessore capitolino alle Periferie, Dante Pomponi), per chiedere casa, lavoro e soggiorno per tutti. Tantissimi i bambini in passeggino, quasi a dimostrare che sta proprio negli immigrati la crescita del paese, in una manifestazione pacifica aperta dallo striscione delle donne bengalesi: «Siamo tutti figli di Mery». Tra i canti e i balli, un altro momento di dolore: l'elenco degli immigrati morti sul lavoro o in circostanze tragiche negli ultimi mesi a Roma. Solo ieri altri due.

LA TRAGEDIA

Mery e il figlio Hasib in casa con 12 coinquilini

Nella notte tra il 13 ed il 14 gennaio scorso Mery Begum, 38 anni e suo figlio Hasib, 9, precipitarono dal 4° piano nel tentativo di salvarsi dalle fiamme del loro appartamento. Bengalesi, le due vittime dividevano la casa con altre 12 persone. La vicenda ha colpito molto l'opinione pubblica romana ed ha risollevato l'attenzione sulle condizioni di vita pessime a cui sono costretti gli immigrati che vengono in Italia.

CASSAZIONE

Senza lucro è legale «scaricare» da Internet

Scaricare dalla rete file e programmi protetti dalle norme sul diritto d'autore e metterli a disposizione di altri utenti non è reato se da questo tipo di attività non si ricava alcun concreto vantaggio di tipo economico. È una sentenza destinata a far discutere quella con cui la III sezione penale della Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato da due studenti torinesi, condannati in appello ad una pena detentiva, sostituita da un'ammonda, per avere «duplicato abusivamente e distribuito» programmi illecitamente duplicati, giochi per psx, video cd e film, «immagazzinandoli» su un server del tipo Ptp (File transfer protocol) «dal quale potevano essere scaricati da utenti abilitati all'accesso tramite un codice identificativo e relativa password». Per la Cassazione «deve essere escluso, nel caso in esame, che la condotta degli autori della violazione sia stata determinata da fini di lucro».



Il ministro della giustizia Mastella, ieri a Milano Foto di Luca Bruno/Anp

In procura aleggia un'inchiesta sull'uso di certe intercettazioni prive di rilevanza penale ma «sparate» in prima pagina



L'INCHIESTA

Se ne saprà di più sulle «bufale» nell'estate dei furbetti del quartierino, fra le telefonate di Fassino e il leasing di D'Alema

GIORNALE & POTERE Il coinvolgimento di Tronchetti Provera nella vicenda delle intercettazioni apre una fase di instabilità tra gli azionisti di via Solferino. Voci di un nuovo presidente di garanzia per Rcs: Monti o Tesauo. Mentre le indagini si preparano alla terza fase...

La stagione degli spioni al Corriere della Sera

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Q

uella che sembrava solo una supposizione, un'ipotesi investigativa, la deduzione di qualche giornalista troppo originale, è diventata invece l'argomento centrale su cui stanno lavorando i giudici di Milano: le intercettazioni, le intrusioni illegali, i dossier non sono l'invenzione di un pool di ex carabinieri e investigatori con la passione del ricatto, ma sono, invece, gli strumenti di una lotta di potere tra gruppi finanziari ed industriali che si sono confrontati e si confrontano ancora nel salotto del *Corriere*. C'è un passaggio nell'ordinanza del Gip Giuseppe Gennari, ieri apprezzato anche dagli acuti commentatori di *Repubblica* che avevano alzato il ditino di rimprovero contro il giudice qualche settimana fa, che lascia trasparire la vera motivazione dello scandalo intercettazioni: «Le logiche puramente partigiane, nella contrapposizione fra blocchi di potere economico e finanziario, che hanno mosso Tavaroli ed il suo gruppo tendevano a beneficiare non già l'azienda come tale ma colui che, in un dato momento storico, ne è proprietario di controllo».



Guido Rossi Foto Ansa

È chiaro: l'ex commissario della Federcalcio diventa presidente di Telecom per cercare di anticipare l'ondata giudiziaria



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

li), ma addirittura ne trasse vantaggio per le sue strategie? L'industriale ha negato tutto e minacciato querelle. Siamo ancora nella fase preliminare dell'inchiesta e sarebbe davvero prematuro oltre che irrispettoso trarre le conclusioni su Tronchetti Provera che, a quanto risulta, non sarebbe nemmeno indagato. In più possiamo aggiungere che sarebbe davvero un brutto colpo per la credibilità del mondo imprenditoriale e dell'intero Paese, e anche per l'immagine della Pirelli e del suo storico leader, Leopoldo Pirelli, se Tronchetti Provera fosse personalmente coinvolto in questa torbida vicenda che fa rivivere all'improvviso al *Corriere della Sera* episodi degni della stagione della P2. Per questo ci auguriamo davvero che la magistratura chiarisca al più presto i punti oscuri della vicenda e speriamo che Tronchetti Provera possa liberarsi dall'alone del sospetto. E, tuttavia, la fase due dell'inchiesta che, lo diciamo subito, prepara la fase tre, assai interessante, conferma l'interpretazione che l'*Unità* aveva dato di alcuni clamorosi fatti recenti e anticipa l'arrivo di tempeste e mari assai procellosi nel patto di sindacato e ai vertici aziendali della Rcs. Vediamo alcuni fatti. Alla luce dell'evoluzione dell'inchiesta si chiariscono in modo definitivo le vere ragioni delle dimissioni di Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom, lo scorso settembre. La baronessa propagandistica alimentata dai giornali di Tronchetti aveva gonfiato la tesi secondo cui il clamoroso gesto era stato determinato dalle indebiti

intromissioni del governo Prodi, tramite il cosiddetto "Piano Rovati" sullo scoppio della rete fissa di Telecom, negli affari del gruppo. L'errore di Rovati era troppo scoperto e ingenuo per causare le dimissioni del responsabile della più grande impresa privata. Il vero motivo delle dimissioni di Tronchetti Provera era l'imminente arrivo della tempesta giudiziaria sull'ex capo della sicurezza Telecom, Giuliano Tavaroli. D'altra parte già la scelta di un prestigioso avvocato come Guido Rossi, profondo conoscitore dei corridoi di Palazzo di Giustizia, come suo successore poteva immediatamente far trasparire la volontà di Tron-



Vittorio Colao Foto Ansa

Prima delle dimissioni «forzate», l'Ad di Rcs aveva chiesto la sostituzione del direttore Paolo Mieli

chetti di garantire la società e anche se stesso davanti alle novità giudiziarie. Il calcolo, forse, non è stato azzeccato. Il secondo fatto interessante, alla luce della citazione di Tronchetti Provera nell'ordinanza dei giudici, è che le intrusioni nei computer, le intercettazioni telefoniche, lo spionaggio sono avvenuti in un periodo in cui le relazioni tra azionisti del *Corriere* erano conflittuali e queste tensioni si riverberavano nel giudizio di alcuni soci sui vertici editoriali e giornalisti del gruppo. Per intenderci, la scelta di Colao come amministratore delegato di Rcs è decisa dai vertici di Banca Intesa, Giovanni Bazoli e Corrado Passera, dal presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri di Genola, dall'ex presidente del *Corriere* Marco Vitale e da Luca di Montezemolo. Colao e il giornalista Mucchetti, a quanto sembra, non erano graditi a Tronchetti Provera, anche se questa opposizione non determinò e non giustificò lo spionaggio. Ma Tronchetti Provera, Cesare Geronzi, Diego Della Valle e lo stesso Montezemolo riescono poi ad allontanare Colao dalla guida della Rcs. Colao, poco prima delle sue dimissioni nell'estate del 2006, aveva posto agli azionisti il problema della sostituzione di Paolo Mieli alla direzione del *Corriere*, che stava perdendo copie dopo l'outing elettorale per il centrosinistra, e l'avvio di un piano per coprire finanziariamente il buco imprevisto. Colao, spiato e bocciato, venne gentilmente accompagnato alla porta, e sostituito dal più tranquillo Antonello Per-

Le tappe

Quattro mesi fa i primi arresti La chiave nel pc di Cipriani

Primi arresti Il 20 settembre 2006 vengono eseguiti 21 arresti nell'ambito dell'inchiesta sulle intercettazioni illegali della procura di Milano.
Computer Nel personal computer di Emanuele Cipriani, investigatore privato legato a doppio filo a Giuliano Tavaroli, vengono trovate molte informazioni sulle indagini illegali condotte per conto del gruppo Telecom, presieduto da Marco Tronchetti Provera.
Cipriani L'investigatore privato guidava un'agenzia, chiamata «Polis d'Istituto». La Telecom risultava essere una delle più assidue clienti dell'agenzia privata.
Ordinanze Sono tre, fino ad ora, le ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito di questa inchiesta. La prima portava la firma del gip Paola Belsito, le altre due del gip Giuseppe Gennari.

ricone. Rimane, invece, al *Corriere* il vicedirettore Mucchetti che, come fanno i giornalisti, si mette a scrivere un libro, "Il baco del *Corriere*", in cui racconta la sua disavventura di cronista intercettato e spiato. Mucchetti riferisce ai pm che la sua assunzione trovò l'opposizione di alcuni soci, «e il dottor Tronchetti Provera manifestò il suo disappunto per il mio ingresso al *Corriere* nei confronti della direzione e della presidenza della società, facendo intervenire persino l'allora ministro Tremonti». Che ambientino, ragazzi.



Giovanni Bazoli Foto Ansa

Il presidente di Intesa potrebbe riaprire i giochi per un nuovo assetto di controllo del quotidiano milanese

sima riunione del patto di sindacato di via Solferino Bazoli accetterà di sedersi accanto a Tronchetti Provera, dopo aver letto l'ordinanza dei giudici milanesi? Cosa dirà Montezemolo? E Della Valle, vittima di un dossier: sospetterà dei suoi alleati che lo hanno accolto nel prestigioso salotto? E se, ipotizzando uno scenario, Tronchetti Provera fosse interdetto dalle funzioni di amministratore delle sue imprese come è avvenuto per altri personaggi del mondo della finanza che non godevano certo di buona stampa come invece può beneficiare il capo della Pirelli, cosa succederà? Forse niente. Tra l'altro c'è l'esempio luminoso del banchiere Geronzi che entra ed esce dai consigli di amministrazione, nonostante un paio di condanne. A Milano, invece, c'è chi dice che l'inchiesta sugli spioni turberà il «salotto dei moralizzatori» e avrà effetti nel patto di controllo del *Corriere*, dove si entra per cooptazione ma dove la ferocia dello scontro di interessi provoca, a volte, vittime illustri. Qualcosa si muove se già ieri sera circolavano i nomi di un nuovo presidente di garanzia per il *Corriere*, al posto di Piergastano Marchetti, notaio dei potenti e anche di Tronchetti Provera: l'ex commissario europeo Mario Monti e l'ex presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauo. Voci, certo, ma significative se girano nei salotti vicine a via Solferino dove c'è attesa e trepidazione per vedere «come finirà questa storia del Marco». Intanto il comitato di redazione del *Corriere* segue con attenzione e preoccupazione. Meno male. Infine c'è un capitolo ancora tutto da scrivere, ma che potrebbe rivelarsi di grande interesse. In Procura c'è appesa per aria un'inchiesta, forse ancora contro ignoti, sull'utilizzo di certe intercettazioni telefoniche prive di rilevanza penale e di interesse per le indagini che vennero sparate in prima pagina dai grandi giornali durante l'estate delle scalate e dopo, quando le scalate erano già fallite. Con grande scandalo si denunciava, tra l'altro, una telefonata tra Fassino e l'ex presidente di Unipol, Consorte, oppure il leasing della barca di D'Alema presso una società della Bpi. Per non parlare delle intercettazioni dei «furbetti» e del «bacio in fronte2 di Fiorani a Fazio. Nella stagione del giornalismo per le *tricotese* la grande stampa impiegava fino a tre firme per articolo per copiare il verbatim delle intercettazioni dei marescialli della Guardia di Finanza. Ora qualcuno sta valutando se ci siano dei collegamenti o interessi tra la banda Tavaroli e l'utilizzo indebito di certe intercettazioni, considerato che gli oppositori ad alcune operazioni ormai defunte, come l'Opa di Unipol sulla Bnl, sono gli stessi che girano attorno al *Corriere*, ai suoi azionisti e, da oggi, sono coinvolti anche nell'inchiesta sugli spioni. Si vedrà.

Tavaroli: «Spiavamo l'Espresso perché parlava male dell'azienda»

Interrogato l'ex responsabile della sicurezza del gruppo di Tronchetti Provera. Chi parlava male di Telecom diventava un nemico da perseguire

di Giuseppe Caruso / Milano

Parla, ma solo per difendersi. Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile sicurezza della Pirelli, l'uomo chiave dell'inchiesta sulle indagini illegali, messo sotto pressione con tre ordinanze di custodia cautelare che rimandano ad un futuro remoto la sua uscita dal carcere, respinge la maggior parte delle accuse ma non concede niente ai pubblici ministeri milanesi. Interrogato venerdì pomeriggio nell'ufficio del gip di Milano Giuseppe Gennari, Tavaroli non ha cambiato la sua linea difensiva, portata ostinatamente avanti dal momento del suo arresto, lo scorso 20 settembre. Non ha parlato invece Fabio Ghioni, il manager al centro dell'inchiesta

sulle attività illegali contro, tra gli altri, il *Corriere della Sera*, e finito in galera giovedì scorso. Il suo interrogatorio di garanzia è stato spostato alla prossima settimana. **TIGER TEAM** Ghioni era l'uomo che Tavaroli aveva voluto a capo del Tiger Team, il gruppo che come racconta lo stesso manager Telecom «era composto da persone con profili professionali elevatissimi. Avevamo il compito di effettuare "penetration test" delle rete aziendali Telecom». Profili professionali elevatissimi, ma in alcuni casi anche precedenti penali. Il Tiger Team era tenuto sotto controllo da un gruppo ancora più potente, denominato S2OC, che rispondeva ovviamente a Tavaroli. Il Tiger Team era ritenuto

di fondamentale importanza all'interno della Telecom, tanto che disponeva di sale ad accesso riservato ai soli componenti, tra le quali una denominata la «sala Mara». E proprio qui si trovava una delle tre «macchine» da cui sono partiti gli attacchi contro il *Corriere della Sera*. La «macchina» in questione era sotto il diretto controllo di Rocco Lucia, uno dei componenti del Tiger Team, finito agli arresti domiciliari su disposizione del gip Giuseppe Gennari per aver provato a cancellare le prove dell'utilizzo della «macchina» in quella operazione, formattandola. **NEMICI** Il Tiger team non si è distinto soltanto per aver colpito il *Corriere*, ma anche per aver messo sotto

controllo testate come *L'Espresso*, *Repubblica* ed *Il Mondo*. Ghioni racconta che «la notizia sulla vulnerabilità dei sistemi informatici dei gruppi Rcs e *L'Espresso* si era diffusa nei siti degli hacker». È invece Tavaroli, durante un interrogatorio, a spiegare perché i quotidiani facenti capo al gruppo controllato da De Benedetti fossero finiti sotto controllo: «Soprattutto *L'Espresso* pubblicava spesso articoli critici nei confronti dell'azienda. Non mi sono invece mai giunte preoccupazioni o irritazioni dell'azienda stessa nei confronti di articoli del *Corriere della Sera* o nei confronti della linea editoriale del quotidiano». Chi parlava male di Telecom diventava automaticamente un nemico e

come tale doveva essere trattato. E il compito di occuparsi dei nemici spettava a Giuliano Tavaroli, una sorta di sceriffo a capo di diverse squadre di investigazione. **SASININI** Forse il nome più sorprendente tra quelli contenuti nell'ultima ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Gennari. Ex giornalista del settimanale *Famiglia Cristiana*, con cui ha mantenuto una collaborazione attraverso una rubrica sul Medioriente, riceveva un compenso di ben 250.000 euro dal gruppo Telecom, giustificati come compenso per «i suoi studi e le sue analisi». Secondo i pm milanesi invece ordinava le indagini illegali da far eseguire allo staff di detective di cui la società si era dotata.

Un teste sentito dagli inquirenti, Maurizio Nobili, attualmente responsabile della revisione Telecom, racconta che Sasini gli aveva fatto presente «di aver redatto dei report che Tavaroli gli aveva commissionato, dicendogli che la richiesta arrivava direttamente dal presidente (Marco Tronchetti Provera n.d.r.)». **POLITICI** Nobili continua spiegando che «nel corso dell'incontro Sasini mi fece presente di essere in possesso di dossier e di avere conoscenza di una lista di un certo numero di uomini politici». Senza aggiungere altro. Così la «lista di uomini politici» diventa uno dei tanti misteri ancora da svelare all'interno di una inchiesta che sembra ancora lontana dal suo epilogo.

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



18
domenica 21 gennaio 2007

10

ECONOMIA & LAVORO

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Panettoni

A Natale sono state consumate oltre 9mila tonnellate di panettone, per un totale di 162 milioni di euro, e 3mila tonnellate di pandoro per un valore complessivo di 78 milioni. Le stime, riferite alle produzioni artigianali, sono state rese note in occasione del salone di Rimini di gelateria e pasticceria



INVERNO CALDO: CROLLANO LE VENDITE DI CAPI PESANTI

Per fortuna sono arrivati i saldi a dare una mano ai commercianti nella vendita di cappotti, giacconi e giubbotti, altrimenti per i capi pesanti sarebbe crisi vera e propria. Complici il caldo e una ridotta capacità di spesa da parte dei consumatori, denunciano le associazioni di categoria, l'inverno 2006/2007 ha segnato una forte riduzione nelle vendite. Il calo, nel caso di Roma, è stato del 15-20 per cento.

AIRBUS: RISOLTI I PROBLEMI SULL'A380, VIA ALLE CONSEGNE

Airbus ha risolto i problemi elettrici riscontrati sul superjumbo A380 che hanno causato ritardi di produzione alla compagnia. I ritardi di produzione di Airbus, che ha chiuso il 2006 con un risultato operativo negativo, hanno causato problemi anche ad Eads, che questa settimana è stata costretta ad avvisare per la terza volta il mercato che le aspettative per l'esercizio del 2006, già ritoccate al ribasso, non saranno rispettate.

Crac Italcase, reintegrato anche Gronchi

I soci hanno detto sì al ritorno dell'ad alla guida della Bpi. Ma il 30% ha votato contro

di Marco Tedeschi / Milano

REINTEGRO Divo Gronchi torna in sella alla Banca Popolare Italiana e prosegue il suo lavoro verso la fusione con il Banco Popolare di Verona e Novara, approvata tre mesi fa, prima che il ciclone giudiziario del crac Bagaglio-Italcase lo travolgesse con una

condanna di primo grado per bancarotta. La paura di nuovo caos dopo il disastro Fiorani è stata più forte della sentenza della magistratura: l'opposizione si è fermata al 30% ed il manager è stato reintegrato (come già successo a Cesare Geronzi e Roberto Colaninno, tornati ai vertici di Capitalia).

«L'assemblea - ha commentato il presidente Piero Giarda - ci restituisce un bravo amministratore delegato, senza il quale la vita della banca sarebbe stata molto più difficile». Il 66% dei soci, accorsi in quasi 3mila nell'auditorium progettato dall'architetto Renzo Piano, ha infatti votato contro la revoca di Gronchi dalla sua carica, dimostrando così «non solo di non considerare la condanna come un sinonimo di perdita di onorabilità, ma anche di valutare positivamente il suo operato complessivo». Insomma, un via-via per proseguire nel progetto comune con l'istituto guidato da Carlo Fratta Pasini, ancora osteggiato da una parte dei soci-dipendenti di Lodi: il voto di ieri, pur non legato formalmente alla fusione con Bpvn, rappresenta infatti un punto a favore per l'operazione di cui Gronchi è stato uno dei principali artefici. Tanto che il direttore generale Franco Baronio ha sottolineato: «La strada che abbiamo imboccato con Verona appare essere quella giusta: anche se esiste un'area di dissenso, oggi abbiamo registrato il record storico di votanti. Non credo che il voto palese ab-

bia pregiudicato la partecipazione, gli astenuti sono pochi». I voti favorevoli sono infatti stati 1885, a fronte di 719 contrari e 165 astenuti.

A far decidere per il reintegro di Gronchi è stata innanzitutto la forte presenza dei soci toscani, giunti con una quindicina di pull-

Determinanti

gli azionisti toscani giunti da Firenze, Pisa e Lucca a bordo di 15 pullman

mann dalle province di Firenze, Pisa e Lucca con quasi 1.000 voti in grado di diluire la predominanza della componente lodigiana, peraltro divisa al suo interno. Ma determinante è stata soprattutto la scelta di far votare i soci in maniera palese, modalità che ha tenuto lontani i dipendenti della sede centrale, preoccupati di esporsi a conseguenze negative.

Il reintegro dell'amministratore delegato ha soddisfatto anche i sindacati, secondo cui la scelta «recide di netto i ponti con il passato, fa giustizia di un localismo tanto esasperato quanto miope, legato a interessi soggettivi». Secondo la Fisac-Cgil «la comunità sociale ed imprenditoriale di Lodi troverà benefici dalla costituzione di un gruppo forte patrimonialmente, con una politica creditizia orientata al territorio». Ora l'obiettivo «è assicurare a tutti i lavoratori coinvolti nella fusione le tutele più ampie sul terreno dell'occupazione, della mobilità e del riconoscimento professionale».



Una donna passa davanti alla sede della Banca Popolare Italiana. Foto Ansa

CARIGE
Sul cda Lorenzelli ricorre alla Procura

Finisce davanti ai magistrati lo scontro sui nuovi vertici di Carige. Un esposto sulla scelta del nuovo cda e sui motivi che lo hanno spinto a rassegnare le dimissioni è stato infatti depositato in procura a Genova, alla segreteria del procuratore capo Francesco Lalla, da Vincenzo Lorenzelli, ex presidente della Fondazione Carige.

«Da una prima lettura dell'esposto - ha commentato Lalla - non c'è nulla che non sia già uscito sui giornali. Abbiamo comunque aperto un fascicolo, modello 45, cioè contro ignoti, senza indagati». Il fascicolo è stato assegnato per competenza al pm Valeria Fazio che indaga sulle accuse mosse al management di Banca Carige contenute in alcuni articoli di stampa. Lorenzelli, dal canto suo ha preferito non rilasciare chiarimenti in merito all'esposto. «Chiedete notizie ai giudici», ha detto laconico.

Nell'esposto - il cui deposito in Procura è stato anticipato ieri dal Secolo XIX - sarebbe contenuta l'evoluzione dei fatti, dalla formazione della lista unitaria dei candidati al cda della Fondazione e della votazione del consiglio di indirizzo. Lorenzelli, secondo quanto da lui dichiarato giorni fa, ha rassegnato le dimissioni perché la lista dei candidati del cda era stata predisposta sulla base di accordi esterni alla Fondazione, in violazione dello Statuto. L'esposto di Lorenzelli è stato definito «una boutade» dall'esponente di Forza Italia, Claudio Scajola.

Con la 488 oltre 2 miliardi alle imprese

D'Antoni: grazie a questi investimenti saranno creati al Sud più di 10.500 posti di lavoro

di Giuseppe Vespo

È di due miliardi e 38 milioni di euro il credito stanziato nel 2006 dal governo a favore delle aziende che hanno partecipato al bando della legge 488, la norma che concede finanziamenti agevolati alle imprese con particolari progetti. Su 5.458 domande presentate, quelle accettate sono state 3.943; mentre quelle effettivamente finanziate sono state 1.666, e hanno messo in moto un volume di investimenti di 4 miliardi e 865 milioni di euro.

Oltre due miliardi di euro concessi sono stati così ripartiti: 395 milioni erogati sotto for-

ma di contributo a fondo perduto, un miliardo e 643 milioni sotto forma di finanziamenti agevolati. Questi i dati resi noti da Sergio D'Antoni, vice ministro dello Sviluppo economico, che ha spiegato come «nel bando si era fatta una previsione di 900

Il coinvolgimento diretto degli istituti ha consentito di evitare le iniziative «mordi e fuggi»

milioni erogabili tramite fondo agevolato e 600 milioni a fondo perduto. Ma tra le novità previste dalla normativa, c'è che i soggetti che chiedono di accedere al fondo agevolato passano avanti nella graduatoria. E questo è stato recepito. Le domande sono state moltissime e i 900 milioni non sono bastati». Infatti il Cipe, il comitato interministeriale di programmazione economica, ha deciso di raddoppiare la quota stanziata e di portarla a 1 miliardo e 710 milioni di euro. Rispetto ai precedenti bandi, confrontando i dati, è diminuito il numero di domande pervenute: «Un altro effetto - secondo D'Antoni - delle novità

introdotte nella 488, che non limitano le banche alla semplice istruttoria per la richiesta del credito, ma le rende partecipi per il 25 per cento agli investimenti. Questo ha permesso di evitare quelle avventure 'prendi e fuggi' che hanno dato origine ad inchieste per truffe

Quasi 5.500 le domande presentate, poco meno di 4mila quelle accolte

fa, molte delle quali ancora in corso». Grazie a questi investimenti, stima il viceministro, saranno creati 12 mila 865 nuovi posti di lavoro, di cui 10.519 al sud. La maggior parte in Sicilia, 2.842, seguita dalla Campania dove saranno 2.041 e dalla Sardegna, 1.797. E guardando al meridione, D'antoni ha detto che entro la prima settimana di febbraio si aprirà il tavolo tra Governo e Regioni per affrontare il rilancio del Mezzogiorno. Si discuterà anche della definizione dei criteri per la nascita delle zone urbane franche, alle quali saranno applicate condizioni contributive e fiscali vantaggiose per le imprese.

LUTTO L'economista, scomparso improvvisamente ieri, era consigliere del ministro Tommaso Padoa-Schioppa

Morto Faini, l'uomo della verifica sui conti

di Bianca Di Giovanni

Se ne è andato in pochi minuti, colpito da un male improvviso mentre giocava a golf. È morto così ieri Riccardo Faini, consigliere economico del ministro Tommaso Padoa-Schioppa. A lui il governo Prodi appena insediato aveva affidato la guida della commissione sulla verifica dei conti. A lui Padoa-Schioppa aveva intenzione di proporre la presidenza della commissione tecnica per la finanza pubblica appena istituita dalla Finanziaria. Insomma, la fiducia in quell'uomo defilato, mite, molto collaborativo (così lo descrive chi lo conosceva) era totale. Pado-



Riccardo Faini

doa-Schioppa lo conosceva da una vita, e appena appresa la notizia si dice «sgomento». «Lascia un vuoto professionale e umano incolmabile», fa sapere il ministro. Il premier

Romano Prodi e il sottosegretario Enrico Letta parlano di «riferimento insostituibile per il governo». Pier Luigi Bersani nel suo ricordo coglie un altro tratto distintivo del professionista Faini: «un vero servitore dello Stato».

Giovanissimo - avrebbe compiuto 56 anni in aprile - aveva bruciato le tappe di una brillante carriera economica. Laureato alla Bocconi in economia politica, in seguito ha ottenuto il Phd in Economics al Mit. Nell'80, e fino all'83, lavora all'University of Essex di Colchester; dall'83 all'85 è ricercatore presso l'Università di Venezia. Nel triennio compreso fra il 1985 ed il 1988 lavora, come economista, al-

la divisione di politica commerciale della banca Mondiale. Nell'88 è professore associato di commercio internazionale e sviluppo economico alla Johns Hopkins University di Bologna. Nel '90 diventa professore ordinario di economia e politica industriale all'Università di Brescia. Dal '98 al 2001 è direttore esecutivo al Fondo Monetario Internazionale, mentre nel 2001, fino al 2003, ricopre l'incarico di direttore generale del Ministero dell'Economia. Intanto, e fino ad oggi, insegna politica economica all'Università romana di Tor Vergata. Fu allora ministro Vincenzo Visco a farlo tornare da Washington a Roma, dove guidò la direzione

prima del Tesoro. Vi rimase anche con Giulio Tremonti, prima di tornare nelle aule dell'accademia. Ma tutta la ricostruzione di Via venti Settembre non l'ha mai dimenticato. tant'è che al suo ritorno con Padoa-Schioppa non ha avuto difficoltà a trovare collaboratori tra i tecnici interni. A favorirlo anche una naturale simpatia, un raffinato senso dello «humour», un connotato equilibrio nei giudizi prodotto da un forte rispetto per le istituzioni. A lui l'Italia deve molto: ha lavorato per il Paese e per l'Unione europea in studi e ricerche, oltre che alla stesura dell'ultimo Dpef e della finanziaria.

BANKITALIA

Mercoledì torna il summit coi banchieri

Torna mercoledì nell'agenda di palazzo Koch il tradizionale incontro tra i vertici dell'istituto centrale e i top manager dell'industria bancaria nazionale.

L'anno scorso il governatore Mario Draghi, appena insediato, rinunciò alla convocazione, che per consuetudine avveniva in primavera, e altrettanto fece in autunno. Ora, evidentemente, deve aver valutato che è il momento di fare un punto complessivo della situazione.

In particolare, all'ordine del giorno della riunione non dovrebbe mancare uno scambio di idee sulla direttiva Ue sui mercati finanziari. In teoria, il provvedimento dovrebbe essere recepito nell'ordinamento nazionale entro la fine di gennaio, ma appare ormai assai probabile uno slittamento di un paio di mesi.

Di sicuro, poi, si parlerà di Basilea 2 e ampio spazio sarà dato alla discussione sullo stato di salute generale del sistema bancario nazionale.

E, sempre in assenza di precise indicazioni sull'ordine del giorno, la riunione sarà probabilmente anche l'occasione per fare il punto sulla congiuntura economica nazionale ed internazionale.

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
un film di Gianni Amelio
il 24 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
10
LO SPORT

19
domenica 21 gennaio 2007

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
A PORTE APERTE
un film di Gianni Amelio
il 24 gennaio in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Santi

I Santi di New Orleans sono ad un passo dal paradiso: la squadra di football della città devastata un anno e mezzo fa dalla furia dell'uragano Katrina sono ad una sola partita dall'ingresso, per la prima volta nella loro storia lunga 40 anni, del Super Bowl. Decisivo il match di oggi coi Chicago Bears



Sci 12,40 Rai Tre



Basket 20,30 Sky Sport 2

IN TV
■ **9,40 Rai 3**
Sci Gigante donne 1ª m.
■ **11,15 Sport Italia**
Nba Hornets-Lakers
■ **12,00 SkySport2**
Basket Siena-Scatati
■ **12,40 Rai 3**
Sci Gigante donne 2ª m.
■ **16,00 Eurosport**
Masters di Snooker
■ **16,15 SkySport2**
Motori A1 Grand Prix
■ **16,30 Sport Italia**
Calcio Ajax-Utrecht

■ **18,05 SkySport2**
Volley Roma-Macerata
■ **19,00 Sport Italia**
Nba Miami-Dallas
■ **20,30 Eurosport**
Motori Dakar
■ **20,30 SkySport2**
Basket Livorno-Treviso
■ **23,15 SkySport2**
Rugby Bath-London W.
■ **1,00 Eurosport**
Tennis Australian Open
■ **1,15 SkySport2**
Rugby Sharks-Gloucester

La strana domenica di Oddo e «baby» Rossi

Max, la partita alla tv Tra Lotito e Galliani il capitano ormai un ex

di Luca De Carolis / Roma

L'HANNO LASCIATO fuori, perché le pressioni erano troppo forti. Stasera Massimo Oddo guarderà Lazio-Milan in televisione. Il terzino biancazzurro, da settimane oggetto di una trattativa tra i due club, non è stato neppure convocato. «Si tratta di una mia

scelta di carattere tecnico: devo pensare a quelli che vogliono rimanere, e Oddo in questo momento sta trattando con un altro club» ha spiegato ieri Delio Rossi, visibilmente nervoso. «Non mi sembra corretto parlare solo di lui, domani (oggi, ndr) abbiamo una partita importante» ha detto ai giornalisti accorsi a Formello. L'esterno però è il protagonista di questo pallido mercato di riparazione, e Rossi ha dovuto sopportare un fiume di domande su una trattativa che potrebbe concludersi tra oggi e domani. Il patron della Lazio, Lotito, finora non si è spostato dalla richiesta iniziale di 9 milioni più due giocatori. Ma con 7-8 milioni e il cartellino di Foggia, l'affare dovrebbe farsi. Per il sollievo di Oddo, che domenica scorsa aveva ammesso di volere a tutti i costi «cogliere questa importante occasione». Parole che la Lazio e i suoi tifosi non hanno affatto gradito, e che hanno sancito lo strappo definitivo con il terzino. Il capitano e l'elemento più rappresentativo di una squadra dove, in caso di suo mancato passaggio al Milan, rischierebbe di non giocare più fino a giugno. La Lazio si sente tradita da Oddo, che nei giorni scorsi aveva detto a Rossi di «non essere sereno». Un'ammissione suffragata dalla sua

peissima prova contro il Siena di domenica scorsa. Il tecnico ne ha preso atto e, dopo averlo provocatoriamente schierato con i titolari nell'ultimo allenamento, non lo ha convocato per la gara di stasera. Nella malcelata speranza di non doverlo più allenare «perché io - ha detto ieri - voglio lavorare solo con giocatori che pensano alla Lazio 24 ore». Oddo invece pensa all'ultimo, importante treno di una carriera il cui apice sinora è stato il titolo mondiale della scorsa estate, vinto però da compari. Nell'Italia il terzino era una delle riserve. Nel Milan, dove gli esterni (Cafu, Serginho) sono ormai vicini alla pensione, sarebbe invece un titolare, che con i suoi cross potrebbe innescare Gilardino e Inzaghi e che potrebbe riassetare una difesa con parecchi problemi. Prima però c'è da concludere una trattativa estenuante e quasi pubblica. Galliani ha ammesso di avere offerto per lui 6 milioni, mentre Lotito ha continuato a ripetere che «il giocatore non è in vendita, e comunque per cederlo dobbiamo ottenere valide alternative». Oddo, il cui contratto con la Lazio scade nel 2008, ha parlato solo domenica sera, ma spinge da tempo per il trasferimento. La normativa dell'Uefa gli permetterebbe di svincolarsi a giugno per una cifra di poco superiore ai due milioni (ma solo sul mercato estero). Circonstanza che il giocatore ha più volte ricordato ai dirigenti («Se non mi cedete, a febbraio firmerò per un club straniero») per forzare le resistenze di Lotito.



Massimo Oddo

«Joe Red», da Londra per salvare il Parma in attesa di un padrone

di Vanni Zagnoli / Parma

TUTTO IN 48 ore, per il Parma. Oggi Stefano Pioli si gioca la panchina. Se batte il Torino, resta. Sennò, salta: gliel'ha detto il presidente Enrico Bondi, che ha apprezzato il suo lavoro nelle coppe, non altrettanto in campionato. Debutta Giuseppe Rossi, il ta-

lento dell'Under 21 in grado di cambiare faccia alla stagione del Parma. Maglia numero 8, ha i mezzi per fare la differenza, per abbinarsi perfettamente a Budan e già oggi farà ballare la difesa torinese. Il D-day però è dopodomani, quando il Parma potrebbe andare a Tommaso Ghirardi, imprenditore bresciano dell'acciaio a capo della «Leonessa spa». I tifosi crociati aspettano il nuovo proprietario da oltre tre anni, dallo scoppio dello scandalo Parmalat. L'amministrazione straordinaria si dovrebbe chiudere entro questo mese, ci sono le condizioni per la cessione. Il presidente del Carpedolo, squadra di serie C2, è giovane e motivato, vuole coinvolgere Luca Baraldi nel proprio progetto. Non a caso Baraldi ha lasciato la presidenza del Modena, dopo l'ennesima toccata e fuga della sua carriera. Aveva mesi a Modena, dopo che era stato vicino al Parma con Lorenzo Sanz. L'imprenditore napoletano Gaetano Valenza continua a battersi per avere la società ducale, ma Bondi e i suoi collaboratori non vogliono i suoi soldi. Ci sarebbero comunque altre cordate, come quella della Banca Monte di Parma e della Champion, il marchio di abbigliamento. Il rischio per il Parma è di staccarsi dalla zona sal-

vezza prima di avere un nuovo proprietario. Dovesse perdere oggi la terza partita di fila ci vorrebbe un miracolo, che neanche lo specialista Gedeone Carmignani potrebbe centrare. Ci riuscì nel 2001-02 e anche nel 2004-05, ma con squadre molto più forti del Parma attuale. Da un anno e mezzo è ritornato ad allenare la primavera gialloblù. Oggi però il Tardini sarà tutto per Giuseppe Rossi, nato negli Stati Uniti, a Teaneck, New Jersey, da genitori abruzzesi. Si rivelò a Parma a 17 anni e andò in Inghilterra assieme a Lupoli e divenne per tutti «Joe Red». Adesso ritorna per evitare che il Parma finisca in B, dopo 17 anni e otto coppe. «Quando ti allenano con un proprietario da oltre tre anni, dallo scoppio dello scandalo Parmalat. L'amministrazione straordinaria si dovrebbe chiudere entro questo mese, ci sono le condizioni per la cessione. Il presidente del Carpedolo, squadra di serie C2, è giovane e motivato, vuole coinvolgere Luca Baraldi nel proprio progetto. Non a caso Baraldi ha lasciato la presidenza del Modena, dopo l'ennesima toccata e fuga della sua carriera. Aveva mesi a Modena, dopo che era stato vicino al Parma con Lorenzo Sanz. L'imprenditore napoletano Gaetano Valenza continua a battersi per avere la società ducale, ma Bondi e i suoi collaboratori non vogliono i suoi soldi. Ci sarebbero comunque altre cordate, come quella della Banca Monte di Parma e della Champion, il marchio di abbigliamento. Il rischio per il Parma è di staccarsi dalla zona sal-

SERIE A
Inter, esame Fiorentina a San Siro
A Udine il «ritorno» di Malesani

Anticipi di ieri	
Ascoli-Atalanta	1-3
Reggina-Palermo	0-0
Oggi ore 15	
Catania-Cagliari	
Empoli-Sampdoria	
Inter-Fiorentina	
Livorno-Roma	
Parma-Torino	
Siena-Chievo	
Udinese-Messina	
Ore 20,30	
Lazio-Milan	

Serie B
Juve vince ed è sola, il Napoli pareggia
Del Piero 500 partite: «Io come Scirea»

Risultati 20esima giornata	
Albinoleffe-Frosinone	1-1
Brescia-Pescara	2-1
Crotone-Bologna	0-0
Genoa-Mantova (giocata venerdì)	2-1
Juventus-Bari	4-2
Lecce-Napoli	1-1
Piacenza-Vicenza	0-3
Rimini-Triestina	1-1
Treviso-Spezia	3-0
Verona-Cesena	2-1
Modena-Arezzo (domani ore 21)	

Classifica: Juventus **38**; Napoli **36**; Genoa **35**; Rimini, Bologna, Piacenza **34**; Mantova **33**; Albinoleffe **29**; Bari, Brescia, Triestina **28**; Frosinone **27**; Cesena **26**; Treviso **23**; Lecce **22**; Spezia **20**; *Modena e Crotone **19**; Vicenza **18**; Verona **14**; *Arezzo **10**; Pescara **9**

* Una partita in meno
Penalizzazioni: Pescara e Triestina -1, Arezzo -6, Juventus -9

CALCIO L'ex numero due della Figc a Firenze in un convegno dei Dilettanti: «Mai complottato contro la Fiorentina» Calcipoli, le verità di Mazzini: «Io e Moggi? Solo caramelle»

di Claudio Lenzi

«Eccolo, ecco Innocenzo, andiamo a salutarlo». In cinquecento lo aspettavano all'interno di un lussuoso albergo alle porte di Firenze. Il feudo, né più né meno, dell'ex numero due del calcio italiano, oncologo e immunologo, calciatore, allenatore ma soprattutto dirigente federale da più di quindici anni. Cinquecento le teste giunte a rappresentare un buon numero di società dilettantistiche toscane, l'elettorato per così dire. Per questo mani alte solo per applaudire. Della rabbia a tinte viola, dentro, nemmeno l'ombra. Innocenzo Mazzini meditava da tempo di sputare il ro-

spo sull'estate calcistica che all'apparenza lo avrebbe rovinato (inibizione di cinque anni, in attesa dell'arbitrato previsto a fine febbraio). Spazio, allora, al convegno, ma senza contraddittorio come il modello Moggi impone ai «restauratori». «Tutto cominciò nel 2005, quando per la prima volta sentii parlare d'intercettazioni - attacca Mazzini -. Allora capo ufficio indagini Italo Pappa mi disse che era stata registrata una mia telefonata con Moggi in cui si parlava di un amico ma subito dopo mi spiegò che era stato archiviato». Qualcuno dovrebbe chiedere come mai, ma nessuno lo fa. «Dopo di allora, nell'ultimo consiglio federale a cui ho parteci-

pato, nell'aprile del 2006, io votai contro una delibera sul doping presentata da Carraro (fischi) e feci mettere a verbale questo voto. Carraro (fischi) mi disse che avrebbero dovuto mettere a verbale tante cose che io avevo detto per telefono». Faceva incredibile, il bello deve ancora venire. Si parla di Moggi: «I miei rapporti? Con Luciano non ho mai fatto un affare, forse ci siamo solo scambiati qualche caramella e qualche pranzo di Natale, ma non c'è alcuna commistione fra noi». Magari un bonbon come Paolo Rossi: giocava nella Cattolica di Innocenzo Mazzini, un giorno arrivò un tale Moggi e se lo comprò. D'altronde Juve e Milan comandavano:

«Moggi - prosegue l'ex numero due della Figc - era un grande fautore di Carraro, sono state Juve e Milan a portarlo in Lega e in Federazione. Negli ultimi quindici anni il calcio italiano è stato gestito da Juve, Milan e qualche altro. Nessuno poteva dire che non sapeva. E tanti hanno cercato di ottenere favori da questa situazione. Io sono sempre stato un uomo-contro, invece mi hanno dipinto come un uomo-intrallazzo». Eppure a Firenze l'estate scorsa c'è chi ha bloccato il traffico ferroviario nazionale per un intero giorno, convinto che Mazzini era stato la rovina della Fiorentina. Invece no: «L'unico mio peccato è stato amare la squadra della mia

città. Fui fra i protagonisti dell'iscrizione della Fiorentina in C2 dopo il fallimento, mentre altri club sono ripartiti dai dilettanti. Un'altra medaglia fu la successiva votazione per l'allargamento della A a 20 squadre con i viola ripescati in B per meriti sportivi. Io per la Fiorentina ho rischiato, non ho mai complottato contro». Parla pulito, educatamente, d'un tratto non esistono più il «bucò» Diego Della Valle e il «buchino» Andrea. Tutti bravi, tutti belli per il Mazzini claqué e decorazioni al petto, che di tornare nel calcio - dice - non ne vuol sapere. Almeno fino a quando l'arbitro non gli darà ragione. Allora torna, eccome se torna.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 20 gennaio					
NAZIONALE	17	61	39	18	48
BARI	74	33	12	42	72
CAGLIARI	22	41	54	19	61
FIRENZE	47	5	50	78	81
GENOVA	17	43	57	51	22
MILANO	89	4	74	44	16
NAPOLI	64	15	79	85	62
PALERMO	18	80	25	65	19
ROMA	55	57	29	85	21
TORINO	31	55	38	20	21
VENEZIA	23	53	80	81	58

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
18	47	55	64	74	89	23	17
Montepremi						4.655.075,39	
All'unico 6	€	43.692.245,46	5 + stella				
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 46.411,00			
Vincono con punti 5	€	25.162,57	3 + stella	€ 1.219,00			
Vincono con punti 4	€	464,11	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,19	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

Il raid maledetto Un'altra vittima nella Dakar 2007

Malore fatale al motociclista Aubijoux 55 morti dal '79. Oggi finale in Senegal

■ di **Lodovico Basalù**

ENNESIMA tragedia alla "Dakar". Stavolta a lasciarci la pelle è stato un altro motociclista, Eric Aubijoux, morto per una sincope che lo ha colpito durante la 14ª tappa, a 15 chilometri dall'arrivo della prova speciale, Tambacounda-Dakar.

Una delle più dure

con i suoi 576 chilometri. In vista del traguardo, che verrà tagliato oggi, con la rituale prova attorno al Lago Rosa. Un destino certamente crudele per Aubijoux, francese, 42 anni, che era in sella ad una Yamaha ed era alla sua sesta partecipazione, con un 16° posto ottenuto nel 2001. È la 55esima vittima di una delle corse più pericolose in assoluto: 25 concorrenti, gli altri spettatori, giornalisti, meccanici e persino lo stesso organizzatore e ideatore, Thierry Sabine. A nulla sono

valsi gli sforzi per rianimare Aubijoux - seppur in condizioni di emergenza - peraltro implicite in una corsa che mette da sempre a dura prova concorrenti e servizio di assistenza. Il 9 gennaio scorso era toccato al sudafricano Elmer Symons, vittima di un incidente mortale con la sua moto. Che dire? La Dakar come il Tourist Trophy? Non è azzardato il paragone con la classica sfida motociclistica, disputata per decenni nella fredda isola di Man, anche se la corsa d'oltremare è andata ben oltre le 300 vittime. Sono 29 le edizioni del raid che dal Portogallo arriva sul Lago Rosa in Senegal, dopo aver attraversato Spagna, Marocco, Mauritania e Mali. Per un totale di ben 8700 chilometri. Molti continuano a giudicare la Dakar affasci-

nante, ma ormai è innegabile che sia una corsa maledetta. Sin dalla prima edizione, partita alla fine di dicembre del 1978. Anno in cui Thierry Sabine ebbe l'idea della «Parigi-Dakar», visto che per molto tempo la corsa ha preso il via dalla capitale francese. Ironia della sorte, lo stesso Sabine fu appunto una delle prime vittime del rally-raid che aveva ideato. Morendo in un incidente con l'elicottero, durante una ricognizione effettuata nel bel mezzo di una tempesta di sabbia. Era il 1986 e il lungo elenco dei "caduti" era solo agli inizi. Se anche nell'edizione dell'anno scorso a perdere la vita furono infatti il motociclista Ian Caldecott e due giovani spettatori, non si può dimenticare la grande tragedia di Fabrizio Meoni, scomparso due anni fa. Un vero e proprio innamorato della Dakar, anche se prima del via aveva giurato alla moglie che quella sarebbe stata la sua ultima partecipazione. Un destino almeno spietato per lui, morto per arresto cardiaco in seguito a una brutta caduta. Ma la Dakar ha sempre messo sul piatto dei rischi tali da non poterli pienamente controllare. Nel lun-



Il motociclista francese Eric Aubijoux, 42 anni, morto ieri nella 14esima tappa della Dakar 2007

go elenco delle vittime persino un autista di un camion d'assistenza, Charles Cabannes, ucciso nel 1991 da un proiettile vagante in Mali. Quest'anno ci si è messa di mezzo perfino Al Quaeda, che ha minacciato attentati e ritorsioni che hanno causato la modifica o l'annullamento di alcune tappe. Come è avvenuto in Mauritania, ad opera di Etienne Lavigne, capo della macchina organizzativa. La classifica diramata ieri sancisce, per la cronaca, l'ennesima vittoria della Mitsubishi che taglierà oggi il traguardo con due vetture ai primi due posti. Guidate dai francesi Stéphane Peterhansel e dall'ex campione di sci Luc Alphand. Cyril Despres è invece saldamente in testa, su Ktm, nella classifica mo-

SCI

Goetschl, dieci volte sul podio di Cortina

■ Per dieci volte sulla «vetta» dell'Olimpia delle Tofane. Con il successo di ieri, Renate Goetschl, conquista il record assoluto di primati sulla pista di Cortina: dieci volte, distribuite esattamente tra discesa libera (cinque) e supergigante (altre cinque). Per l'austriaca è la quarta vittoria stagionale (43ª in carriera): «L'Olimpia è una pista molto difficile, - afferma la campionessa - e serve molto coraggio. Per vincere qui non si deve aver

paura. C'è un clima particolare in questa località, un'armonia che la rende diversa da altri posti. In questi giorni sentivo la pressione per la decima vittoria, ma sono contenta di essere riuscita ad amministrarla». Nella festa della Goetschl c'è, però, anche un po' di azzurro: la bresciana Daniela Merighetti, una carriera tormentata da infortuni, si è piazzata quarta, ad un soffio dal podio (8 centesimi); mentre Nadia Fanchini conferma di es-

sere in rimonta, arrivando nona. Bene la statunitense Mancuso (2ª), davanti la francese Marie Marchand-Arvier. Ma oltre alla notizia del record della Goetschl, Cortina ha segnato un altro primato: nonostante il meteo fuori stagione (+5° in pista) si è finalmente potuta disputare una gara di Coppa del Mondo. Possibilità saltata a Kitzbuehel. Nella località austriaca il caldo ha costretto gli organizzatori ad alzare bandiera bianca. Per questo sono state annullate le due gare veloci, Super-G e discesa, in programma venerdì e sabato prossimi: resta in calendario solo lo speciale di domenica 28 gennaio, che sarà preceduto sabato 27 da un altro slalom, recupero di quello non disputato a Wengen.

L'ANALISI Il magnate russo ha creato un team con Comnesso e Hamilton

Tinkov, anche il ciclismo italiano ha un Abramovic

■ di **Pippo Russo**

È sempre più a Est la nuova frontiera dello sport professionistico europeo. Dopo il calcio e il basket, è stata l'altra grande disciplina professionistica a essere toccata da questo processo d'espansione: il ciclismo. In questo campo, assume valore paradigmatico la storia della Tinkoff Credit Systems, squadra creata per volere del 39enne magnate russo Oleg Tinkov. Personaggio la cui biografia ricalca quella di molti "nuovi ricchi" russi capaci di scalare, nell'ultimo decennio, i vertici dell'economia e della finanza mondiali. Partito nel 1998 con l'apertura di un piccolo ristorante a San Pietroburgo e di una fabbrica di birra situata a Pushkin, cittadina della cintura metropolitana sanpietroburghese, Tinkov ha creato un impero in meno di un decennio. Col marchio Tinkoff sono

stati aperti numerosi ristoranti-birre lungo l'ampio spazio dell'ex Urss, venendo incontro all'occidentalizzazione dei costumi e a una pressante richiesta di nuovi stili di consumo da parte delle popolazioni locali. In pochi anni il marchio è diventato talmente diffuso sul piano regionale da richiamare l'attenzione del colosso InBev, cartello globale della birra che controlla il 14% del mercato mondiale: a esso, nel luglio 2005, Tinkov ha venduto per 167 milioni di euro il marchio Tinkoff e la fabbrica di Pushkin, mantenendo la proprietà della catena di ristoranti-birre. E adesso, forte di tanta potenza finanziaria, investe nello sport. Qualcuno ha già parlato dell'Abramovic del ciclismo. Di sicuro, non si vede all'interno del mondo ciclistico alcun altro capace di vantare altrettanta disponibilità finanziaria, e per di più appena entrato nel

mondo bancario. Con un investimento iniziale di 3,5 milioni di euro, la Tinkoff Credit Systems (capitali russi, struttura e dirigenza italiana) è stata creata con la logica del dream team: i migliori disponibili sul mercato, e nessuno scrupolo nell'andare alla ricerca di atleti macchiati o sfiorati dal doping. Infatti sono stati ingaggiati Tyler Hamilton e Salvatore Comnesso, e tentativi sono stati fatti con Ivan Basso e Francisco Mancebo. La squadra è stata presentata ufficialmente venerdì sera a Mosca. Un'altra presentazione è in programma il 23 gennaio a Roma. E c'è da giurarsi che attorno all'evento si animerà il solito rovarsario di considerazioni sulla provenienza dei capitali che finanziano il team. Evitando, come sempre, di chiedersi perché il capitalismo della Vecchia Europa non riesca più a finanziare lo sport di casa sua, resistendo a questa invasione da Est e da Ovest.

pipporusso@unifi.it

BREVI

Universiadi

Tre medaglie azzurre, oro a Fabris

Alle Universiadi di Torino il pattinatore Enrico Fabris ha vinto la medaglia d'oro nella gara dei mille metri uomini con il tempo di 1'09"68, secondo il coreano Lee Kang-Seok (1'09"89), terzo l'olandese Lars Elgersma (1'09"99). Valentina Marchei invece ha vinto l'argento nella gara individuale di pattinaggio artistico con il punteggio di 141.23, davanti a lei la giapponese Akiko Suzuki (148.24). Bronzo a Fulvio Scola nello sprint di sci di fondo sulla pista di Plan Pragelato, alle spalle del kazako Nikolay Chebotko e del ceco Ales Razim.

Basket

Le capoliste Siena e Bologna in casa

Oggi il 16° turno: Siena-Scafati, Napoli-Cantù, Milano-Reggio Emilia, Virtus Bolo-

gna-Teramo (tutte su Alice Home tv); Udine-Fortitudo Bologna, Capo d'Orlando-Varese, Avellino-Roma, Livorno-Treviso,

Tennis

Open Australia, Gonzalez batte Hewitt

Il cileno Fernando Gonzalez si è qualificato per gli ottavi di finale dell'Open d'Australia battendo Lleyton Hewitt (6-2, 6-2, 5-7, 6-4).

Ciclismo

Doping, Lelli assolto in Francia

È ora accusato di «incitamento a fare uso di sostanze dopanti» nei confronti degli allora compagni di squadra della Cofidis, David Millar (ex campione del mondo a cronometro) e Philippe Gaumont. Ma Massimiliano Lelli, corridore di origini grossetane, è stato assolto dal Tribunal Correctionnel di Nanterre, in Francia, dove nel febbraio 2004 iniziò l'inchiesta prima che, nell'agosto successivo, il ciclista venisse sottoposto a due giorni di fermo di polizia.



23 gennaio 2007

MUSEO NAZIONALE DI CAPODIMONTE

NAPOLI

CONVEGNO

NO ALLA CONTRAFFAZIONE
SÌ ALLA LEGALITÀ

QUALITÀ E TRASPARENZA DEI PROCESSI PRODUTTIVI

PROGRAMMA

h. 9.30 Apertura del Convegno

Presiede: **Michele GRAVANO**
Segretario Generale Cgil Campania

h. 9.45 Introduzione:

Valeria FEDELI
Segretaria Generale Filtea Cgil

h. 10.15 Intervento di saluto:

Antonio BASSOLINO
Presidente Regione Campania

Gianni LETTIERI

Presidente Associazione Industriali Napoli

h. 10.30 Tavola Rotonda

Coordina: **Rita FATIGUSO**
Giornalista de Il Sole 24 Ore

Intervengono:

Alberto BOMBASSEI
Vice Presidente Confindustria
per le relazioni industriali e gli affari sociali

Mario BOSELLI

Presidente Camera nazionale della Moda

Leonardo DOMENICI

Presidente Associazione nazionale Comuni d'Italia

Giovanni KESSLER

Alto Commissariato
alla lotta contro la contraffazione

Riccardo STAGLIANO

Giornalista de La Repubblica - Autore del libro
"L'impero dei falsi"

Paolo ZEGNA

Presidente Associazione nazionale SMI-ATI

Xu KUNYUAN

Vicepresidente CNTAC
(Associazione nazionale Imprese
Tessili-Abbigliamento
della Repubblica Popolare Cinese)

Pierluigi BERSANI

Ministro dello Sviluppo Economico

Cesare DAMIANO

Ministro del Lavoro
e della Previdenza Sociale

h. 13.30 Conclusioni:

Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale CGIL

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Filtea CGIL

Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 ROMA
tel. +39 06.5811.628 fax +39 06.580.3182
e-mail filtea@mail.cgil.it

**LUCI
DEL CINEMA ITALIANO**

A PORTE APERTE
un film di Gianni Amelio

il 24 gennaio in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Unità 21 domenica 21 gennaio 2007 IN SCENA

**LUCI
DEL CINEMA ITALIANO**

A PORTE APERTE
un film di Gianni Amelio

il 24 gennaio in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Manuale

**I MARGHERITI ATTACCANO RAI, VESPA E FILM
TROPPI PUBBLICITÀ AI PACS E ALLE STAMINALI**

Va bene: si può essere in disaccordo su ciò che lo Stato deve dare alle coppie non formalizzate e magari dello stesso sesso. Ci vuol tempo e pazienza ma alla fine ci si arriva se sulle ansie non si lavora con tignosa malizia. Ma almeno i film li vogliamo lasciare in pace? Leggiamo sul Corriere che i margheriti Bobba e Carra non solo - e si capisce - dicono di non apprezzare film come «Manuale d'amore 2» perché affronta temi sociali come le coppie di fatto in un modo che non piace a loro, ma attaccano, per questo, anche Vespa a Vespa. E la Rai



che, secondo loro, in parte ci marcia, da produttrice, con i soldi e in parte con la politica. Insomma, tirebbe la volata ai pacs. Dice Carra: «Non si possono trattare grandi temi etici come le coppie di fatto, le staminali e la fecondazione come soggetti da commedia all'italiana». Par di sentire quello che nemmeno Andreotti è forse riuscito a dire quando la dc censurava il neorealismo. A questi amici della Margherita non va che la Rai scelga questi film per aprire il dibattito: lo abbiamo capito e per questo siamo preoccupati. Siamo preoccupati anche perché Bobba è riuscito a versare lacrime sul «povero Buttiglione completamente isolato», sempre nel salotto di Vespa. Siamo preoccupati perché abbiamo capito che i pacs e la religione non c'entrano per niente: è un velo di oscurantismo culturale ciò che credevamo fossero semplici occhiali.

Toni Jop

RITRATTI Chi è l'attore che dal suo Sundance festival ne ha cantate quattro a Bush per la sua devastante guerra in Iraq? Un divo dall'adolescenza inquieta che ha creato la rassegna nello Utah ispirandosi alla contro cultura degli anni 60 e 70 e ai valori liberal

di Alberto Crespi

Leoni e agnelli: ma chi sono i leoni, e chi gli agnelli? Il prossimo film di Robert Redford, attore e regista, sarà *Lions for Lambs*, un progetto acquisito negli ultimi mesi del 2006 dalla «nuova» United Artists presieduta da Tom Cruise. Il bel divo non si limita a organizzare matrimoni e a cercare nuovi adepti per Scientology: rimane un uomo di cinema non banale, perché *Lions for Lambs* - se si farà - sarà un titolo importante del 2007. Le fonti (da «Time Out» all'«Hollywood Reporter») raccontano



L'attore e regista Robert Redford

Robert Redford, il divo presidente

un film a tre livelli narrativi: un senatore Usa (Cruise) pedinato da una giornalista a caccia di scoop (Meryl Streep), un docente universitario (Redford) che tenta di trasmettere i valori della democrazia ai suoi studenti, e due alleati di quest'ultimo spediti in Afghanistan. Un film sulla guerra al terrorismo, e sugli effetti che tale guerra sta causando nelle istituzioni politiche e culturali dell'America di Bush. È una bella storia, uno sfondo significativo al discorso che Redford ha tenuto l'altro ieri al Sundance, chiedendo al presidente le «scuse» per le guerre sbagliate in cui ha trascinato l'America.

Bush è un perfetto rappresentante della mezza America che non ci piace: Redford rappresenta magnificamente l'altra metà. Fra i divi della sua generazione (Nicholson, Pacino, Hoffman, De Niro, Beatty... tutta gente intorno ai 70 anni) è il più «americano», per le sue origini irlandesi e il bell'aspetto da vecchia Hollywood. In più, lui e Beatty sono i divi più politicamente impegnati: è diciannove, sarebbero stati dei bellissimi presidenti degli Stati Uniti, più affascinanti e bravi (almeno come attori) di Ronald Reagan, se avessero avuto la voglia di provarci e le giuste lobby a sostenerli. E se Beatty è decisamente troppo «comunista», Redford avrebbe potuto farcela. Negli anni '70 si parlò di una sua candidatura per i democratici al seggio di senatore dello Utah, ma poi non se ne fece nulla.

«Utah» è una parola-chiave nel vocabolario etico e politico di Redford. Una volta disse: «Certa gente va in analisi, io vado nello Utah». Lo Utah è uno stato dell'Ovest con moltissime montagne e pochissimi abitanti - a parte Salt Lake City, vecchia capitale dei Mormoni. Redford ne ha fatto, al tempo stesso, un ritiro dai ritmi folli di Los Angeles e un'enclave in cui elaborare le proprie idee di cineasta e di cittadino. Nella località montana di

Redford farà un film sui guasti che provoca la guerra al terrorismo alla democrazia: la sua America è quella all'opposto di Bush



L'attore in «Butch Cassidy» del '69



Redford con Newman nella «Stangata» (1973)



Con Hoffman in «Tutti gli uomini del presidente» (1976)

Park City ha prima acquistato un ranch, chiamandolo Sundance dal nome del personaggio - il Sundance Kid - che gli ha dato fama nel film *Butch Cassidy*, e poi fondato l'omonimo festival. Ormai, più che un festival, il Sundance è una filosofia, uno dei tanti piccoli centri di contro-potere (come la Silicon Valley, come Seattle) che di fatto sottraggono gli Stati Uniti alla consueta dicotomia New York/Los Angeles. Redford è meno potente (e sicuramente meno ricco) di Bill Gates o di Steve

Jobs, i padroni di Microsoft e Apple, ma in qualche modo ne condivide la filosofia e ne ha anticipato alcuni comportamenti: soprattutto la capacità di gestire un potere reale rifacendosi alla contro-cultura degli anni '60 e '70 e ai valori liberal della vecchia America. Il passato, anche turbolento, viene rivissuto come valore fondante e trasformato in democrazia e gestione «morbida» del capitale. Non è certo un caso che Redford sia uscito allo scoperto al Sundance negli stessi giorni in

cui il festival presentava *Chicago 10*, un documentario sulla famosa convention democratica del '68: quello, anche nei suoi aspetti violenti (i disordini duramente repressi dalla polizia), fu un momento di svolta in cui si riconoscono tutti i democratici che oggi agiscono nel nome del «politically correct» ma allora erano dalla parte dei contestatori. Del resto Redford non è sempre stato il biondino dolce e simpatico di tanti suoi film, né il signore ecologista e tollerante che è oggi: a scuola era una

peste, fu espulso dal liceo per problemi di alcolismo (come Bush!) e «trovò» se stesso solo dopo un periodo bohémien che lo portò, aspirante pittore, anche in Italia (a Firenze, per la precisione, ed è bello pensare che la Toscana degli anni '60 abbia contribuito a far di lui ciò che è).

Nei suoi film Redford è stato spesso un militante democratico o comunque un «giusto», ad esempio in *Come eravamo*, in *Tutti gli uomini del presidente*, nel *Candidato*. Ma è stato molto bravo anche in ruoli più oscuri, come l'imbroglio ambizioso della *Stangata* o lo sceriffo cacciatore di indiani di *Ucciderò Willie Kid*, dimenticato capolavoro diretto da un regista comunista e perseguitato dal maccartismo, Abraham Polonsky. Un percorso che oggi lo rende credibile quando le canta al presidente senza paura di esorsi. Ecco, la paura non gli si addice: fino a pochi anni fa ha sempre voluto girare personalmente le proprie scene pericolose, senza controfigura, ma a condizione di pagare la quota al sindacato degli stuntmen per non sottrarre lavoro a qualcuno di loro. Da uno così comprendere una macchina usata? Forse sì. E forse lo mandereste alla Casa Bianca, ma lui ha di meglio da fare.

IL FESTIVAL Grande spazio ai documentari per ritrovare l'originario spirito indipendente. Un film sulla pedofilia e un horror anti-stupri Razzismo, violentatori, Abu Ghraib: il Sundance la butta sul politico

di Francesca Gentile / Los Angeles

La notizia sulla bocca di molti, al Sundance, è che domani proietta un film in cui Dakota Fanning, la bambina prodigio del cinema hollywoodiano, verrà stuprata. Sarà che Park City, sulle montagne dello Utah, quando non è invasa da oltre trentamila fra operatori del cinema, giornalisti, produttori ed attori, è abitata da circa 7000 tranquilli abitanti, molti dei quali mormoni. Sarà che il film, *Hounddog*, scritto e diretto da una donna, Deborah Kampmeier, aveva già suscitato forti polemiche a Wilmington, nel North Carolina, dove era stato girato e dove era partita una petizione per evitare che una minorene fosse coinvolta in una scena di sesso, ma il Sundance è abituato a suscitare polemiche e introdurre temi sociali scottanti: razzismo, sessismo, abusi, politica, ambiente, immigrazione. E quest'anno, pro-

mette Robert Redford, lo farà ancora di più, non solo per i temi trattati nei film ma anche perché dà particolare spazio al documentario, tendenza dimostrata il primo giorno con *Chicago 10*, filmato sulle proteste contro la guerra in Vietnam durante la Convention dei democratici del 1968. Difficilmente il Sundance apre con un documentario. «Ma quest'anno volevamo dare un segnale forte, mostrare la strada che avremmo voluto percorrere sino dai primi passi», ha detto Redford. La strada porta a una meta precisa: mostrare la vera America del XXI secolo, inficiata da sette anni di amministrazione Bush. Per questo buona parte del festival 2007 ha carattere politico. «Con *Chicago 10* abbiamo voluto mostrare le proteste dei giovani di allora affinché anche i giovani di oggi abbiano il coraggio di manifestare il loro dissenso alla guerra in Iraq. Per come si è approfittata della fiducia degli americani dopo l'11 settembre l'ammi-

nistrazione Bush ci deve delle grandi, enormi scuse». E ancora: «Vogliamo riportare il festival allo spirito con cui è partito 22 anni fa, ponendo i documentari allo stesso livello dei film, perché vogliamo far comprendere quanto possa essere divertente un'intelligenza e afflitta verità». Dei 122 film presenti un'ottantina sono in competizione e metà sono documentari. Molti raccontano la guerra. *No End in Sight*, nessuna fine in vista, esamina la condotta della guerra in Iraq da parte dell'amministrazione Bush, *Ghost of Abu Ghraib* mostra gli abusi nell'ormai famigerato carcere americano nel paese asiatico, *Wonders are many* e *White Light/Black Rain* parlano di armi nucleari, *War Dance* la guerra in Uganda, l'olandese *Three Comrades* la guerra in Cecenia, *Ezra* racconta di un soldato bambino in Sierra Leone, in *Grace Is Gone* John Cusack interpreta un americano favorevole all'intervento che apprende la notizia della

morte della moglie, soldato in Iraq. Anche razzismo e immigrazione hanno spazio. *Banished* di Marco Williams racconta di come all'inizio del '900 i bianchi di tre città americane forzarono gli afroamericani ad andarsene. Altri film parlano di curdi, magrebini, rumeni, cinesi in Europa, dei messicani in America. Il riscaldamento globale è trattato nel dissacrante *Everything's cool*, mentre il film di chiusura, *Life Support*, affronterà la battaglia contro l'Aids con Queen Latifah che interpreta una ex tossicodipendente, sieropositiva, diventata madre e attivista. Gli abusi sessuali sulle donne verranno raccontati non solo con il film che vede protagonista la giovane Fanning ma anche con il primo caso di «horror femminista»: *Teeth*, «denti», racconterà di una liceale, violentata dai compagni, che scopre d'essere l'unica al mondo a possedere una «vagina dentata». È possibile immaginare incubo peggiore per un violentatore?

domenica 21 gennaio 2007

Scelti per voi



D-Tox Eye See You

L'agente Fbi Jack Malloy (Sylvester Stallone) cade in una profonda depressione dopo che un serial killer a cui aveva dato inutilmente la caccia gli ha ucciso la fidanzata. Dopo aver anche tentato il suicidio, un suo collega lo accompagna in un centro tra le montagne del Wyoming per la disintossicazione di poliziotti alcolizzati. Ma una tempesta di neve isola la struttura...

21.20 RETE 4. AZIONE. Regia: Jim Gillespie Usa 2001

Ma chi l'avrebbe mai detto?

Emma (Ornella Muti) è una donna realizzata: suo marito le assicura una vita agiata e i suoi tre figli, ormai adulti, si stanno costruendo una loro vita. Ma al matrimonio della figlia tutto crolla: il marito la lascia per andare a vivere con l'amante e i due figli che ha avuto da lei. Scopre, così, che tutti sapevano quello che succedeva da tempo. Orgogliosa, decide di rifiutare l'assegno del marito... Domani la seconda parte.

21.25 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Giuliana Gamba

Per un pugno di libri

Prosegue il book-game della rete condotto da Neri Marcorè insieme a Piero Dorflès. Oggi si affrontano i ragazzi della 5aE del Liceo Classico Giorgione di Castel Franco Veneto, con il libro "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury, e quelli della 3aA del Classico Amedeo di Savoia di Tivoli, sul libro "Auto da fe" di Elias Canetti. I contributi filmati sono di Corrado Augias. Ospiti Enrico Ruggeri e Andrea Mirò e la Banda Osiris.

18.00 RAI TRE. GIOCO. con Neri Marcorè

Speciale Tg 1

La nuova puntata dello speciale del Tg 1 in diretta è dedicata ai problemi di famiglie e persone alle quali il lavoro precario, e/o lo stipendio basso, negano serenità nel presente e prospettive per il futuro. In primo piano le storie dei telespettatori che si sono rivolti al sito del Tg e i servizi realizzati dai giornalisti, in giro per l'Italia a documentare il disagio. David Sassoli conduce la trasmissione.

23.25 RAI UNO. ATTUALITÀ. "Come si può vivere con 1000 euro al mese?"

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Basilica Santa Caterina in Pedara (Ct)".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro".
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Massimiliano Ossini, Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti, Con Monica Setta
16.30 TG 1.
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA.
08.00 TG 2 MATTINA.
09.00 TG 2 MATTINA.
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda"
10.30 RANDOM. Rubrica. All'interno: ART ATTACK
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 QUELLI CHE... ULTIMO MINUTO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 THE SENTINEL. Telefilm

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
All'interno: LITTLE ROBOTS. Puppazzi animati
07.45 E' DOMENICA PAPÀ. All'interno: DRAGO / MICA. Puppazzi animati
09.10 SCREENSAVER. Rubrica
09.40 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile, 1ª manche. Da Cortina d'Ampezzo. (dir.)
10.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. "Cittadini nuovi". Conduce Giovanni Anversa
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERA. Rubrica
12.40 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom Gigante femminile 2ª manche. Da Cortina.
13.35 GEO 3 & GEO. Documentario
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.10 MEDIASHOPPING
07.20 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Arriva il supplente" "Bambini senza frontiere"
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Infuriata"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.10 I VIAGGI DI FOLCO. Doc.
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "La legge dell'ex". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
14.30 I SOLDI DEGLI ALTRI. Film (USA, 1991). Con Danny DeVito, Penelope Ann Miller
16.40 SI PUÒ FARE... AMIGO! Film (Francia/Italia/Spagna, 1971). Con Bud Spencer, Jack Palance
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Agenda per omicidi". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.35 FUOCO ASSASSINO. Film (USA, 1991). Con Kurt Russell, William Baldwin. Regia di Ron Howard
12.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Viaggio nella botte". Con Inger Nilsson
10.25 WRESTLING. Smackdown!
12.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Documenti. Conduce Enrico Vaime
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taveri
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO.
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis

LA 7

06.00 TG LA7.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 TORNA, PICCOLA SHEBA. Film (USA, 1952). Con Burt Lancaster. Regia di Daniel Mann
11.30 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
12.30 TG LA7.
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.05 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 HAWAII. Film (USA, 1966). Con Julie Andrews. Regia di George Roy Hill
17.25 COMBATTENTI DELLA NOTTE. Film (USA, 1966). Con Kirk Douglas. Regia di Melville Shavelson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.25 MA CHI L'AVREBBE MAI DETTO. Miniserie. Con Ornella Muti, Kledi Kadriu. Regia di Giuliana Gamba 1ª parte
23.20 TG 1.
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODA. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.20 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30.
21.00 NCIS. Telefilm. "Non vedere il male" "La moglie perfetta". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli
01.00 TG 2.
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 BUONE NOTIZIE. "L'odio".
02.35 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.30 ANCHE SE... Show
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 TELECAMERA. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Senza soluzione (di continuità)" All'interno: 01.40 HEIMAT. Film (Ger. 1984). Con Willi Burger

21.20 D-TOX - EYE SEE YOU. Film azione (USA, 2001). Con Sylvester Stallone, Kris Kristofferson. Regia di Jim Gillespie
23.15 STRANGE DAYS. Film fantascienza (USA, 1995). Con Ralph Fiennes, Angela Bassett. Regia di Kathryn Bigelow
All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.35 I SOLDI IGNOTI VENT'ANNI DOPO. Film (Italia, 1985). Con Marcello Mastroianni

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Juliana Moreira
21.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 TERRA! Attualità
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 MEDIASHOPPING
02.05 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)
02.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)
03.05 STRADA SENZA RITORNO. Film (Francia/Portogallo, 1989)

20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
20.30 DISTRACTION. Quiz. Conduce Enrico Papi
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
01.45 SHOPPING BY NIGHT
02.10 QUESTA È LA MIA FAMIGLIA. Film Tv (USA, 2001). Con Brooke Shields, Cherry Jones

20.00 TG LA7
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Omertà". Con Jerry Orbach
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Conduce Antonello Piroso
23.55 COGNOME & NOME. Reportage. Conduce Paola Palombaro. A cura di Paola Palombaro
00.25 SPORT 7. News
00.55 TG LA7.
01.20 M.O.D.A.. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith
16.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.40 I FRATELLI GRIMM E L'INCANTEVOLE STREGA. Film commedia (USA, 2005)
18.45 EXTRA LARGE. Rubrica
19.10 AGENT CODY BANKS 2: DESTINATION LONDON. Film commedia (Canada/USA, 2004). Con Frankie Muniz
21.00 THE HONEYMOONERS. Film commedia (USA, 2005). Con Cedric the Entertainer. Regia di John Schultz
22.55 CONSTANTINE. Film azione (USA, 2005)
01.00 SPECIALE: CONFESSIONI DI UNA STAR: HUMPREY BOGART. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

14.05 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO. Film fantastico (USA, 2005). Con Daniel Radcliffe. Regia di Mike Newell
17.10 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio
21.00 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
23.00 NATALE IN AFFITTO. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Affleck. Regia di Mike Mitchell
00.35 LOADING EXTRA. Rubrica
00.50 IL MUTANTE. Film horror (USA, 2002)
02.20 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
02.35 INTERMISSION. Film drammatico (Irlanda, 2003)

SKY CINEMA AUTORE

14.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
14.30 SEGRETI E BUGIE. Film drammatico (GB, 1996)
16.55 EXTRA LARGE. Rubrica
17.20 LADY HENDERSON PRESENTA. Film commedia (GB, 2005). Con Judi Dench. Regia di Stephen Frears
19.25 GO NOW. Film drammatico (GB, 1995). Con Robert Carlyle. Regia di Michael Winterbottom
21.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002). Con Julianne Moore. Regia di Todd Haynes
23.05 L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE DI EUGENIE. Film erotico (Italia, 2005)
00.50 KINSEY. Film dramm. (USA, 2004). Con Liam Neeson

CARTOON NETWORK

16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTBOY. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 TEEN TITANS. Cartoni
18.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 EDD & EDDY. Cartoni
20.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.15 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.40 CAMP LAZLO. Cartoni
22.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario
18.00 LA FANTASCIENZA MI HA CAMBIATO LA VITA. Documentario. "Terminator mi ha cambiato la vita"
19.00 MONSTER GARAGE. Doc.
20.00 CATORCI DI LUSSO. Doc.
21.00 BRAINIAC. Documentario. "Abuso della storia"
22.00 INQUILINI DALL'ALDILÀ. Documentario. "La fattoria dei cavalli" - "Al terzo piano"
23.00 FANTASMI. Doc.
24.00 TRADIMENTO. Doc. "Oswald Mosley: il Führer inglese"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Bilello (replica)
15.30 ONE SHOT. Musicale. "Rotazione video"
16.30 INBOX 2.0. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX 2.0. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Luca Carboni" (replica)
23.00 ALL MODA. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

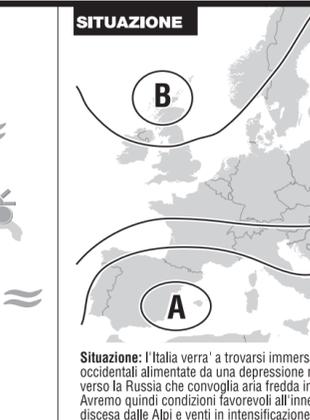
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUENILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.00 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUENILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIOUNO
03.00 RADIO 1 MUSICA
03.05 RADIO 1 MUSICA. CANTA NAPOLI
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.05 LA NOTTE DI RADIO1
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.52 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Francesco Orlando
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: l'Italia verterà a trovarsi immersa nelle correnti nord-occidentali alimentate da una depressione mobile in movimento verso la Russia che convoglia aria fredda in direzione dei Balcani. Avremo quindi condizioni favorevoli all'innesci di venti di Foehn in discesa dalle Alpi e venti in intensificazione un po' ovunque.

«Niente razzismo»: cacciata dal Big Brother

AL TELEVOTO Eliminata dal Grande fratello Jade Goody: aveva insultato la concorrente Shilpa Shetty perché indiana scatenando reazioni in India e Inghilterra

di Roberto Brunelli

Fuori. Se non altro, la morale è che il pubblico del Grande Fratello è migliore del Grande Fratello. Fuori: nel senso che la concorrente Jade Goody - colei che ha fatto rischiare una crisi diplomatica tra Gran Bretagna e India per l'atteggiamento razzista tenuto nei confronti della concorrente indiana, l'attrice di Bollywood Shilpa Shetty - via televoto è stata fatta fuori dal programma: l'82 per cento dei circa quattro milioni di votanti del *Celebrity Big Brother* si è espresso contro di lei e a favore di Shilpa, salvando così l'onore del paese e tranquillizzando la vastissima comunità indiana del regno di Sua Maestà. È una «vittoria del bene sul male», hanno dichiarato i familiari di Shilpa a Mumbai, mentre gli organizzatori del programma hanno dovuto proibire al pubblico di assistere all'uscita di Jade (che assomiglia in maniera impressionante ad una concorrente del Grande Fratello nostrano, la simpatica Floriana) allo

scopo di scongiurare incidenti, là a Hertfordshire (nord-ovest di Londra). Lei, Jade - che di mestiere farebbe la cantante - in lacrime ha dichiarato: «Sono disgustata di me stessa, appaio come una persona piccola e malvagia, non sono razzista e mi scuso sinceramente con chiunque possa aver offeso». Ci si era messa d'impegno, però. Sin dall'inizio della trasmissione, ossia dal 3 gennaio, Jade ha guidato una sorta di operazione di sistematico mobbing nei confronti di Shilpa Shetty. Il peggio del tradizionale armamentario razzista: lei ed altri concorrenti la chiamavano «cagna», le chiedevano se visse in una baracca, fingevano di non saper pronunciare il suo nome, l'hanno vessata ed emarginata nei modi più fantasiosi. Date le centinaia di telecamere puntate sui concorrenti, la cosa non poteva passare inosservata: ecco i moti di piazza in India, le proteste in tutta la Gran Bretagna, e si è ritirato pure il rivenditore di telefonini che faceva da

sponsor con un budget di 3 milioni di sterline. Durissimi anche il sindaco di Londra Ken Livingstone e il ministro della cultura Tessa Jowell, che ha definito il programma «disgustoso», mentre il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown - indicato come successore di Tony Blair - in visita a Mumbai ha dovuto presentare le sue scuse e chiedere ai telespettatori di votare per tenere nella casa del *Big Brother* attrice indiana. La Gran Bretagna multiculturale e multirazziale non ha avuto dubbi. Channel Four, se da una parte incassa l'aumento dell'audience di ben due milioni di unità, si è trovata messa con le spalle al muro: secondo un sondaggio di «Marketing Science», la stragrande maggioranza degli inglesi ritiene che l'emittenza sarebbe dovuta intervenire per fermare subito la deriva che stava prendendo il programma. Intanto, il vasto mondo dei mass media ha scoperto un nuovo strumento democratico: il televoto antirazzista.



Jade Goody, la concorrente eliminata del «Grande fratello» inglese

RAI Articolo 21 ed Emiliani: bene, ma resta molto da fare «Palcoscenico» cambia orario E lascia la notte fonda

Qualcosa forse si muove, in casa Rai, per portare la cultura a orari decenti e non solo nel più profondo della notte? Un piccolo ma non insignificante passo in avanti lo segnala un comunicato dell'ex membro del cda Rai - e nostro editorialista - Vittorio Emiliani e dell'associazione Articolo 21: «la popolare e tradizionale rubrica *Palcoscenico*, curata da Giovanna Milella su Raideue, da febbraio non andrà più a notte fonda bensì alle 24. Da settembre

tornerà di venerdì e alle 23, come accadeva qualche anno fa». Il cambio di orario «è stato assicurato alla Commissione di vigilanza dal vice-direttore generale Giancarlo Leone rispondendo a precisa domanda di Beppe Giulietti», che è di Articolo 21 nonché deputato dell'Ulivo. È ovvio che questo segnale, se non resterà nel mondo dei buoni propositi, arriva perché la tv è stata pungolata: «Le proteste, le denunce, gli appelli per più cultura nei programmi Rai, più

teatro, più musica, più arte, sottoscritte da centinaia di operatori culturali e lanciate da Articolo 21, hanno ottenuto un primissimo, circoscritto e però importante successo». È altrettanto ovvio, aggiungono l'associazione ed Emiliani, che il discorso resta tutto aperto: vanno spostati a orari più decenti le registrazioni di concerti di classica, di solito dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, il programma sulla lirica *Prima della prima*, la trasmissione di Gigi

Marzullo. E già che ci sono i firmatari della nota chiedono a Leone: «Una puntata speciale di *Palcoscenico* proporrà il *Don Giovanni* mozartiano della Scala: ha senso aver speso tanti denari ed energie per mandarlo all'una e mezza passata di notte il 27 gennaio prossimo? Non si potrebbe cominciare da lì la programmazione alle 24? La Rai ricava dal canone circa 1 miliardo e mezzo di euro l'anno. È vergognoso che la cultura sia trattata così, da Cenerentola».

Ranieri, padre ma in diretta tv

«Tutte le donne, tranne la figlia», avrebbe dovuto essere il titolo del varietà di Massimo Ranieri. Colui che ignorò la pargola, frutto del peccato, quando nacque, l'ha continuata ad ignorare per ben trentacinque anni, ha fatto un sacco di storie per riconoscerla (per la gioia dei rotocalchi dell'epoca), e finalmente ha pensato bene di incontrarla. Dove? Ma in diretta televisiva: ovvio, no? Di fronte a svariati fantasilardi di spettatori, con una giusta quantità di sponsor di contorno, al varietà del venerdì sera (*Rai 1*). Una scena straziante, lacrimevole, fosse solo per l'imbarazzante autoassoluzione («ero giovane ed inesperto...»): la giovane, seduta in prima fila, viene fatta alzare. «Mi è sembrato giusto incontrarla qui, perché questa è la mia casa», dice lui. Ma dove, ma quando mai? Non è affatto casa tua: è la casa degli spettatori italiani, che pagano il canone. E che forse sono pure esasperati dal vedere quanta scuola abbia fatto, in Rai, la «scuola De Filippi» (che almeno ha il pudore di mettere sotto i riflettori gli strazi privati di altri malcapitati, non i propri), visto che il Dio Auditel l'ha duramente punito, il cantante di Perdere l'amore: lo spettacolo ha perso sette punti secchi rispetto alla prima puntata. PS. La Rai ritiene che sia opportuno aggiungere una quarta serata alle tre finora messe in palinsesto. Masochismo o sadismo? rbru.

Che altro c'è

MUSICA

● **Morto Denny Doherty dei Mamas and Papas**
Denny Doherty, del gruppo dei Mamas and Papas, due donne e due uomini, è morto all'età di 66 anni vicino Toronto. Con «California Dreaming» (rifatta in Italia dai Dik Dik), poi con Monday Monday nel 1966 la band scalò le classifiche Usa. Fondato nel '65 da John e Michelle Phillips, cui si aggiunsero «Mama» Cass Elliott e lo stesso Doherty, il gruppo folk-pop si sciolse nel 1969, in seguito alla separazione dei Phillips, dopo aver venduto almeno venti milioni di dischi. Dei quattro cantanti resta in vita solo Michelle Phillips.

CINEMA

● **Il film su Feltrinelli si vedrà nelle librerie**
Delle controversie sul film-documentario di Alessandro Rossetto dedicato alla casa editrice milanese e al suo fondatore Giangiacomo ne avevamo dato notizia giorni fa: il film, denunciava il regista, era stato «bloccato» dalla Feltrinelli che lo aveva prodotto, probabilmente perché considerato un po' scomodo e non agiografico al modo giusto. Ieri la Feltrinelli dava notizia, sul Corsera, che mostrerà il film nelle sue librerie.

CONCERTI

● **Hendrix alla Scala ma su violoncello**
Oggi alle 17, alla Scala, c'è un concerto che può dare notevoli sorprese: il violoncellista e compositore Giovanni Sollima e 12 Violoncellisti della Scala suonano brani barocchi, di Sollima e, trascritti, *Angel e Purple Haze* di Jimi Hendrix.

AURUM HOTELS® apre le vendite ESTATE 2007 nei villaggi mare più belli d'Italia ed offre incredibili tariffe con sconti fino all' 80%.



VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

BAIA PARELIOS RESORT

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

VILLAGGIO TRITON

Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

Dal 04/04 al 11/04	€ 200
Dal 11/04 al 13/05	€ 160
Dal 13/05 al 27/05	€ 180
Dal 27/05 al 03/06	€ 240
Dal 03/06 al 17/06	€ 260
Dal 17/06 al 01/07	€ 340
Dal 01/07 al 08/07	€ 440
Dal 08/07 al 22/07	€ 510
Dal 22/07 al 29/07	€ 540
Dal 29/07 al 05/08	€ 670
Dal 05/08 al 12/08	€ 820
Dal 12/08 al 19/08	€ 870
Dal 19/08 al 26/08	€ 710
Dal 26/08 al 02/09	€ 510

Dal 18/03 al 04/04	€ 120
Dal 04/04 al 11/04	€ 200
Dal 11/04 al 22/04	€ 140
Dal 22/04 al 27/05	€ 180
Dal 27/05 al 10/06	€ 240
Dal 10/06 al 17/06	€ 310
Dal 17/06 al 24/06	€ 360
Dal 24/06 al 01/07	€ 420
Dal 01/07 al 08/07	€ 470
Dal 08/07 al 15/07	€ 500
Dal 15/07 al 29/07	€ 550
Dal 29/07 al 05/08	€ 680
Dal 05/08 al 12/08	€ 780
Dal 12/08 al 19/08	€ 850
Dal 19/08 al 26/08	€ 620
Dal 26/08 al 02/09	€ 490

Dal 04/04 al 20/05	€ 140
Dal 20/05 al 10/06	€ 160
Dal 10/06 al 17/06	€ 220
Dal 17/06 al 24/06	€ 280
Dal 24/06 al 01/07	€ 310
Dal 01/07 al 15/07	€ 420
Dal 15/07 al 29/07	€ 460
Dal 29/07 al 05/08	€ 540
Dal 05/08 al 12/08	€ 650
Dal 12/08 al 19/08	€ 720
Dal 19/08 al 26/08	€ 620
Dal 26/08 al 02/09	€ 450



VILLAGGIO PUNTA FRAM

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

PASQUA VOLO GRATIS
14 giorni dal 07/04/07 al 21/04/07 29 euro al giorno a persona e volo+transfer gratuiti.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Favignana

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO DEI PINI

Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

SPECIALE PANTELLERIA:

Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria con Myair.

PERIODO	VOLO+TRANSFER A/R	HOTEL
Dal 07/04 al 14/04	€ 257	€ 203
Dal 14/04 al 21/04	€ 177	€ 203
Dal 21/04 al 28/04	€ 240	€ 110
Dal 28/04 al 05/05	€ 280	€ 110
Dal 05/05 al 12/05	€ 240	€ 110
Dal 12/05 al 19/05	€ 280	€ 150
Dal 19/05 al 26/05	€ 100	€ 280
Dal 26/05 al 09/06	€ 240	€ 150
Dal 09/06 al 23/06	€ 250	€ 210
Dal 23/06 al 21/07	€ 250	€ 300
Dal 21/07 al 04/08	€ 250	€ 370
Dal 04/08 al 11/08	€ 280	€ 430
Dal 11/08 al 18/08	€ 280	€ 460
Dal 18/08 al 25/08	€ 280	€ 430
Dal 25/08 al 01/09	€ 250	€ 320
Dal 01/09 al 15/09	€ 250	€ 250
Dal 15/09 al 22/09	€ 240	€ 190
Dal 22/09 al 06/10	€ 240	€ 160

Dal 04/04 al 11/04	€ 220
Dal 11/04 al 22/04	€ 160
Dal 22/04 al 13/05	€ 200
Dal 13/05 al 03/06	€ 240
Dal 03/06 al 24/06	€ 350
Dal 24/06 al 08/07	€ 520
Dal 08/07 al 22/07	€ 560
Dal 22/07 al 29/07	€ 570
Dal 29/07 al 05/08	€ 650
Dal 05/08 al 19/08	€ 930
Dal 19/08 al 26/08	€ 790

Dal 04/04 al 11/04	€ 220
Dal 11/04 al 22/04	€ 180
Dal 22/04 al 27/05	€ 220
Dal 27/05 al 10/06	€ 270
Dal 10/06 al 17/06	€ 330
Dal 17/06 al 24/06	€ 390
Dal 24/06 al 01/07	€ 440
Dal 01/07 al 15/07	€ 490
Dal 15/07 al 29/07	€ 530
Dal 29/07 al 05/08	€ 580
Dal 05/08 al 12/08	€ 690
Dal 12/08 al 19/08	€ 740
Dal 19/08 al 26/08	€ 620
Dal 26/08 al 02/09	€ 520



Suisse Thermal Village

Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery.

Hotel Ischia & Lido

Ischia

Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

G.H. PUNTA LICOSA

Cilento

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

Dal 18/03 al 04/04	€ 190
Dal 04/04 al 11/04	€ 260
Dal 11/04 al 22/04	€ 190
Dal 22/04 al 05/05	€ 280
Dal 05/05 al 20/05	€ 240
Dal 20/05 al 03/06	€ 280
Dal 03/06 al 17/06	€ 320
Dal 17/06 al 01/07	€ 440
Dal 01/07 al 15/07	€ 520
Dal 15/07 al 29/07	€ 550
Dal 29/07 al 05/08	€ 610
Dal 05/08 al 19/08	€ 780
Dal 19/08 al 26/08	€ 720
Dal 26/08 al 02/09	€ 500

Dal 18/03 al 04/04	€ 245
Dal 04/04 al 11/04	€ 350
Dal 11/04 al 18/04	€ 260
Dal 18/04 al 20/05	€ 370
Dal 20/05 al 03/06	€ 400
Dal 03/06 al 17/06	€ 440
Dal 17/06 al 01/07	€ 510
Dal 01/07 al 15/07	€ 510
Dal 15/07 al 29/07	€ 550
Dal 29/07 al 05/08	€ 600
Dal 05/08 al 12/08	€ 740
Dal 12/08 al 19/08	€ 800
Dal 19/08 al 26/08	€ 640
Dal 26/08 al 02/09	€ 560

Dal 18/03 al 04/04	€ 245
Dal 04/04 al 11/04	€ 400
Dal 11/04 al 18/04	€ 220
Dal 18/04 al 03/06	€ 350
Dal 03/06 al 17/06	€ 390
Dal 17/06 al 01/07	€ 440
Dal 01/07 al 29/07	€ 460
Dal 29/07 al 05/08	€ 530
Dal 05/08 al 12/08	€ 610
Dal 12/08 al 19/08	€ 690
Dal 19/08 al 26/08	€ 580
Dal 26/08 al 02/09	€ 520

Grand Hotel Olympic
CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo
In Via Cola di Rienzo
Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione
Dal 15/01 al 28/02 da € 30
Dal 28/02 al 31/03 da € 45
ROMA

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno.
(B. Paraelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)
Offerte di lavoro personale alberghiero e animatori su www.aurumhotels.it

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
www.aurumhotels.it
spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min).
Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.
info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 10/6 al 16/9 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini nelle aree miniclub. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.
Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di lunedì 22/01 alle ore 19:00 di martedì 23/01

Scelti per voi **Film**
Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

di Stefan Fangmeier

fantasy

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

di David Bowers, Sam Fell

animazione

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

di Christopher Nolan

drammatico

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

di Martin Campbell

azione

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di Mel Gibson

azione/avventura

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

di Alessandro Angelini

drammatico

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreta. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Lars Von Trier

drammatico

Roma
A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 068633883

Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7)	

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

		The Prestige	14:50-17:30-20:15-22:40 (€ 7,5)
Sala 2	162	La ricerca della felicità	16:00-18:30-22:00 (€ 7,5)
Sala 3	356	La ricerca della felicità	15:10-17:45-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 4	512	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:20-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 5	319	Rocky Balboa	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,5)
Sala 6	244	Casino Royale	14:45-17:30-20:20-23:00 (€ 7,5)
Sala 7	258	The Guardian	14:45-17:30-20:15-22:55 (€ 7,5)
Sala 8	95	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	14:50-17:30-20:15-22:45 (€ 7,5)
Sala 9	95	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:30-19:00-21:30 (€ 7,5)
Sala 10		Giù per il tubo	15:00-17:00 (€ 7,5)
		Una voce nella notte	18:50-20:50-22:50 (€ 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

		Il grande capo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
--	--	-----------------------	-------------------------------

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

		La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 5,5)
Sala 2	200	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,5)
Sala 3	135	L'arte del sogno	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5,5)

Alphaville via B. Bodoni, 50 Tel. 3393618216

		Riposo
--	--	---------------

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7)
--	--	--	-------------------------------

Sala 2	200	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
--------	-----	----------------------------------	-------------------------------

Sala 3	140	Casino Royale	16:30-18:30-22:30 (€ 7)
--------	-----	----------------------	-------------------------

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1	195	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)
--------	-----	--	---------------------------------

Sala 2	220	Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)
--------	-----	---------------------	---------------------------------

Sala 3	99	Giù per il tubo	16:30-18:30 (€ 6,5)
--------	----	------------------------	---------------------

		Apocalypto	20:00-22:40 (€ 6,5)
--	--	-------------------	---------------------

Sala 4	119	The Guardian	16:30-20:00-22:40 (€ 6,5)
--------	-----	---------------------	---------------------------

Sala 5	119	Casino Royale	16:30-20:00-22:40 (€ 6,5)
--------	-----	----------------------	---------------------------

Sala 6		Bobby	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5)
--------	--	--------------	---------------------------------

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1	400	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7)
--------	-----	--	-------------------------------

Sala 2	120	Giù per il tubo	15:00-16:35 (€ 7)
--------	-----	------------------------	-------------------

		Natale a New York	18:15-20:30-22:40 (€ 7)
--	--	--------------------------	-------------------------

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719

		Nativity	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3)
--	--	-----------------	-------------------------------

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

		Il vento che accarezza l'erba	17:15-20:00-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)
--	--	--------------------------------------	-----------------------------------

Sala B		Little Miss Sunshine	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)
--------	--	-----------------------------	---

Sala C		Le rose del deserto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)
--------	--	----------------------------	---

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1	544	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
--------	-----	--	-------------------------------

Sala 2	505	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
--------	-----	----------------------------------	-------------------------------

Sala 3	140	Giù per il tubo	15:30 (€ 7)
--------	-----	------------------------	-------------

		Casino Royale	17:15-19:50-22:30 (€ 7)
--	--	----------------------	-------------------------

Sala 4	140	Apocalypto	16:30-19:30-22:30 (€ 7)
--------	-----	-------------------	-------------------------

Sala 5	140	The Guardian	16:30-19:30-22:30 (€ 7)
--------	-----	---------------------	-------------------------

Sala 6		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
--------	--	---------------------	-------------------------------

Teatri
Roma
AGORÀ - SALA A

 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 Martedì ore 21.00 **VESTIRE GLI INGIUSTI** di Luigi Pirandello. Regia Salvatore Di Mattia

AGORÀ - SALA B

 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Riposo
AMBRA JOVINELLI

via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262

 Oggi ore 17.00 **CONTROTEMPO** con Francesca Reggiani, regia di Gabriele Vacis

ANFRITRIONE

via San Saba, 24 - Tel. 065750827

 Oggi ore 18.00 **IL LACCIO ROSSO** da Edgar Wallace, regia di Giovanni Antonucci

ARCIUTO - SALA ANFITRATTO

 piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419
Riposo
ARGENTINA TEATRO

largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601

 Oggi ore 17.00 e 21.00 **MEMORIE DI ADRIANO** con Giorgio Albertazzi e Gianfranco Barra. Regia di Maurizio Scaparro

ARGILLATEATRI

via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058

Riposo
ARGOT STUDIO

 via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
 Oggi ore 19.00 **LA MORTE CHE TI DIEDI** regia Riccardo Reim. Prenotazione obbligatoria

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA

Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702

Riposo
BRANCACCINO

 via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
 Oggi ore 18.00 **A PEZZI NUOVI NELL'ANIMA** con Donatella Pandimiglio. Regia Marco Mattolini

BRANCACCHIO POLITEAMA

via Merulana, 244 - Tel. 0647824893

 Oggi ore 17.30 **...E SOTTOLENO SEI** "ovvero la resistibile ascesa di Gianluca G.", con Gianluca Guidi

CASA DELLE CULTURE

via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253

 Oggi ore 18.00 **CHEERY DOCS** di David Gow. Regia di Antonio Serrano

COLOSSEO RIDOTTO

via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932

 Oggi ore 20.45 **RITAI RNAT** di Willy Russell. Regia di Massimiliano Zeuli

COLOSSEO SALA GRANDE

via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932

 Oggi ore 17.00 **IL PRINCIPE AZZURRO** è gay diretto e interpretato da G. Salerno

COMETA OFF

 via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
Riposo
DE' SERVI

via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130

 Oggi ore 17.30 **THE PROZAC FAMILY** scritto e diretto da Marco Costa

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS

 via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Riposo
DEI SATIRI - SALA GRANDE

via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639

 Oggi ore 19.30 **LA VITA È COMICA** di C.Pallottini e Fabrizio Giannini, con Alessia Cristiani

DEI SATIRI SALA B

via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639

 Oggi ore 19.30 in Sala A **IL TRIANGOLO NELLE BERGAMINI** regia di Marco Terenzi, con Dario Cassini

DELL'ANGELO

via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571

 Oggi ore 17.30 **SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIATA** interpretato e diretto da Antonello Avallone

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

 Oggi ore 18.00 **RAPSODIA QUARTET PER CARROZZA E LAMPIONI A GAS** scritto, diretto e interpretato da Paola Bonesi

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO

 via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Riposo
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

 Oggi ore 18.00 **MERCI BEAUCOUP THANK YOU GRAZIE TANTE GORNI KRAMER** scritto e diretto da Paolo Modugno

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE

via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

 Oggi ore 17.30 **IL MERLO SULLA FORCA** "François Villon, poeta, ladro e assassino". Scritto e diretto da Mario Moretti

DELLA COMETA

via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380

 Oggi ore 17.00 **NATALE IN CUCINA** di Alan Ayckbourn. Regia Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE

via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649

 Oggi ore 18.00 **NU TURCO NAPULITANO** regia di Vito Matassino, con Wanda Pirolo

DUSE

 via Crema, 8 - Tel. 067013522
Riposo
ELISEO

via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114

 Oggi ore 17.00 **IL MEDICO DEI PAZZI** diretto e interpretato da Carlo Giffurrè

ETI TEATRO QUIRINO

via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585

 Oggi ore 16.45 **CORPO CELESTE** scritto, diretto e interpretato da Lina Sastri

ETI TEATRO VALLE

via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794

 Oggi ore 16.45 **SOSTIENE PERERA** di Antonio Tabucchi, con Paolo Ferrari. Regia di Teresa Pedroni

EUCLIDE

 piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
Riposo
FLAIANO (SALA GRANDE)

 via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Riposo
FLAIANO (SALETTA MARLENE)

via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496

Riposo
FONDERIA DELLE ARTI

 via Assisi, 31 - Tel. 067842112
Riposo
FONTANONESTATE

 via Garibaldi, - Tel. 068183579
Riposo
FURIO CAMILLO

via Camilla, 44 - Tel. 067804476

 Oggi ore 17.00 **KREMMIUR** "amleto atto V scena II". Di e con Gaetano Vertriglia

GHIONE

via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294

 Oggi ore 17.00 **SUL LAGO DORATO** regia di M. Panici, con Arnoldo Foà ed Erica Blanc

GRAN TEATRO

 viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
Riposo

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	La guerra dei fiori rossi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	320	Cuori	15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193			
Sala 1		Marie Antoinette	16:00-18:20-20:30 (E 6,5)
		Il labirinto del fauno	22:30 (E 6,5)
Sala 2		Little Miss Sunshine	18:20-20:30-22:30 (E 6,5)
		Cambio d'indirizzo	16:30 (E 6,5)
		Giù per il tubo	16:45 (E 6,5)
Sala 3		Le rose del deserto	18:20-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4		La sconosciuta	18:20-20:30-22:30 (E 6,5)
		Happy Feet	16:30 (E 6,5)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068			
Sala A	260	Bobby (V.O.) (Sottotitoli)	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala B	93	Casino Royale (V.O.)	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghri, 1 Tel. 065818116			
		L'aria salata	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2		Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 3		Casino Royale	16:30-19:30-22:15 (E 7,5)
Sala 4		The Guardian	16:30-19:30-22:15 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559			
		Grizzly Man	18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515			
		Bobby	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
		Le luci della sera	16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7)
Sala 2		Il mio migliore amico	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		L'aria salata	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234			
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6)
Sala 2		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883			
		The Prestige	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884			
		L'arte del sogno	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606			
		Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
		Giù per il tubo	16:00-17:40 (E 7)
		Apocalypse	19:00-22:30 (E 7)
Topazio		The Prestige	15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Zaffiro		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549			
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495			
		The Guardian	16:30-19:30-22:30 (E 6)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948			
		Un'ottima annata - A good year	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 3		Casino Royale	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 4		Infamous una pessima reputazione	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119			
Star 1	135	Eragon	19:15-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Giù per il tubo	15:15-17:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	11:30-15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Casino Royale	13:30-16:30-19:50-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		The Guardian	11:30-14:20-17:10-20:00-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	13:45-16:15-18:50-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	15:15-17:45-20:20-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	Rocky Balboa	11:50-14:10-16:20-18:30-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	The Prestige	15:45-18:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1		Una scomoda verità	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2		Le luci della sera	16:00-17:35-19:15-20:55-22:40 (E 7)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
		Un'ottima annata - A good year	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2		Casino Royale	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 3		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4		The Prestige	15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7)
Sala 5		The Guardian	16:30-19:15-22:00 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484			
Sala Blu		Giù per il tubo	15:00 (E 7)
		Casino Royale	16:30-19:15-22:15 (E 7)
Sala Rossa		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
		Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902			
Sala 1	320	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,50)

Sala 2	133	Giù per il tubo	15:00 (E 7,50)
Sala 3	133	La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 4	133	Apocalypse	16:20-19:20-22:20 (E 7,50)
		Felix e la macchina del tempo	14:30 (E 7,50)
Sala 5	135	The Guardian	15:30-19:15-22:15 (E 7,50)
Sala 6	135	Casino Royale	16:45-19:45-22:45 (E 7,50)
Sala 7	133	Rocky Balboa	15:00-17:10-20:20-22:40 (E 7,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202			
Sala 1	147	The Guardian	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
Sala Maca-Sala 2	217	La ricerca della felicità	14:30-17:00-19:30-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	14:50-17:20-19:50-22:10 (E 7,50)
Sala 4	130	Rocky Balboa	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)

Fuori Roma

ANZIO			
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600		The Guardian	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300		La ricerca della felicità	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minium 1	80	Rocky Balboa	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minium 2	80	Casino Royale	17:30 (E 6,5)
		Apocalypse	20:00-22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587			
Sala 1	300	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:30-18:55-21:20 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006			
Sala 1	292	Rocky Balboa	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	The Guardian	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147	La ricerca della felicità	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Casino Royale	17:30 (E 6,5)
		Apocalypse	20:00-22:30 (E 6,5)
BRACCIANO			
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996			
Sala 1	584	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	17:00-19:50-22:30
Sala 2	170	La ricerca della felicità	17:20-20:00-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA			
Splendor			
Riposo			
CIVITAVECCHIA			
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO			
Ariston Tel. 069700588			
		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Apocalypse	17:15-19:45-22:30 (E 7)
		The Guardian	17:15-20:00-22:30 (E 7)
		Bobby	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Giù per il tubo	16:00-18:10 (E 7)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:45-19:00-21:15 (E 7)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Un'ottima annata - A good year	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		La ricerca della felicità	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
FIANO ROMANO			
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249			
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Eragon	14:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
		La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Apocalypse	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Casino Royale	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
		The Guardian	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		La ricerca della felicità	16:15-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Rocky Balboa	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Bobby	15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO			
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678			
		Rocky Balboa	11:15-15:00-17:45-20:20-22:40 (E 7,5)
		Rocky Balboa	14:00-16:30-18:40-21:20 (E 7,5)
		The Prestige	11:00-14:15-17:00-19:40-22:20 (E 7,5)
		Felix e la macchina del tempo	11:15-14:50 (E 7,5)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	16:50-19:30-22:15 (E 7,5)
		Apocalypse	13:40-16:30-19:25-22:15 (E 7,5)
		Casino Royale	11:30-14:30-17:30-20:30 (E 7,5)
		Bobby	11:00-15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5)
		Il grande capo	11:30-13:50-16:00-18:05-20:15-22:20 (E 7,5)
		Infamous una pessima reputazione	11:15-15:00 (E 7,5)
		Natale a New York	22:30 (E 7,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	13:30-16:00-18:30-21:00 (E 7,5)
		La ricerca della felicità	11:30-15:00-17:30-20:00-22:25 (E 7,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	11:00-14:30-17:00-19:50-22:15 (E 7,5)
		Apocalypse	11:30-15:00-18:00-21:00 (E 7,5)
		Una scomoda verità	11:15-13:45-15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,5)

Sala 5	194	Casino Royale	18:50-21:50 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551			
Sala 1		La ricerca della felicità	14:10-16:40-19:10-21:40 (E 7,50)
Sala 2		Natale a New York	14:40 (E 7,50)
		Apocalypse	17:00-19:50-22:40 (E 7,50)
Sala 3		Un'ottima annata - A good year	19:40-22:20 (E 7,50)
		Comediasexi	15:10-17:20 (E 7,50)
Sala 4		The Guardian	16:10-19:00-22:10 (E 7,50)
Sala 5		Casino Royale	15:20-18:20-21:20 (E 7,50)
Sala 6		Eragon	14:40-16:50 (E 7,50)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	19:10-21:50 (E 7,50)
Sala 7		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,50)

		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	13:15-15:50-18:30-21:30 (E 7,5)
		L'arte del sogno	11:00-13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,5)
		Un'ottima annata - A good year	11:20-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
		Giù per il tubo	11:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)
		Eragon	11:30-13:45-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
		Una voce nella notte	11:20-14:00-16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,5)
		Casino Royale	15:30-18:30-21:30 (E 7,5)
		The Guardian	13:30-16:20-19:15-22:10 (E 7,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	11:30-15:10-17:40-20:10-22:35 (E 7,5)
		La ricerca della felicità	14:00-16:30-18:55-21:20 (E 7,5)

FRASCATI			
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479			
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi			
			15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7)
Sala 2		La ricerca della felicità	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	16:30-19:45-22:15 (E 7)
Sala 4		Casino Royale	16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala 5		Giù per il tubo	15:30-17:20 (E 7)
		Apocalypse	19:10-22:10 (E 7)
Sala 6		Un'ottima annata - A good year	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193			
Sala 1		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2		The Guardian	16:00-19:00-22:00 (E 7)
GENZANO DI ROMA			

CON «L'UNITÀ» I COMBAT FILM, una serie di documentari recuperati negli archivi americani, inglesi, tedeschi e italiani. Mostrano gli orrori e la miseria, morale e materiale, in cui il fascismo e il secondo conflitto mondiale avevano ridotto il nostro Paese

■ di **Wladimiro Settimelli**

La follia della Guerra filmata in diretta

EX LIBRIS

Alla fine della guerra, tra i vinti faceva la fame la povera gente, tra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente

Bertolt Brecht

Un vago sorriso, un viso sconvolto dal dolore, le distruzioni, il pianto, la gioia, la morte, la pietà, la paura, l'orrore, la tenerezza. Si anche la tenerezza in tanta tragedia. C'è tutto questo nella collezione dei «Combat film» che *L'Unità* mette in vendita dal 27 prossimo, con sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale. Si tratta, in parte, della trasmissione andata in onda qualche anno fa sul primo canale Tv, presentata da Italo Moscati e Roberto Olla che anche qui «cuciono» il materiale. I filmati, con un lavoro lungo e difficile, vennero recuperati da Olla negli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani. Si trattava, quasi sempre, di pellicole negative in 35 mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Tutte rimaste chiuse nei cassetti per anni. La scelta, ovviamente, fu di recuperare le immagini che riguardavano il nostro paese, girate anche da famosissimi registi americani. L'impianto generale del lavoro è stato mantenuto anche nei dvd messi in vendita dall'*Unità*, con l'aggiunta ovvia anche di materiali mai visti.

Vedere i sei dvd l'uno dietro l'altro, provoca emozione, angoscia e tanta, tanta pietà e orgoglio per la nostra gente, il nostro popolo che, lacero, affamato, disperato, cerca di nuovo di uscire alla luce della libertà impugnando le armi e combattendo contro i fascisti e contro l'invasore nazista. È - si sa da sempre - un popolo orgoglioso, vissuto troppo spesso nella miseria e semianalfabeta. Per qualche tempo, forse, aveva creduto alle parole di Mussolini e si era sentito investito da qualche «missione», senza neanche capire bene che cosa i caporioni fascisti andavano raccontando. Si era così trovato immerso nella guerra e nel dolore, nella fame e nella morte e si era reso conto dell'inganno. Allora, solo allora, chi aveva creduto nei paroloni e negli assurdi e ridicoli discorsi di conquista, si era ribellato. Gli altri, quelli che già da prima avevano capito come stavano le cose, erano ormai da anni al confino politico, nelle carceri o erano stati ammazzati.

È la forza delle immagini che, ancora una volta, spazza via ogni retorica e, mette in luce ogni bugia e ogni inganno.

Dunque, omaggio agli operatori di «Combat film» che alzarono la cinepresa sulla tragedia per poi «spezzare il pane della verità» in giro per il mondo. Non era facile, non era facile per niente girare quei filmati. Si trattava di lavorare in mezzo al dolore, sotto le bombe e i cannoneggiamenti, con cineprese e macchine fotografiche pesantissime e di scarsissima maneggevolezza. Magari montate su un cavalletto gigantesco e poi appoggiate sopra a una jeep da

utilizzare, a volte, anche come «carrello» improvvisato. Ma le immagini che ne sono venute fuori sono davvero una straordinaria testimonianza del dolore della guerra, della sofferenza e delle atrocità del nazismo. Che cosa volle dire la guerra fascista per noi italiani, a volte viene fuori, di colpo, da certe immagini in bianco e nero, o da certe «notazioni» che rimangono nel cuore. Guardiamo, qua e là, queste sequenze e questi dettagli. In alcune delle sigle dei dvd, per esempio, si vede spesso una colonna di donne e bambini che, a lato di una strada, con qualche povera masserizia in testa stanno scappando. Non è chiaro da dove vengano e dove stiano andando. Ma su quella strada bianca, ad un tratto entra nell'inquadratura un ragazzino scalo che, con l'aria di chi ha fretta e con i pantaloncini mezzi laceri, si avvia lontano. È piccolo, piccolo. Ma la faccia non è più quella di un bambino, ma di una creatura diventata uomo all'improvviso.

E altre immagini affiorano alla mente: quella di un povero soldato italiano preso prigioniero nel deserto africano dagli inglesi, insieme ad una grande massa di compagni. Un solo carro «nemico» tiene a bada quelle centinaia di uomini. Il soldato italiano, all'improvviso, si

butta in una lurida pozzanghera e beve, beve, finché non lo tirano via. In quella bevuta nel deserto c'è tutto il crollo delle menzogne sugli «otto milioni di baionette» e sulla nostra potenza militare. È come se in quella pozzanghera d'acqua, sparissero di colpo tutte le chiacchiere pronunciate dal balcone di Palazzo Venezia.

Un'altra volta, il «combat film» è stato chiaramente incaricato di far vedere agli americani in patria, come gli aiuti sfamino una normale

Dal 27 Gennaio

A partire dal 27 gennaio, ogni due settimane, in vendita con *L'Unità* i dvd dei *Combat film* (9,90 euro, più il prezzo del quotidiano): il primo sarà *Buchenwald e i Prigionieri*; il 10 febbraio, *La battaglia di Cassino e Gli alleati*; il 24 febbraio *Guerra tra le nuvole e La guerra sporca*; il 10 marzo *Donne in guerra e Sbarco in Italia*; il 24 marzo *La resa dei tedeschi e La guerra di J. Huston* e infine, il 7 aprile, *La Liberazione e Partigiani*.

famiglia napoletana che ha ripreso a vivere. Ma il padre, la madre e le figlie di casa, non sono certo attori professionisti e l'operatore americano è costretto a far ripetere all'intera famiglia la scena del pranzo. Per farlo, mette in tavola del pane bianco. E loro ripetono, ripetono la «recita» e gli occhi sono pieni di felicità perché possono mangiare il pane bianco a volontà. Non si sa, davvero, se ridere o piangere. Già, la fame. È un altro dei fili rossi che percorrono tutte le riprese degli operatori americani, nei vari dvd. Gli italiani, in tempo di guerra, avevano una fame disperata. Una fame che, per esempio, faceva guardare alcuni bambini, immobili come dei catonici, in un campo americano, due soldati che stavano mangiando.

Continuiamo a spulciare tra le montagne di pellicole girate dai «combat film». Assolutamente drammatiche, ma straordinarie dal punto di vista cinematografico, sono le riprese del grande John Huston. A superiori che censuravano quei filmati, disse, con fermezza, che lui non era capace di fare propaganda per la guerra, ma poteva soltanto farne vedere le conseguenze. Così le sequenze sul seppellimento dei soldati americani, morti tra Cassino e Salerno, sono indimenticabili per «bellezza» cinematografica (se così si può dire) e crudeltà. Il bianco e nero rende il tutto di una potenza indimenticabile. Straordinarie anche la serie di riprese fatte ai bambini e alle mamme della zona con primi piani di una immediata e significativa potenza visiva. Anche qui, i bambini della povera Italia in guerra, sono bellissimi, ma sempre miserabili, poveri e affamati.

Gli sbarchi in Italia degli alleati, ci sono tutti: la Sicilia, Salerno, Anzio. Il nostro paese, i paesetti, le campagne e le città, sono sullo sfondo ridotti a montagne di macerie, sotto un sole che rende tutto abbacinato e misero. E Mussolini e i suoi generali ebbero la incoscienza sfacciata di dichiarare guerra agli Stati Uniti? Dio mio che banditi. I soldati italiani se ne resero conto quando videro, nel corso degli sbarchi, affacciarsi in mare migliaia di navi alleate, accompagnate da altrettanti aerei e mezzi di ogni genere. Molto belle anche le riprese sulla guerra aerea nei cieli italiani e sui bombardamenti.

Certo, mette i brividi pensare che sotto quelle bombe, laggiù in basso, morivano i nostri padri e i nostri nonni. Riprese straordinarie anche quelle dell'esplosione di una nave alleata nel porto di Bari, con iprite a bordo. Morirono più di mille persone. E che dire del «carnaio» delle Ardeatine, quando i pompieri cominciano a recuperare i corpi, ridotti ad una montagna informe? Si può solo ammutolire con il pianto in gola.

Per quanto riguarda la Liberazione e i partigiani, il tema è affrontato in uno dei dvd. È emozionante e coinvolgente vedere, sotto il sole d'agosto, a Firenze, il funerale partigiano del comandante Aligi Barducci, «Potente», rimasto ucciso mentre i suoi uomini stavano liberando la città. I partigiani portano sulle spalle quella cassa con i resti del loro comandante, mentre i soldati alleati rendono gli onori militari con un picchetto armato. Poi, i «combat film» riprendono la liberazione di Venezia, con la bellissima sfilata dei partigiani fieri e sgangherati, ma con le armi in pugno. A Milano liberata, stessa cosa. A due passi dal Duomo, i nazisti che escono dai loro acquartieramenti, vengono coperti di sputi dalla gente. Così a Bologna, dove un fascista è stato ucciso nel punto che i repubblicani chiamavano «il posto di ristoro dei partigiani». È proprio in quel punto che furono fucilati centinaia di combattenti della libertà.

Il primo dvd in vendita il 27 prossimo, sarà quello intitolato *Buchenwald-prigionieri*, uno dei primi filmati a colori. I «combat film» hanno ripreso la strage nel campo e il momento in cui gli abitanti tedeschi di una vicina cittadina vengono portati a vedere quel che era stato fatto ai prigionieri: sui tavoli, sotto formalina, sono esposte teste di prigionieri intere o aperte in due parti e i paroloni fatti con pelle umana. Davanti a tutto quell'orrore, molti tedeschi non osano guardare. Altri piangono e altri ancora tirano dritto, coprendosi il naso con un fazzoletto.



Un ragazzino offre un mazzo di fiori a un soldato americano a Roma, nel giugno del 1944

I DVD Uno sguardo eloquente e anti-ideologico, la fotografia di un Paese allo stremo. Le scene semplici e incancellabili della Liberazione che ci ha restituito l'onore

In quelle immagini lo specchio dell'Italia e il vero volto del fascismo «buono»

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Non sappiamo se i maestri del neorealismo italiano videro mai alcuni dei filmati che *L'Unità* offrirà ai lettori a partire dal 27 gennaio e fino al 7 aprile. I filmati della raccolta «Combat film», girati dagli operatori Usa in Europa al seguito dell'avanzata alleata. Non lo sappiamo, ma ci piace immaginarlo. E non solo perché l'ipotesi è molto plausibile, visto che spezzoni dei film venivano proiettati nella città appena liberata. Ma anche perché tra quei documentari, diretti da un futuro maestro come John Huston, e il neorealismo cinematografico, c'è come affinità e legame di parentela. E dov'è quel legame? Esattamente in una certa idea del «cinema-verità», comune tanto a Huston e all'operatore Gordon Fray in Germania, quanto ad esempio a Rossellini o Lizzani (che per primi si cimentarono con la guerra). Cinema-verità scarno, iperale, avvolgente, quasi casuale e imprevedibile. Che affidava nei due casi il suo messaggio non all'epica della propaganda, quanto alla presa diretta degli eventi. Ed era questa la sua «epica», anche quando in «Paisà» di Rossellini gli eventi si caricavano di dramma e di atte-

sa: la liberazione di Firenze. Epica della ricerca. Della cattura, col ritmo del cinegiornale, di quel che il cinema non aveva ancora detto: l'inaudito della guerra. L'abbattersi della sua potenza industriale sulla gente minuta. E poi le macerie, e il brulicare della vita minuta che rinasce, tra volti smagriti, pianti struggenti di superstiti o sorrisi tra masserizie e profughi. Con distribuzione di cibo da parte degli occupanti.

Ecco, la prima grande lezione dei «Combat-film», recuperati agli archivi Usa nei primi anni 90, è «l'altro volto della guerra». Quello normale. «La banalità del tragico», si direbbe parafrasando Hannah Arendt. Operazione tanto più importante, se si pensa che gli artefici dei filmati, dedicati alla propaganda nelle sale americane, rifiutarono di piegarsi ad un'operazione di illustrazione ideologica della vittoria alleata. Non che mancasse un certo trionfalismo «soft», specie quando scorrono le immagini della potenza da sbarco alleata. Oppure quelle di Patton, Clark, Eisenhower, Montgomery, che ci appiono più come affabili protagonisti di manovre militari, che non come condottieri. E tuttavia ciò che conta è proprio lo stile documentario di «Combat».

Fotografico, fortemente inciso e «anti-ideologico», benché opera dei vincitori. Per la prima volta, nell'occhio di quei vincitori disincantati e film-maker, l'Italia si mostrò per come era. Povera, coraggiosa, polverosa, fragile, vitale. Tra i soldati laceri in Tunisia o nelle città liberate. E persino bellissima, malgrado il frangente. Fuori però dalla criminale retorica di regime che l'aveva impettita in divisa marziale, fino a scagliarla in una guerra impari e senza senso all'ombra della Germania. Se l'Italia vera era quella - ed era quella! - come s'era potuto precipitarla in una fornace così apocalittica, dove da un lato la potenza angloamericana era sovrachante, e dall'altro gli alleati nazisti

I registi rifiutarono di fare opera di propaganda e nel «cinema verità» si scorge già il Neorealismo

non potevano che farla da padroni? E la verità delle immagini di «Combat film» è a riguardo eloquente. Poiché tanto nelle sequenze dello sbarco in Sicilia o a Salerno, quanto in quelle della battaglia di Anzio, lo scenario non contempla ruolo bellico italiano apprezzabile. Se non come sfondo di luoghi inerti e violati, con di grumi di gente spaurita. Ma solo il rullo compressore dell'avanzata alleata, e il tenace contrasto tedesco, via via sempre più in grado di riorganizzarsi. Viene allora di pensare a tante futili riabilitazioni benevole del fascismo, «buono» sino a quel fatale giugno 1940, cattivo solo per l'errore di essere entrato in guerra. Futili e ingannevoli discussioni, perché proprio l'azzardo di quell'entrata in guerra, in realtà pianificato sin dagli anni 30, svelò l'autocoscienza mistificata di un regime che proprio col bluff e l'azzardo voleva plasmare in senso totalitario la natura degli italiani, candidandoli a un ruolo di potenza imperiale. E al segno di credere esso stesso, a cominciare dal suo capo, nelle proprie finzioni. «Combat film» dunque come finzione stracciata. Come specchio per la prima volta veritiero, di un'Italia a lungo irretita nelle menzogne. Ma c'è dell'altro, molto altro in questi Dvd. «Le donne»,

«La resa dei tedeschi», «La battaglia di Cassino», «La guerra tra le nuvole», tema caro alla poetica di Bazin, il maestro dei *Cahiers du Cinema* che vedeva nel vortice delle battaglie aeree «l'essenza» del fare cinema. E ancora: *Buchenwald*, il primo Dvd, che esce nel «Giorno della Memoria», con immagini che fecero epoca: l'orrore dei corpi alla Goya nel carnaio del lager liberato. E la vergogna dei tedeschi, costretti dagli americani a guardare i «loro» orrori.

Infine ci sono i partigiani, l'ultimo Dvd. Anche qui, sguardo americano non retorico, quasi laterale. Ma veritiero e «neorealista». Sfilano le bande radunate in montagna, fiere e senza tracotanza nell'entrare per prime nelle città liberate. Hanno fatto il lavoro duro di appiastata, e hanno avuto il grosso dei caduti nei giorni dell'insurrezione. E nell'Italia festante (altro che guerra civile!) sono i partigiani a fare da controparte agli Alleati, che a loro volta sanzionano quel ruolo, malgrado le diffidenze politiche. Scene semplici e incancellabili, che ci restituirono l'onore. E atto di nascita della nostra identità civica democratica. Il segno di quel che per fortuna ancora siamo. E che vogliamo continuare ad essere.

Un'ottima Lega tra antico e moderno

OMAGGIO a Silvestro Lega, uno dei maggiori protagonisti del nostro Ottocento. Tra Macchiaioli e richiami al Quattrocento la capacità di «impaginare» le figure e di cementarle con densi valori tonali

di Renato Barilli

Mentre a Brescia imperverano le pantagrafiche abbuffate di Impressionisti francesi, all'ombra di Claude Monet, infaticabilmente proposte da Marco Goldin, è opportuno che Forlì corra ai ripari offrendo, nell'ampio complesso museale di S. Domenico, una giusta retrospettiva dedicata a uno dei nostri maggiori artisti del secondo Ottocento, Silvestro Lega (1826-1895). E non è solo un omaggio monografico, ma l'indagine si allarga, come indica il sottotitolo della mostra, all'intero fronte dei Macchiaioli, collegandoli oltretutto alla pista del Quattrocento. Si tratta insomma di un'indagine tripartita, che dunque andava affidata a un uguale numero di studiosi ampiamente autorizzati, quali Giuliano Matteucci, perfetto realizzatore di uno scrupoloso catalogo generale



«Un dopo pranzo» (1868) di Silvestro Lega

dell'artista, Fernando Mazzocca, sicuro conoscitore del nostro Ottocento, e infine Antonio Paolucci, che dalla sede prestigiosa degli Uffizi ha potuto far giungere tavole preziose del Beato Angelico, Filippo Lippi, Paolo Uccello e altri rappresentanti del «secolo d'oro» fiorentino (fino al 24 giugno, cat. Silvana).

Lega aveva visto la luce a Modigliana, e dunque in territorio forlivese-romagnolo, ma a quei tempi, da polo di attrazione non funzionava il capoluogo bolognese, che non aveva molto da offrire, era meglio varcare l'Appennino e frequentare un ben più ricco orizzonte toscano, dove Lega poté incontrare una compagine di coetanei, come Fattori, Cabianca, Banti. E già qui bisogna far cadere l'accento su un dato di fatto fondamentale per intendere la loro pe-

culiarità: come lui, anche gli altri erano nati a metà degli anni '20, e dunque più anziani di quasi un'intera generazione rispetto all'ondata successiva, dei Signorini e Abbati e Sernesi, loro si da mettere su un piano di parità con gli Impressionisti attivi sulla Senna, e capeggiati da Monet, con quel suo perfetto anno di nascita posto nel '40. Cosa voleva dire esser nati più di un decennio prima? Per esempio, non aver potuto superare di slancio la compromissione col tema storico, biblico, religioso e altro. C'è la curiosa idea che i Macchiaioli fossero inferiori ai cugini impressionisti francesi proprio perché i nostri ai loro inizi pagarono un ampio tributo al tema storico, ma «così facevan tutti», a metà del secolo, come per esempio i coetanei Preraffaelliti in Inghilterra, o Böcklin in Germania.

Silvestro Lega. I Macchiaioli e il Quattrocento
Forlì, Musei San Domenico
fino al 24 giugno
catalogo Silvana

E del resto, anche chi era attivo sulla vivida scena parigina, ma con nascita arretrata, come i due grandi in assoluto, Manet e Degas, le sue brave compromissioni con l'inattualità e la storia le ebbe; Manet rivisitava i temi di Goya legati al mondo delle corride, mentre Degas era addirittura «italianisant», cioè compiva utili tirocini sui capolavori nostrani, lungo l'asse Napoli-Roma-Firenze, e non disdegnava di dipingere, prima delle stitrici o delle danzatrici, le giovani Spartane intente a «stirare» le loro membra nella lot-

ta. Ma non era solo una questione di tematica esteriore, a fare la differenza, tra una prima e una seconda ondata, di qua e di là delle Alpi. Infatti Lega e i compagni Macchiaioli di nascita più datata, assieme ai temi «antichi», amavano anche i temi ugualmente «antichi», e scatta qui il necessario rinvio al Quattrocento che la mostra forlivese agita a proposito. Ma in ciò non è da vedere solo una fatale attrazione del passato, il che potrebbe portarci a deplorare il triste destino di noi Italiani, costretti inguariamente alla retrospettiva. In realtà ci fu allora un ampio fronte, che appunto, oltre che i nostri Macchiaioli interessava pure i Preraffaelliti inglesi, e ancor prima i Nazareni tedeschi, tutti coinvolti in una precisa mossa strategica che li portava ad arretra-

re, ma per saltare il fosso, per proiettarsi verso un futuro fatto di schemi astratti, di impostazione condotte col tirilineo, di stesure schiacciate, quasi in anticipo sull'«à plat» di Gauguin e dei Nabis. Insomma, come si usa dire, Lega e compagni realizzano una sorta di ossimoro, un intrigante nodo antico-moderno, che già contiene un rimedio al rigoglio eccessivo di dati sensoriali e fenomenici di cui poi soffrirà l'Impressionismo pienamente dispiegato. In questa direzione la mostra forlivese è preziosa, perché ci propone un artista posseduto da una invisibile trama di proporzioni, di rapporti, che sa collocare sempre al punto giusto le varie sagome dei personaggi, si tratti di figure allegoriche intente a rievocare catastrofi bibliche come la peste o la carestia (braccia che si allargano a solcare lo spazio in diagonale), o di soldati della gloriosa seconda guerra risorgimentale che si chinano per prendere la mira. Ma nulla cambia se poi la tematica si converte al piccolo mondo del contado, come l'artista può sperimentare negli immediati dintorni di Firenze, a Piagentina, quando è ospite di una famiglia benestante, i Batelli, e innamorato di una delle tre figlie, Virginia. Le fanciulle, come i soldati, come le figure allegoriche, occupano perfette volumetrie, quasi pierfrancescane, quando per esempio si dispongono attorno al pianoforte a cantare uno stornello. E ugualmente ben piazzate sono le figure dei fidanzati, o degli ospiti in villa. Il dipinto è come una scacchiera, su cui l'artista sposta con mano maestra le sue pedine, piazzandole strategicamente, e fasciandole di perfetti valori tonali, cementandole in una stesura densa, compatta, senza cesure e smagliature.

AGENDARTE

ARICCIA (RM). Speculum Dianae Magnificentiae (fino al 31/01).

● Attraverso circa 130 stampe dal XVI al XIX secolo la rassegna documenta la fortuna iconografica del Lago di Nemi, luogo fantastico dell'immaginario europeo, in antico sacro a Diana.
Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

BOLOGNA. Artefiera Art First 2007 (dal 26 al 29 gennaio).

● Manifestazione con oltre 200 gallerie internazionali d'arte moderna e contemporanea, che presentano opere di maestri del XX secolo e di giovani artisti emergenti.
Quartiere fieristico.
Tel. 051.282111
www.artefiera.bolognafiera.it

BRESCIA. Pirandello. Le nature morte (fino al 25/03).

● Attraverso 35 dipinti la mostra approfondisce il tema della natura morta nell'opera di Fausto Pirandello (Roma, 1899 - 1975).
Museo di Santa Giulia.
Tel. 0422.3095

MILANO. Arturo Martini (fino al 4/02).

● Ampia antologica, allestita in due sedi, che racconta con più di 100 opere il percorso artistico di Martini (Treviso 1889 - Milano 1947).
Fondazione Stelline, corso Magenta, 61 e Museo della Permanente, via Turati, 34.
Tel. 02.6551445
www.arturomartini.info

MILANO. The Jean-Michel Basquiat Show (fino al 28/01).

● Vasta retrospettiva dedicata all'artista americano (New York, 1960-1988), con circa 80 dipinti e 40 disegni, oltre a video e foto.
Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341
www.triennale.it

PADOVA. De Chirico (fino al 27/05).

● Oltre 100 dipinti di altissima qualità illustrano l'intero percorso artistico di De Chirico (Volo, 1888 - Roma 1978), l'inventore della pittura metafisica.
Palazzo Zabarella, via degli Zabarella, 14.
Tel. 049.8753100
www.palazzozabarella.it

ROMA. Jannis Kounellis (fino al 30/01).

● Con la mostra dedicata al lavoro di Kounellis (classe 1936) dal 1970 al 2006, raccontato attraverso diciannove «iron cases», scatole metalliche che diventano quinte teatrali, si inaugura il nuovo spazio della Galleria dell'Oca, via del Vantaggio 45. Tel. 06.3612940

A cura di F. Ma.

INCISIONI Al Museo del Corso una raccolta delle grandi e visionarie vedute della capitale tra antiche rovine e oniriche proiezioni

Piranesi, ovvero Roma come non era

di Flavia Matitti

Nelle sue incisioni Giovanni Battista Piranesi (1720-1778) amava fregiarsi del titolo di «architetto» sebbene, o forse proprio perché, dei suoi progetti architettonici gli riuscì di realizzarne uno solo: il restauro della piccola chiesa di S. Maria del Priorato (1764-66) all'Aventino, con la sistemazione della piazza adiacente. La fama di questo grande artista, infatti, è legata piuttosto alla sua vasta produzione incisoria, la quale ha contribuito non poco, in un'epoca che non conosceva la fotografia, a diffondere in tutta Europa l'immagine di una Roma grandiosa, imponente, ma anche fragile e in rovina. Antico e moderno, del resto, convivono da sempre nella Città Eterna in un intreccio inscindibile, ma questa realtà, che ai suoi abitanti appare naturale, può invece disorientare il turista, che viene colto e sopraffatto da una

sorta di vertigine temporale. Lo stesso Piranesi, giunto nella capitale pontificia da Venezia nel 1740, appena ventenne, deve aver vissuto una esperienza simile e se ne deve essere ricordato quando, nel raffigurare la città, ha inventato immagini portentose che sono, insieme, reali e visionarie. Questo, almeno, è ciò che suggeriscono le magnifiche vedute di Roma esposte in questi giorni nelle sale del Museo del Corso, dove si tiene la rassegna dal titolo *La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi Vedute* (fino al 25/02; catalogo Editoriale Artemide).

La mostra, curata da Mario Bevilacqua e Mario Gori Sassoli, presenta per la prima volta al pubblico la serie completa delle *Vedute di Roma* di grande formato, realizzate da Piranesi a partire dal 1746 circa, per soddisfare le richieste di un mercato in piena espansione,

La Roma di Piranesi. La città del Settecento nelle Grandi vedute

Roma, Museo del Corso
fino al 25/02
catalogo Artemide

legato al fenomeno del Grand Tour e all'acquisto di riproduzioni della città da riportare in patria come souvenir dei luoghi visitati. La serie, proveniente dalle collezioni dei Duchi di Wellington e ora di proprietà di un unico prestatore privato, è formata da 135 stampe, che costituiscono l'asse portante della mostra, articolata in undici sezioni, distribuite tra il piano terra (dove troviamo esposta anche la collezione permanente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma) e il caveau del palazzo, in un allestimento scenografico ideato per l'occasione dal regista di grandi eventi Jean-Paul Troili. Ma scenografi-

che sono soprattutto le vedute di Piranesi, che ritraggono le grandi basiliche, le piazze, i palazzi, i ponti, il Colosseo, e tutta una serie di monumentali edifici antichi in rovina, ricoperti da una vegetazione spesso talmente fitta e rigogliosa, da suscitare la strana impressione di trovarsi di fronte a costruzioni sperdute in località esotiche. Del resto, come osserva Mario Bevilacqua: «In Piranesi si nota una dimensione onirica al limite del delirio mentale, quasi la paura di non riuscire a cogliere gli spazi immensi. Piranesi è classicista, ma anche romantico, ben prima dello «Sturm und Drang». Per lui la città antica non è solo ricostruzione filologica, ma è anche un monito spirituale». La mostra offre poi l'opportunità, in alcuni casi, del confronto tra il disegno preparatorio per la veduta, la lastra incisa e la stampa. Sono anche esposti per la prima volta i due unici taccuini con schizzi e appunti autografi di Piranesi so-



«Avanzi della Villa Mecenate a Tivoli», un'acquaforte di Giovanni Battista Piranesi

pravvissuti, conservati presso la Biblioteca Estense di Modena e, dal Museo Nazionale di S. Martino di Napoli, proviene la pianta di Villa Adriana, lunga oltre tre metri, che Piranesi, da autentico artista indipendente, disegnò per proprio conto, senza nessuna committenza e fra mille difficoltà. Ma oltre al nucleo principale delle Vedute, le sezioni della mostra presentano altre opere di rilievo, tra cui dipinti inediti di Giovanni Paolo Pannini, sculture e modelli architettonici esemplificativi del fervore costruttivo nella capitale della prima metà del Settecento, infatti, Roma. Così, accanto a

grandi imprese, come il porto di Ripetta, piazza di Spagna, Fontana di Trevi, il confronto è fatto con la ricostruzione multimediale del progetto architettonico di Piranesi per il coro di San Giovanni in Laterano, commissionato dal papa Clemente XIII Rezzonico e mai realizzato a causa del sopraggiungere di una gravissima carestia. Arricchisce la mostra il catalogo pubblicato da Editoriale Artemide, con saggi approfonditi dedicati a Piranesi e Roma (C. Strinati, M. Bevilacqua, M. Fagiolo, F. Barry), Piranesi e l'Inghilterra (J. Wilton-Ely) e Piranesi e la Francia (F. Lui).

PAGINE D'ARTE

Tra Picasso e Jimi Hendrix

Fermandosi lì, al titolo che introduce, qualche perplessità può sorgere; poi però, leggendo *Sesso arte rock'n'roll tra ready-made e performance* di Fabrizio Fabbri (Atlante, 2006, pp. 320, euro 38,00) la musica - pare lecito, stavolta, il gioco di parole... - cambia, e non di poco. Il riferimento al brano cantato da Ian Dury *Sex and Drugs and Rock'n'roll*, infatti, se da una parte può costituire un sicuro elemento di presa sul pubblico dall'altra, tuttavia, rischia di suggerire un'idea un po' limitata e

superficiale del lavoro di Fabbri. Che, di contro, è denso di contenuti scientifici sciolti in un linguaggio diretto e accattivante attraverso il quale il lettore, grazie anche al sostegno di un ricchissimo apparato iconografico, può ripercorrere le vicende artistiche del Novecento, in particolare quelle relative ai fenomeni d'Avanguardia che si sono sviluppati tra il primo ed il sesto-settimo decennio del secolo. Innovativo è, inoltre, il punto di vista dell'autore che rilegge le vicende storiche delle arti figurative del '900 - riflettendo, soprattutto, sui temi del *ready-made* e della *performance* e le varie declinazioni che essi hanno assunto col Cubismo e il Futurismo, il Dada e la Pop Art, Fluxus e l'Arte Povera, fino alle esperienze più recenti - e le pone in relazione al fenomeno del Rock.

Vengono così ad incontrarsi protagonisti della pittura e del mondo della canzone, della scultura e dello *star system* musicale in un intreccio di nomi, titoli, opere, che riesce a tener desta l'attenzione di lettori anche assai distanti tra loro per competenze e formazione, coinvolgendo al tempo stesso gli appassionati di Pablo Picasso e quelli di Jim Morrison, di Marcel Duchamp e degli Who, di Joseph Beuys e di Jimi Hendrix.

Pier Paolo Pancotto

PAGINE D'ARCHITETTURA

Avanguardie ma non troppo

Un libro piccolo nel formato ma denso nelle informazioni e nello spettro con cui è illuminato un periodo cruciale dell'architettura italiana: quello degli anni Sessanta. Lo ha scritto Marcello Pazzaglini, architetto e uno dei fondatori del romano studio Metamorph. Un «tascabile» (fa parte di una bella collana dell'editore Mancosu) che ha il peso, però, di un manuale di idee, segni, disegni, confronti e scontri tra correnti e movimenti che hanno animato l'architettura

italiana di quel decennio. Una dialettica che ha riproposto, in «forme» aggiornate lo scontro tradizione-avanguardia e il problema del rapporto con la storia riaffiorato prepotentemente nei primi decenni del secolo scorso. Al di là delle posizioni e degli schieramenti (e Pazzaglini, di formazione zeviana, si colloca decisamente da una parte) il libro ha il pregio di rappresentare con correttezza quel dibattito. Lo fa affidandosi ai progetti e alle realizzazioni ma sonda anche i terreni della politica, dell'economia, della cultura più in generale; mettendo in risalto, tra l'altro, il ruolo che hanno avuto le riviste nell'elaborazione di idee e pratiche progettuali. Tra sguardi all'indietro e fughe in avanti, tra scontri fattuali e politici, tra

opposizioni accademiche e di stile, i Sessanta, in architettura, sono stati comunque l'incubatrice di quella dimensione neo-avanguardista e hi-tech che oggi ritroviamo «dominante» nei progetti delle superstar dell'architettura. E però ridotta a spettacolo e confinata in una dimensione di pura autocontemplazione, ben lontana dal senso vero delle avanguardie.

Renato Pallavicini

Cara **Unità**

La memoria corta degli italiani: ricordare l'era Berlusconi?

Cara Unità, mi chiedo ma quanto dura la memoria degli italiani? Come possono aver dimenticato a così poca distanza di tempo tutte le leggi ad personam che il Cavaliere aveva fatto (e si è visto proprio qualche giorno fa che la ex Cirielli funziona a meraviglia per lui!), il fatto che l'Italia era stata declassata dal punto di vista economico, che il nostro paese era diventato succube dell'amministrazione Bush, il fatto che si sia favorita l'evasione fiscale appoggiandola anche nei discorsi ufficiali e non solo attraverso i condoni? Ricordo, ma forse solo io ho una memoria d'elefante, in particolare due trasmissioni: la prima era «Otto e mezzo», dove Giuliano Ferrara asseriva che la guerra in Iraq era necessaria per non vedere il prezzo del petrolio salire a 40 dollari e più (peccato che con la guerra ha superato di gran lunga tale prezzo), e «Ballarò», dove il ministro Tremonti rispondeva ad ogni domanda: su questo punto stiamo lavorando. È peraltro vero che l'attuale maggioranza appare

litigiosa, ma la precedente nascondeva le divisioni: infatti l'unico collante era avere il potere e poter proteggere il capo del governo attraverso leggi mirate. Cosa ha fatto il governo Berlusconi in 5 dco 5 anni? Apertura di cantieri mai portati a termine, una diminuzione ridicola delle tasse per i normali lavoratori, una riforma delle pensioni, in vigore però dal 2008 (erano certi di perdere le elezioni e lasciare la patata bollente a Prodi), una riforma scolastica che di fatto portava la scuola italiana indietro (quanti sanno che non esiste più l'esame in V elementare?) e le varie leggi vergogna. Perdonatemi lo sfogo, ma volevo indirizzare questa lettera all'attuale governo e dirgli di fare al più presto la legge sul conflitto di interessi sui media, per evitare di avere negli anni a venire il rischio di ritrovarci un altro governo come quello che è stato da poco sostituito.

Maria Luisa Gallino

Quel riquadro con la conta dei morti sul lavoro...

Cara Unità, per quanto sia triste, trovo molto utile pubblicare quel drammatico contatore dei morti sul lavoro che, da qualche settimana ci ricorda quotidianamente, con la sua drammatica nera freddezza, quanto ancora bisogna ancora fare su quel fronte. Sarebbe bello non vedere più quel riquadro nero perché ormai fermo da tante settimane e poi mesi da non fare più notizia, sarà utopia, sarà un sogno irrealizzabile? Forse. Ma finché non si realizza spero che quel riquadro non scompaia mai dalla nostra (di voi che ci scrivete e noi abbonati ed affezionati) cara te-

stata. Anzi sarebbe il caso di aggiungere un altro riquadro con i morti sulla strada: qualcuno potrebbe fare dell'ironia, ma forse qualcun altro, con più cervello (e quindi, consentitemelo, potenziale lettore dell'Unità) magari ci riflette e si ricorda di quei riquadri, ad esempio, quando è il momento di allacciare il casco, che sia un caschetto da cantiere o un casco da moto.

G.D'Orazio, Piacenza

Quante domande sul dilagare della «strage bianca»

Cara Unità la tragedia nello stretto di Messina riporta all'attenzione dei media il problema della sicurezza nello stretto e della sicurezza sul lavoro (i media dovrebbero dedicare più spazio a questo tema con rubriche, inchieste o articoli). In un solo giorno (lunedì 15 gennaio) sono morte sul lavoro 7 persone: 4 marinai (comandante dell'aliscafo, il direttore di macchina, e 2 motoristi), un operaio a Brescia per essere stato travolto da una trave, un operaio di 60 anni a Roma per essere scivolato da una scala, un ingegnere di 50 anni a Trieste per essere precipitato da un tetto. Il 25-26 gennaio ci sarà a Napoli la seconda Conferenza per la sicurezza sul lavoro, in un cui verrà presentata la legge delega, che da mandato al governo per varare entro dodici mesi un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, come se questo fosse la panacea di tutti i mali che affliggono i luoghi di lavoro. Ci vuole ben altro per fermare questa mattanza nei luoghi di lavoro, questa «strage nell'indifferenza» come l'ha definita l'Osservatore Romano. Va benissimo che si sia prevista in Finanziaria l'as-

sunzione di circa 1000 ispettori del lavoro, anche perché gli ex ispettori del lavoro (adesso Dipartimenti Provinciali e Regionali del lavoro) erano fermi (la riforma dei servizi ispettivi voluta dal governo Berlusconi e il taglio di diaria e rimborso benzina per andare a fare le ispezioni, aveva messo gli ispettori a «pane e acqua»). Non capisco perché per adesso ne siano stati assunti solo 300. Quando verranno assunti i restanti 795? Perché in finanziaria non è stato ripristinato diaria e rimborso benzina per andare a fare le ispezioni? E poi, perché non è stata ancora fatta una legge seria sugli appalti? Sono queste le cose che andavano fatte prima di pensare ad un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro.

Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Il pianeta a rischio fa la Cenerentola nei cinema d'Italia

Cara Unità, oggi esce nelle sale cinematografiche italiane il film «La scomoda verità», un documentario che racconta attraverso le parole di Al Gore, ex vicepresidente degli Stati Uniti dal 1992 al 2000, che cosa siano i mutamenti climatici e perché essi debbano essere considerati la maggior minaccia per l'ambiente mondiale ancor più del terrorismo di matrice islamica. La notizia è di per sé molto positiva per l'impronta fortemente divulgativa del film ma l'entusiasmo, mio e spero di molti altri, si smorza non appena ci si presenta al cinema. Infatti la United International Pictures ha scelto di richiedere per il circuito italiano solo 19 copie di questo film

«scomoda» a fronte delle 300 copie che vengono solitamente richieste per un normale film hollywoodiano. Solo 19 cinema in tutta la penisola proietteranno il film: incredibile! La società ha giustificato la scelta con motivazioni attinenti al budget e al marketing ovvero, tradotto in soldoni, i mutamenti climatici non tirano abbastanza. Spero che nella scelta non abbiano giocato alcun ruolo le possibili pressioni delle potenti lobby del petrolio ed automobili che non vogliono certo passare per i cattivoni che distruggono l'ambiente. Dispiace veramente molto che questa società cinematografica non sia riuscita a percepire quanto d'attualità sia la questione del riscaldamento globale del pianeta; è sufficiente sfogliare i giornali per leggere di uragani, scioglimento dei ghiacciai, fiumi in secca d'estate, crescente desertificazione, guerre per l'acqua, ondate di calore, innalzamento del livello del mare. Non serviva certo una gran pubblicità e si sarebbe reso un servizio realmente utile agli italiani. Come consigliere dei Verdi mi impegnerò per far proiettare il film nella mia città e ringrazio fin d'ora la disponibilità dei cinema Furlan che hanno già fatto grande pubblicità al film. A livello nazionale chiederemo al ministro dell'Istruzione di far distribuire il film nelle scuole per sviluppare nelle nuove generazioni una vera coscienza ambientalista.

Davide Scano
Consigliere dei Verdi - Città Nuova
Municipalità di Mestre Carpenedo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

2007, odissea nelle Authority

ANGELO DE MATTIA

La riforma delle Authority è all'ordine del giorno. Nel vertice di Caserta è stata annunciata la decisione di intervenire per la rivisitazione. Il dibattito su questa, dentro e fuori il governo, e la progettazione delle linee di revisione sono un effetto della proliferazione di tali Authority, della necessità di ripensare i rapporti con la giurisdizione, ma anche del pessimo inquadramento - fatto di «pesi e contrappesi» nella redistribuzione delle funzioni secondo una logica quasi contrattualistica - varato, per alcune delle principali Authority, dalla legge sulla tutela del risparmio del dicembre 2005. A questi difetti non ha potuto porre rimedio il successivo decreto legislativo, dati i limiti della delega. È comunque una materia con ampi riflessi sulle condizioni dei risparmiatori e dei consumatori in genere. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un accrescimento del numero delle autorità di regolazione, garanzia e controllo, che si sono aggiunte a quelle già da tempo istituite: Consob, Isvap, Antitrust. Ha contribuito a questo processo, che ricorda la costituzione a pioggia dei comitati interministeriali di programmazione degli anni '70, l'intento - che si rifaceva al modello anglosassone - di allocare po-

teri di direttiva e di controllo fuori dell'amministrazione in senso stretto, in organismi agili, con pronta capacità di intervento e con potestà di tempestiva applicazione delle sanzioni. I beni e gli interessi promossi e tutelati vanno dal risparmio alla concorrenza, dalla trasparenza del mercato e dalla correttezza delle contrattazioni alla stabilità di determinate funzioni, a interventi di ancor più ravvicinata tutela del consumatore. La riforma non è, dunque, un problema di pura ingegneria istituzionale. Già nel nascere delle autorità si presenta un primo problema. Come è stato autorevolmente osservato da un maestro del diritto, Sabino Cassese, i compiti delle autorità con funzioni di «aggiudicazione» potevano essere attribuiti ai giudici, ma così non è stato. Dal canto loro, i magistrati hanno prima adottato un «hard look» nei riguardi della autorità, ma poi, strada facendo, mentre queste svilupparono procedure ed impostazioni per scongiurare il successivo ricorso ai giudici, questi ultimi «sono passati ad un atteggiamento di deference». Ciò solleva non pochi interrogativi e comunque pone l'esigenza di ridefinire i rapporti tra Authority e magistratura, a partire dalla tutela del cittadino e delle imprese in tutti i possibili ruoli: consumatore/utente, risparmiatore o anche (in particolare per le imprese) soggetto passivo delle pronunce di tali organismi. Nella Bicamerale per le riforme costituzionale, presieduta da D'Alema, si propose una costituzionalizzazione delle Authority in una

configurazione di magistratura economica; poi, con l'insuccesso della Bicamerale, venne meno ogni progetto a questo riguardo. Comunque nei lavori di quella commissione opportunamente si distingueva tra authority in genere e Banca d'Italia, formalmente costituzionalizzata in un articolo a parte: ciò perché l'Istituto di via Nazionale, come riconosciuto anche in una successiva indagine parlamentare, è innanzitutto una Banca centrale che nella materia del credito e del risparmio ha - «pour cause», date le connessioni con la politica monetaria - anche funzioni di Authority (ma non certamente solo queste). La legge del 2005 non ha sposato alcuna chiara filosofia per l'inquadramento delle autorità: né per finalità né per funzioni e neppure per soggetti. Un vero pasticcio; come contrappeso sono previsti una pleora di pareri dell'una all'altra Authority e raccordi che possono confliggere con le esigenze di economicità e tempestività dell'azione amministrativa. Quella legge ha poi trasferito all'Antitrust la tutela della concorrenza bancaria sulla base del presupposto, la cui validità andrebbe meglio verificata, che stabilità, attribuita alla Banca d'Italia, e concorrenza sono per natura confliggenti. Sempre la legge sul risparmio contiene un articolo relativo alla Banca d'Italia denso di svarioni: a quelli già citati in passato si deve aggiungere la prevista «espropriazione» delle quote del capitale della Banca senza le garanzie volute dalla Costituzione (artt. 42 e 43) e la pur opportuna formalizzazio-

MARAMOTTI



ne della collegialità decisionale del Vertice, ma imponendone l'attuazione (che non poteva a questo punto essere diversa) con voto paritario di posizioni articolate sotto il profilo gerarchico-funzionale. Altre Authority (privacy, energia, telecomunicazioni, ecc.) non sono ovviamente toccate, per la materia trattata, dalla legge sul risparmio. Ma un generale processo di ricompattamento è necessario per migliorare l'efficacia e la prontezza degli interventi, per prevenire visioni parziali, per tener conto anche delle evoluzioni della materia negli paesi dell'Unione, per evitare che sui soggetti controllati si scarichi una profluvio di normative secondarie e sovrintenda una costellazione di controllori. Il primo passo potrebbe essere la riduzione

del numero delle Authority che operano nel risparmio, costituzionalmente protetto, e nei relativi mercati: «aggreganti» potrebbero essere Banca d'Italia, Antitrust e Consob; «aggregande» l'Isvap e la Covip. Il criterio: una rigorosa ripartizione per la finalità perseguita. Andrebbe esclusa la suddivisione per soggetti, magari incentrata sulla Consob. Non andrebbe presa in considerazione la soluzione adottata in Inghilterra, che anche lì è oggetto di riflessione, della costituzione di un super-organismo (Fsa) che raggruppi tutte le indicate funzioni, dati i conflitti di interesse che sarebbero insiti nella commistione di tali compiti. Più delicato è il discorso per le altre autorità che qualcuno vorrebbe ricondurre ad un solo organo: funzioni marca-

mente diverse potrebbero solo forzatamente unificarsi sulla base, per esempio, di una divisionalizzazione che separasse i diversi compiti esercitati. Sarebbe preferibile allora, dopo aver verificato gli accordamenti fisiologicamente possibili, passare ad un sistema articolato in Authority ed Agenzie (queste ultime più «leggere» e con maggiore flessibilità operativa). L'alternativa più netta sarebbe quella di verificare quante delle attribuzioni delle Authority possano passare direttamente all'amministrazione statutaria (senza danno, anzi con benefici, se le amministrazioni sono in grado di ben funzionare). Andrà poi affrontato il tema delle procedure di nomina degli esponenti di questi organismi e della loro possibile omogeneizzazione. E qui si pone

la necessità di meglio definire i rapporti, oggi variamente articolati, tra parlamento, governo e Authority. Quanto alla loro azione è chiarire, una volta per tutte, se alle Authority che operano nel campo del risparmio sia riconosciuta o no piena discrezionalità tecnica. Il 2007 deve essere l'anno nel quale viene realizzata la riforma delle Authority essendo essa necessaria ad accompagnare le liberalizzazioni progettate da Bersani. Sono interventi riformatori, insieme con la *class action*, indissolubili. Poi dovrà essere radicalmente rivista la legge sul risparmio, giungendo ad un corpus normativo organico, ma snello e non burocratizzante. Sono, queste, riforme a costo zero e con ampi rendimenti sotto i diversi punti di vista.

L'Italia malata chiusa nel suo guscio

ELIO VELTRI

Sull'Unità on line ho scritto che il paese è davvero malato e ho ricordato un episodio del 1954 quando Pierre Mendès France fu incaricato dal Presidente della Repubblica francese di costituire il governo, nel corso di un colloquio che si trasformò in uno scontro durissimo perché Mendès non voleva accettare. La posta in gioco era la pace in Indocina, che in soli otto mesi di governo fu poi conquistata. Tre giorni prima di essere convocato all'Eliseo, Mendès, il cui motto era «governare è scegliere», in una intervista all'Express affermò: «La Francia può sopportare la verità». E l'Italia di oggi può sopportare la verità riguardante i molti problemi di cui i

cittadini la ignorano? E i governanti, i quali indulgono al buonismo, sono in condizione di farla conoscere? I fatti recenti dimostrano che si preferisce lasciar correre piuttosto che intervenire quando i danni possono essere ancora ridimensionati. Ne cito due: c'è voluto un giornalista dell'Espresso, Fabrizio Gatti, camuffato prima da raccoglitore di pomodori e poi da addetto alle pulizie, come solitamente avviene nei regimi autoritari e nelle dittature, per far scoppiare casi come quello della raccolta dei pomodori in provincia di Foggia e delle condizioni di sporcizia e degrado del policlinico Umberto Primo, degne di un paese in guerra e del quarto mondo, che tutti conoscevano, tranne le rispettive Regioni, i Sindacati, i Parla-

mentari, i Direttori generali ben retribuiti. Quasi fossero novità sconosciute ai più, mentre inchieste di questo tipo e denunce della invivibilità e degli sprechi enormi, erano state anticipate di almeno trenta anni. Che il paese sia malato e la malattia sia grave lo dice il sondaggio condotto dall'Istituto Gallup in 54 paesi del mondo. Da esso emerge che l'Italia è uno dei paesi che guarda con maggiore pessimismo al futuro e con nessuna speranza alla politica e alla vita pubblica. Ilvo Diamanti su Repubblica (domenica 7 gennaio) ha commentato il sondaggio con queste parole: «Combiniamo felicità personale e felicità pubblica». A pagina 8 dello stesso giornale Piero Fassino, in un'intervista, una delle tante rilasciate in

pochi giorni, dalle quali traspare l'angoscia a fare presto, rilancia la sua proposta per le riforme affermando che i partiti della coalizione hanno pochissimo tempo e che il centro sinistra, compreso il governo, rischia una sconfitta clamorosa. Fassino si occupa delle pensioni, degli ammortizzatori sociali e della pubblica amministrazione. Cose importantissime, per carità. Ma non si occupa della politica. Mentre altrettanto decisivi sono i costi dei partiti e della politica, e non solo finanziari. Lo sfascio morale e civile del paese. Le condizioni insopportabili di illegalità che si ritrovano anche nella politica. La invivibilità delle nostre città a causa della violenza e della scarsa sicurezza. La corruzione che attanaglia il paese e

non gli lascia scampo; la corruzione del linguaggio e delle coscienze che favorisce la prima. I conflitti di interesse che ammorbano e fanno a pezzi la Repubblica e che imperversano nei partiti e nella politica. Ignorare questi problemi significa condannarsi alla sconfitta anche quando ci si impegna con le migliori intenzioni perché costituiscono la causa prima dello scarso appeal del progettato partito democratico. Perché la politica viene intesa come pratica, nemmeno tanto efficace, di una miriade di consigli di amministrazione, senza vita, senza anima, senza passione. Il paese infatti è malato, nonostante i consumi siano a livello dei paesi più ricchi, le case in proprietà costituiscono l'85% del totale,

la motorizzazione è la più elevata del continente, siamo campioni del mondo di telefonini anche se non ne produciamo uno. Ma il senso dello Stato? E l'etica nella vita pubblica? E il rispetto delle regole? Gli italiani si chiudono in casa, nel loro privato e non hanno grande ottimismo, perché i servizi figli delle lottizzazioni e degli sprechi che i «proteetti» e i ricchi non usano, non conoscono e si accorgono che esistono solo quando scoppiano gli scandali, fanno schifo nonostante gli aumenti delle tariffe; le istituzioni sono appaltate e occupate; il merito è una parola vuota che imperversa nei convegni. E quindi, come scrive Diamanti, la «società naviga senza ormeggi, senza fari».

Antiamericano chi?

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E penso - per forza - alla solitudine della gente di Vicenza che si domanda: «Perché nessuno ha parlato con me, che vivo qui?». Che cosa c'entra la politica internazionale, il rapporto fra grandi potenze, il legame fra leali alleati, con il traffico, i blocchi, le misure di sicurezza intorno alla casa in cui abito, al percorso tra casa e lavoro? Che cosa c'è di sovversivo nel dire ansia, perplessità, incertezza, desiderio di contare nella decisione, il timore legittimo di veder scardinata la propria vita, la propria routine quotidiana? O anche: in quale città americana, oggi, si insedierebbero vasti impianti di un altro Paese, per quanto amico, senza coinvolgere cittadini, esperti, autorità locali? Quando, deve un evento importante, certamente di grande rilievo nel rapporto tra i due Paesi, ma che cambia radicalmente la vita di una città, potrebbe diventare all'istante un «prendere o lasciare», un ultimatum perentorio, «o fate tutto quello che diciamo noi o ce ne andiamo via tutti», invece che l'inizio di un amichevole dialogo? E' antiamericanismo preoccuparsi delle strade, dei viali, del verde, del traffico, dell'ambiente in una città in cui adesso gli abitanti si sentono stupiti e soli?

Da quando è «sinistra radicale» domandarsi quanto tempo ci vorrà, dopo, per portare i bambini a scuola? E poi è proprio il modello americano che guida molti cittadini. Ricordate «Erin Brockovich», l'indimenticabile personaggio vero interpretato al cinema da Julia Roberts, che mette a soqquadro la piccola comunità in cui vive perché imprenditori senza scrupoli negano l'inquinamento da mercurio che sta creando pericolo per la vita dei bambini? Erin Brockovich, quella vera, è una eroina della cultura contemporanea americana, non una sovversiva. È la cultura dell'America libera e democratica che sta scuotendo, molto più della politica e della ideologia di alcuni, tanti

abitanti di Vicenza. Vorrebbero un sindaco che dica la verità, un primo ministro che parla con loro, magari anche una Commissione Esteri del Senato italiano che parla di loro alla Commissione Esteri del Senato americano. Quella Commissione adesso è presieduta da un liberal democratico. Quel presidente di Commissione - Joe Biden - ha visto il nuovo film «Bobby» di Emilio Estevez, sul giorno in cui Robert Kennedy è stato assassinato, il giorno in cui è cambiata la vita in America. Alcuni dicono: nel mondo. Biden ha detto: «Sono orgoglioso di essere americano, di essere senatore, di essere nel partito di Robert Kennedy, di essere candidato alla presidenza degli Stati Uniti». E Robert Kennedy dice, nel film, ha detto nella vita (e ha detto a me, quando viaggiavamo insieme durante la sua ultima campagna elettorale, nelle conversazioni con lui che allora andavano in onda tutti i giorni nei Tg della Rai): «Un paese come l'America non deve imporre la sua volontà agli altri popoli solo perché siamo potenti. Sono convinto che possiamo lavorare insieme. Siamo un grande Paese, un Paese altruista e compassionevole. E io intendo fondare su quanto ho detto la mia candidatura». «Bobby» - un film a cui hanno partecipato volontariamente un bel po' di «grandi» di Hollywood (da Martin Sheen a De-

mi Moore, da Sharon Stone a Harry Belafonte, da Antony Hopkins a William Macy) avrà forse un posto nella storia del cinema. Ma gioca certo un ruolo molto grande nella vita pubblica americana. Ha scritto il *New Yorker Magazine*: «Ci ha liberati da un incubo: siamo quelli della guerra che durerà trent'anni di cui ci parla sempre Dick Cheney o siamo quelli della pace che non dobbiamo mai smettere di cercare di cui parlava Bob Kennedy?». E ricordano che quando «Bobby» è stato ucciso stava vincendo tutte le elezioni primarie sul tema «pace in Vietnam subito», contro coloro che dicevano: «Non possiamo ritirarci dal Vietnam per non negare il sacrificio dei soldati già morti». Adesso, proprio mentre sembra che l'Italia sia contro l'America solo perché vuole discutere la costruzione di una immensa base in una piccola città, e vorrebbe parlarne in amicizia e con amicizia, arriva «Bobby». E' il ricordo ma anche il preannuncio di un'altra America. E infatti, mentre scrivo, ho sul tavolo la prima proposta di legge in discussione nella nuova Commissione di Politica Estera del Senato. Porta la firma di Ted Kennedy, Joseph Biden e diciotto altri senatori. La legge, se approvata, chiede al Presidente di non espandere il numero delle truppe americane, gli insediamenti, le basi, e gli stanziamenti federali per le spese militari, fino a quando non si troverà una

via d'uscita dalla tragedia in Iraq (che viene descritta come «disastro» e «guerra civile in atto» nella premessa della proposta di legge). E il *New York Times* del 18 gennaio annuncia una risoluzione proposta da tutta la nuova maggioranza democratica al Congresso degli Stati Uniti. Dice: «Non è nell'interesse nazionale americano estendere i nostri insediamenti militari». E' un messaggio che guarda a tutta la presenza americana nel mondo, tanto che aggiunge: «In particolare non è nell'interesse americano aumentare le truppe in Iraq». La risoluzione, nel testo originale, usa deliberatamente la parola «escalation» (termine sempre accuratamente evitato dal presidente Bush) proprio per evocare l'errore già commesso in passato, proprio per dire: «Da adesso si volta pagina». Allora, perché non organizzare al più presto un incontro fra la Commissione Esteri del Senato italiano e la Commissione Esteri del Senato Americano, per parlare di Vicenza fra Paesi amici, Paesi che hanno sempre creduto, o tornano a credere, in ciò che ha detto Bob Kennedy: «Siamo un grande Paese, altruista e compassionevole. Possiamo lavorare insieme»? Perché non interrompere la solitudine dei nostri elettori che vedono accadere le cose senza sapere dove cominciano? *

Torniamo insieme alla realtà,

Il mondo di una donna

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, la notizia della candidatura di Hillary Clinton alla Presidenza degli Stati Uniti, in se stessa scontata (tanto che oggi va letta in chiave tattica: perché ora e non tra tre mesi o un mese fa?), trascende la specifica vicenda di una donna di potere che vuole andare al potere per assumere connotati politico-culturali di estremo interesse per il semplice fatto che gli Stati Uniti non sono un paese ordinario (come invece qualche anno fa amavano definirsi), e nel quale non si diventa Presidenti per caso, ma per decisione (di chi è ricco e potente). Vi immaginate che cosa significherebbe se fosse una donna a sganciare gli Stati Uniti dall'Iraq; se poi (visto che l'agenda mondiale è quel che è) toccasse a una donna di dare una svolta alla questione israelo-palestinese (che qualsiasi nuovo Presidente dovrebbe affrontare subito)? Dovremmo temerle una minor saldezza? una insufficiente credibilità? una carenza di peso politico? Possiamo permetterci di fare un esperimento così delicato in un momento storico tanto complesso e difficile? Naturalmente è troppo presto per azzardare credibili previsioni elettorali su ciò che avverrà nell'autunno del 2008.

Altre candidature potrebbero prendere piede nel partito democratico, da quella di Barack Obama, il senatore nero di origine kenyota, amatissimo oggi dai mass media e che per tanti motivi potrebbe apparirci politicamente preferibile, o quella di Al Gore, che si è riciclato con l'ecologia (e in modo tutt'altro che superficiale e retorico), o ancora del buon John Kerry, che finì per fare lo sparring partner di un Bush in divisa da Rambo. Proprio per questo ora, dell'annuncio di Hillary Clinton, ci interessano altri aspetti, due in particolare, senza scordare che il presidente degli Stati Uniti siede su un potentissimo sostegno finanziario. Ha qualche idea per uscire dall'Iraq; saprà gestire una situazione internazionale complessa e molto movimentata, non solo negli eventi e nelle crisi quotidiane, ma anche nelle trasformazioni epocali in corso (dall'emergenza a grande potenza della Cina allo sviluppo economico indiano, dalle trasformazioni in corso in Africa alla rinascita della politica in America latina)? E subito dopo: così grandi problemi possono essere caricati sulle spalle di una donna? Mentre in Europa ci occupiamo molto della politica estera statunitense (e non senza ragione), negli Stati Uniti ciò succede molto meno e le elezioni non si vincono sui grandi temi di politica internazionale, ma su quelli di politica locale (più

ancora che interna), di interesse comune (come la sanità), sull'ordine pubblico e la criminalità, e comunque con l'appoggio delle grandi potenze dell'industria, della finanza, dei mass media. Si tratta di una condizione che Hillary Clinton conosce e che, per l'esperienza da first lady, sa controllare. Proprio qui potrebbe stare la ragione per cui ha bruciato i tempi, iniziando fin d'ora una corsa in cui emergerebbe l'immagine di una personalità navigata, e abituata a cavalcare, e poi scavalcare con agilità, difficoltà di tutti i tipi, comprese quelle familiari. In questo quadro si inserisce l'altissima probabilità che il prossimo Presidente degli Stati Uniti venga dal partito democratico e che quindi la campagna che inizia oggi riguardi più che la competizione tra due partiti quella tra due (o forse tre) candidati di uno stesso partito (un altro bipartitismo zoppo?). Anche la candidatura Obama ha il suo fascino (politico e culturale), ma non si può negare che l'esperienza politica di Hillary le garantisce una credibilità o una fiducia su cui per ora il senatore dell'Illinois non può contare. Non è difficile immaginare che, in questa fase pre-elettorale, in cui la guerra in Iraq va, per gli Stati Uniti, malissimo (non solo in termini strategici, ma anche politici e mediatici), Hillary Clinton insisterà particolarmente sull'exit strategy dall'Iraq. Come dire: incomincia da un bel problema! In moltissimi ormai, in tutto il mondo, pensiamo che quella brutta storia debba finire, ma sappiamo anche che non basta fare fagotto, spedire i bagagli e tornarsene a casa. Gli iracheni (non il loro governo attuale) hanno diritto a ben altro, a incominciare dalla pace e continuando con la ricostruzione. Far tacere le armi non sarà impossibile, molto più difficile potrebbe essere convincere il mondo della buona fede degli Stati Uniti. Sapranno rinunciare all'occupazione di un paese che flotta sul petrolio? Avranno il coraggio di ammettere l'inadeguatezza di tutta una linea di politica estera mediorientale? La ventata di innovazione che una presidenza femminile potrebbe portare è una grande occasione per l'America: ma chiederemo a lei, come a qualsiasi altro candidato, non semplicemente di dare uno spettacolo migliore di quello di Bush, ma di cambiarlo proprio. E prima ancora, speriamo che la proposta di sganciamento di cui Hillary si farà verosimilmente portatrice offra un'occasione alla pace: saremmo tutti ben lieti se Bush si sforzasse di togliere di mano al rivale partito democratico una carta così prestigiosa: aver salvato l'America da un altro naufragio.



SRI LANKA Bandiera bianca per i profughi Tamil

UN GRUPPO di profughi Tamil in viaggio su un trattore con le bandiere bianche, a Valachchenai, distante circa 220 chilometri da Colombo, capitale dello Sri Lanka. L'esercito del paese ha «messo in sicurezza» la città orientale di Vaharai, nel distretto costiero di Batticaloa per spostarsi a raggiera nelle zone occupate dai ribelli Tamil. A migliaia i civili Tamil sono in fuga dall'area per evitare le violenze.

Shoah, convincere non vincere

Toni Jop

SEGUE DALLA PRIMA

Odi qua o di là, dentro la Verità o fuori dalla Verità della Shoah: ecco, proprio in questo punto avvistiamo il bullone della legge. Chi nega la Shoah dice il Falso, un falso perseguibile per legge perché nega l'Innegabile e così facendo si schiera con le forze oscure dell'Inganno, del Tradimento dell'umanità, devote alla morte. Le stesse forze che si resero responsabili della progettazione e della messa in pratica dello Sterminio. Chi nega è correo, ne risponde di fronte alla legge degli uomini poiché sa, e saprà, quel che fa, poiché avrà avuto modo di scegliere tra il Bene e il Male e avrà scelto il Male. Come ciascuno di noi di fronte a una opzione negativa che, una volta abbracciata, ci costringerà a giustificare la nostra esistenza raffazzonando un meccano etico e ideologico sulla base delle risultanze di quella scelta, ancora una volta come le acque del Mar Rosso schierate in modo innaturale e drammatico per far defluire la storia degli uomini. Un evento che determina il prima e il dopo, che rattappa il tempo in un limbo teatrale e poi lo rilascia:

una battuta, un accento del tempo che separa, distingue, suggerisce l'ipotesi di una frequenza possibile nella pulsazione altrimenti indefinibile della Storia. Uno scenario suggestivo che trattiene una poetica antica, fondatazione, biblica. Che tuttavia confligge con la «breve» storia dell'uomo e con la sua cultura, con gli esiti sempre in elaborazione di un progressivo allontanamento dalla sua matrice «naturale», per divenire, l'uomo, altro rispetto alla natura e alle sue leggi. Che cos'è l'Uguaglianza, ad esempio, se non una decisa smentita di quelle leggi naturali che premiano la forza rispetto alla debolezza certificando, su questa base, il diritto di sopravvivenza? Già la Bibbia aveva provveduto a spezzare l'incanto naturale raccontandoci un «fatto» rivoluzionario benché totalmente slegato da ogni teorizzazione: lo scontro tra Davide e Golia, tra il piccolo adolescente con una fianda in mano e il gigante feroce e muscoloso. Golia sarà abbattuto da un minuscolo antieroe allo scadere del tempo dei giochi. E anche Omero si diverte a spolizzare la legge naturale dopo il clangore ufficiale della guerra di Troia in cui brillano e si spengono le stelle dei supereroi. Omero gioca entusiasta con

quel «nessuno» del mondo che si chiama Ulisse ed è suo, di questo nessuno, per volontà del poeta il privilegio della sopravvivenza, di un uomo che arranga le soluzioni, di un pasticcione d'ingegno. Ci siamo: la libertà di pensiero e di parola, sancite dalle costituzioni delle civiltà statuarie democratiche, sono figlie di questa «diversione» molto umana dal «diritto naturale»; sono figlie fragilissime e spesso, nei media, volentieri strapazzate e umiliate. Ma sono preziose, preziosa è anche la loro semplice formalità. Io posso pensare e dire del mondo e dell'umanità le cose più terribili, angosciose, sbagliate, crudeli e nefaste ma la legge afferma e tutela la mia libertà di pensare e dire anche questo. Saranno giudicate le mie azioni, non i miei pensieri e sorprendentemente a tutto vantaggio di chi non è d'accordo con me. Quanto più viene oscurato il diritto a questa libertà, tanto più la democrazia si svuota di senso, tanto più il potere si disloca in ambiti ristretti, corporativi, elitari. Come evita la collisione con questo diritto la punibilità penale di chi nega l'Olocausto? Conviene chiedersi perché, in conseguenza di che cosa si possa negare la Shoah. Partendo dal presupposto abbastanza agevole che a nes-

suno viene in mente di negare, per esempio, che Napoleone - a dispetto di tutte le sciocchezze benedette enfasi dedicate a questo tiranno sanguinario nel corso dei decenni - ha fatto fucilare migliaia di prigionieri turco-egiziani lungo le rive del Nilo. Ma si nega la Shoah, una evidenza della storia certificata, fotografata, filmata, testimoniata, contabilizzata più e più volte a ferita aperta. Si può sempre contare sull'ignoranza di gran parte del mondo per lanciare una sfida «ideologica» in palese contrasto con la verità dei fatti ma a che scopo? Israele, intanto. Chi nega la Shoah nega Israele, la necessità di Israele, nata dal rogo di sei milioni di ebrei e dal fumo che «salva lento» dai camini di Auschwitz. Se non c'è stato Sterminio, Israele pensano, affermano e in questa direzione operano - non si giustifica. Ma chi nega lo Sterminio neppure tanto in fondo ne critica l'efficienza, o l'inefficienza: perché troppi ebrei - riflettono - sono rimasti in vita e in troppi si sono riprodotti, qualunque «danno» abbiano ricevuto dal nazi-fascismo. Come dicevamo, la negazione è l'Inganno, e forte è la tentazione di svelarne, con il codice di procedura penale, l'abominevole doppiezza, l'insostenibile ferocia. Ma mentre l'Eu-

ropa si interroga su questo tema e, come in Francia, prova a concepire risposte, non va annebbiato un fronte poco esplorato della Shoah: il fatto che se nazisti e fascisti poterono operare lo Sterminio, si può contare sull'antisemitismo ben endemizzato nelle società nazionali dell'Europa di quegli anni e altrettanto ben intrecciato con le radici cristiane di larghissima parte di quelle comunità. Su questo tema, l'autoanalisi europea è davvero ai primi passi ma va approfondita, estesa con pazienza e buona fede; che effetto potrebbe avere su questo processo necessario il rigore di un precetto che fa appello alla legge e sposta il gancio della questione in un ambito sacralizzato e difeso dal codice penale? E ancora: è la Memoria della Shoah ciò che ci interessa, soprattutto come motore formativo delle coscienze dei giovani europei e non solo. Ma anche questo è un processo che ha bisogno di tutto l'appoggio delle istituzioni sovranazionali, nazionali e locali. Non si corre il rischio di cloroformizzare, di ritualizzare questa tensione consentendo agli apparati statuali di scaricarne gran parte sulla formalizzazione del reato di «negata Shoah»? Al solito, non dobbiamo vincere, dobbiamo convincere.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicarario) Rinaldo Gianola Luca Lando</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed di diritto riservato del 19/01/2001 (n. 4) e giornale del Democrazia di Roma 05. La presente è un documento riservato ai soli soci 7 agosto 1990 n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro dei giornali di Roma n. 510.</p> <p>Certificato n. 5376 del 4/12/2006</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 gennaio è stata di 129.864 copie</p>	
---	--	---	--



MUSEI SAN DOMENICO
FORLÌ
MUSEO ARCHEOLOGICO
PINACOTECA
MUSEO DELLE CERAMICHE



Silvestro Lega

Forlì, Musei San Domenico
14 gennaio - 24 giugno 2007

i Macchiaioli e il Quattrocento

Info tel. 199.199.111 - 02.43.35.35.22

www.mostrasilvestrolega.it